

Monografie di Gestalt

Gestalt Monographies



N. 5 del 1 agosto 2018 - Autorizzazione del Tribunale di Siena N. 4 del 05/07/2016

In questo numero:

**Grazie, Sándor Ferenczi
“nonno” della Gestalt.**

Le immagini di questa pubblicazione sono utilizzate a fini scientifici e di ricerca, restiamo a disposizione per eventuali aventi diritto.



Monografie di Gestalt

Gestalt Monographies

N.5 del 1 agosto 2018

Direttore scientifico:
Riccardo Zerbetto

*Direttore responsabile
di redazione:*
Paola Dei

Coordinatore Scientifico:
Ilaria Corti

Comitato scientifico
Rosalba Raffagnino
Donatella De Marinis
Luisella Imparato
Edward Callus
Anna Silvia Persico
Michela Parmeggiani
Ilaria Veronesi
Filippo Petrogalli
Andrea Fianco

*Collaboratori Area
della Psicoterapia*
Anna Fanetti
Andrea Ballati
Giuliana Ratti
Primo Lorenzi
Giorgio Antonelli
Romano Madera
Antonio Ferrara
Paolo Baiocchi
Antonio Iannazzo

Vincenzo D'Ambrosio
Nicola Gianinazzi
Giuseppe De Felice

*Collaboratori Area
delle Scienze umane:*

Sara Bergomi
Giusy Carrera
Gigi Bellavita
Paolo Mottana
Laura Bianchi
Silvia Lorè
Giovanna Puntellini
Elena Manenti
Daniela Santabondio

Comitato editoriale

Silvia Ronzani
Patrizio Sisto
Sonia De Leonardis
Giovanni Montani
Cristina Tegen
Lucilla Occorsio

Progetto grafico:
Carla Gritti Morlacchi

Impaginazione:
Claudio Luigi Gavazzi

Collaborano a questo numero:

Ilaria Corti
Riccardo Zerbetto
Giorgio Antonelli
Anna Silvia Persico
Sara Bergomi
Paola Dei

Editore:

CSTG Centro Studi di Terapia della Gestalt
Sede legale: Via Montanini, 54 - 53100 Siena
Milano :Via Mercadante, 8 – 20124 Milano
Siena: Via di Grotti-Bagnaia 1216 - 53014 Monteroni d'Arbia
www.cstg.it – segreteria@cstg.it - monografie@cstg.it

Monografie di Gestalt

Gestalt Monographies

Indice

- 1 Editoriale**
a cura di Riccardo Zerbetto
- 2 Sándor Ferenczi**
Precorritore e “nonno” della Gestalt
di Ilaria Corti
- 3 Ferenczi archetipico**
di Giorgio Antonelli
- 4 Note sul transfert in Ferenczi e in Perls**
di Riccardo Zerbetto
- 5 Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt,
affinità elettive ed eredità
storico-culturali**
di Sara Bergomi
- 6 La confusione dei linguaggi
e la riedizione del nucleo traumatico
nelle relazioni intime**
di Ilaria Corti e Anna Silvia Persico
- 7 L'automatismo nell'opera
di André Breton ovvero raccontarsi
prima di raccontare**
di Paola Dei

© Copyright Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Sono ammesse le riproduzioni di brani delle opere presenti nella rivista nei limiti stabiliti dalla legge 633/1941 sul diritto d'autore, al solo scopo di ricerca, discussione, critica, esclusivamente citando le fonti e il link

Introduzione alla presente Monografia N°5

di Riccardo Zerbetto

La fortuna è la psiche
(Giorgio Antonelli)

Mi ha sempre affascinato la figura di Ferenczi, il suo lavoro appassionato e coraggioso... sino a rasentare l'abisso della oblazione sacrificale in cui i tratti caratteriali onnipotenti e narcisistici si intrecciano alla generosità "salvifica" nel credere in un processo profondamente "riparativo" di antiche ferite contrariamente ad una logica di mero "pagamento dei danni di guerra" come più modestamente si proponeva Melanie Klein che di Ferenczi fu analizzanda e allieva.

Più ancora la dialettica con Freud che, al di là di aspetti professionali e di ricerca psicoanalitica, evoca la grande polarità su cui si gioca il nostro lavoro: il privilegio del comprendere-analizzare (prevalente nel Maestro della Psicoanalisi) rispetto all'ardire del "mettersi personalmente in gioco" nella relazione terapeuta-cliente in una dimensione meno distaccata e gerarchica e più orientata al condividere una stessa condizione di esseri umani nella ricerca di un superamento alle angosce del vivere ed ineluttabilmente in balia alle "vicissitudini della libido".

Momento significativo di questo interesse fu per me l'incontro con Serge Ginger. Mantengo ancora un vivido ricordo di una lunga chiacchierata al ristorante in occasione di una sua docenza alla CSTG di Milano, nel quale parlammo a lungo di questo grande maestro della Psicoanalisi che rappresentò per Serge il viatico alla Gestalt sino a fargli suggerire l'epiteto di "*Nonno della Gestalt*" (come Perls ne fu senza ombra di dubbio il Padre) che si sarebbe imposto come un dato ampiamente condiviso tra i cultori dell'albero genealogico della epistemologia gestaltica. Un albero che, anche figurativamente, Serge ricostruì e pubblicò nei suoi scritti e che è divenuto ormai parte di un patrimonio condiviso tra i gestaltisti.

Di questa dialettica Freud-Ferenczi (sicuramente tra le più importanti che hanno caratterizzato il progresso del movimento psicoanalitico accanto a quella con Adler; Jung, etc.) ricordo la citazione di Serge a proposito di una ricerca sugli esiti dei trattamenti di pazienti seguiti da questi grandi Maestri e che, sfortunatamente, non sono riusciti a recuperare. Ricordo tuttavia le conclusioni che deponevano a favore di Ferenczi in quanto a positività del percorso di cura seppure a costo, talvolta, di coinvolgimenti personali non sempre contenuti entro gli argini di procedure canoniche. Una polarità che richiama uno stile più "dionisiaco", come acutamente sottolineato da Giorgio Antonelli a conclusione del suo contributo, rispetto ad uno stile più "apollineo" sostenuto da Freud, interessato, come lui stesso confessava, più alla comprensione che all'esito del procedimento ispirato ad un "dio della distanza" e signore del "logos" più che del "pathos" e che "coltello alla mano" (come acutamente titola la sua magistrale pubblicazione a lui dedicata da Marcel

Introduzione alla presente Monografia di Riccardo Zerbetto

Detienne edita da Adepfi) da separare e distinguere con una ragione dell'io che si fa strada tra le ombre dell'inconscio più che con-fondersi con la polisemia delle immagini e delle emozioni.

Va riconosciuto alla grandezza di Freud, nonostante alcuni contrasti anche forti, l'aver sostenuto la presidenza di Ferenczi alla guida della Società analitica internazionale e ne è testimonianza anche l'elogio per la sua scomparsa.

Di una evoluzione della Psicoanalisi più incline all'intervento attivo e fondato sul rapporto "reale" tra terapeuta e cliente, più che sul "come se" di una relazione fantasmatica dietro lo schermo della inaccessibilità personale, è sicuramente erede la Gestalt che, specie nella figura del suo Fondatore, ha ulteriormente portato avanti una traiettoria esplorativa che privilegia l'adire (nella forma della drammatizzazione anziché dell'*abou-tism*), del coinvolgimento diretto del terapeuta nella relazione, nel suo richiamare ad un "so what" che richiama ad una "mise en action" (per non confonderla con un "acting out" che nella tradizione psicoanalitica si colloca generalmente in antitesi alla ricerca dei significati e della possibilità di comprensione che ben si esprime della nota espressione di Lacan "quello che non viene detto, viene agito"). Oltre che a numerosi altri temi che verranno approfonditi dai vari Contributori a questo numero della Rivista.

Nell'intenzione di avviare un ciclo di approfondimenti su alcune "radici epistemologiche dell'albero della Gestalt" (per ricorrere ancora alla metafora di Ginger) sono particolarmente lieto di poter iniziare con questo numero 5 della Rivista *Monografie di Gestalt* dedicato alla personalità del grande psicoanalista ungherese, a lungo osteggiato e volutamente dimenticato, ma che con la sua appassionata e appassionante ricerca ha fornito un apporto significativo a molte tematiche fondamentali del lavoro psicoterapico, a partire dal transfert, alla scrittura automatica, fino al trauma ed all'analisi reciproca fra paziente e terapeuta.

In questo numero cercheremo di analizzare ed evidenziare con l'occhio della psicoterapia della Gestalt tutti i presupposti che hanno connotato i significati e i significanti insiti nell'appellativo di "Nonno della Gestalt" nel tentativo di restituire dignità ad appunti di cui lui si serviva nella sua ricerca senza alcuna velleità di pubblicazione ma che sono stati a lungo mal decodificati. In particolare Jones nel 1955 nel terzo libro della biografia di Freud, con il titolo *Fama e sofferenza*, scrisse un attacco feroce a Ferenczi creando parallelismi fra il deterioramento fisico dell'ungherese e le sue teorie e attribuendo sia a lui che a Otto Rank una psicosi senile che li avrebbe conseguentemente portati ad un allontanamento dal maestro Freud. Nel secondo brano Jones fa riferimento al ritorno di Ferenczi dagli Stati Uniti e nel quarto capitolo della biografia parla di uno stato delirante finale. Quando Balint chiede delucidazioni in proposito, Jones risponde in maniera evasiva e tendenziosa ma facendo riferimento ad una persona che negli ultimi anni della sua vita era stata vicina a Ferenczi e che ne conosceva molto bene le caratteristiche. Si intuisce come quello non fosse il momento per divulgare i diari di Ferenczi a cui ho accennato sopra ma Jones non si peritò di presentare il pensiero di Sandor come quello

di uno squilibrato. Erich Fromm dopo aver letto il terzo volume della biografia di Freud scritta da Jones, scrive una lettera indignata a Norman Cousins, editore di *The Saturday Review* evidenziando lo spirito distruttivo con cui Jones dichiara che Rank e Ferenczi non appaiono sani di mente. L'accaduto è la dimostrazione di quanto la psicoanalisi si fosse trasformata in un totalitarismo assoluto. L'anno dopo Fromm scrisse un articolo sull'intera questione, esprimendo il suo diniego. Jones però si difese sostenendo di essere in possesso di documenti e lettere riservate scritte da Ferenczi a Freud che avrebbero mostrato l'instabilità di Ferenczi e che minacciava di rendere pubbliche. Come rilevato anche da Giorgio Antonelli, Jones non si lasciava sfuggire nulla che potesse screditare Ferenczi, tanto da omettere la risposta che lui dette a Freud quando questi si mostrò contrariato dalla cosiddetta "tecnica del bacio" riferita da Clara Thompson che aveva affermato di poter baciare papà Ferenczi ogni volta che lo voleva. Ferenczi nella risposta ridimensionava l'accaduto in maniera completa e logica, come del resto fa nel diario clinico dove racconta sottili intuizioni e inestimabili contenuti. Ma di tutto questo Jones non fa menzione. La spiegazione della rivalità di Jones verso Ferenczi è stata da alcuni riferita al fatto che Freud avesse preso in analisi Ferenczi e non Jones, ma anche ad una presunta rivalità di Jones nei confronti di Freud stesso, traslata per ovvie ragioni su un suo discendente diretto.

In qualsiasi modo stia la questione, Ferenczi resta una fonte inestimabile di illuminazioni che vengono trattate in questo volume da angolature differenti dove oltre a mostrare le tecniche che hanno influenzato e precorso la Psicoterapia della Gestalt viene tratteggiato anche un suo profilo personologico.

L'articolo di Ilaria Corti che rappresenta il fulcro di questo numero della Rivista, fa una disamina a tutto tondo sulla vita e sull'opera dello psicoanalista ungherese rintracciando negli episodi della sua vita e del suo percorso evolutivo quelle che poi diventeranno i poli fondanti del suo lavoro e che hanno anticipato molte delle tecniche utilizzate dalla psicoterapia della Gestalt.

L'articolo di Giorgio Antonelli, studioso come pochi altri dell'opera di questo Grande della Psicoanalisi, a cui va un ringraziamento particolare, si sofferma invece sugli aspetti della personalità di Ferenczi evidenziandone la forte passione e la volontà di essere utile al prossimo. Uno studio approfondito in una originale chiave interpretativa di carattere "archetipico" che narra lo spirito inquieto dell'ottavo figlio dei dodici avuti dal padre e dalla madre, ragazzo brillante e studente appassionato di poesia che rimase presto orfano di padre e si trovò con una madre avara di carezze e rassicurazioni.

Il mio contributo esplora invece le tematiche legate al transfert e ad alcuni aspetti che avvicinano Perls a Ferenczi. Due ribelli che in qualche modo si sono contrapposti a Freud. Propongo dunque una possibilità di leggere Ferenczi insieme alla terapia della Gestalt e affronto le tematiche partendo, come si può intuire, da assonanze e consonan-

ze, e non certamente di calchi, ma tratto consonanze che vale la pena di non passare sotto silenzio.

L'articolo di Sara Bergomi è una appassionata traduzione di una intervista fatta a Serge Ginger con una nota introduttiva che permette una rilettura filosofico-antropologica dell'opera di Ferenczi.

L'articolo di Ilaria Corti e Anna Silvia Persico sulla "confusione dei linguaggi" offre una decodifica sostanziale di una delle intuizioni dello psicoanalista ungherese, mentre il contributo di Paola Dei affronta la tematica della scrittura automatica attraverso l'opera di André Breton fornendoci dei parallelismi fra letteratura e psicoanalisi che evocano suggestioni e permettono di esplorare una delle tecniche utilizzate da Ferenczi.

Un ringraziamento va a tutti gli Autori, a Ilaria Corti per il coordinamento e a Paola Dei per il consistente lavoro che porta avanti fin dal primo numero della Rivista. Un ringraziamento va inoltre a Claudio Gavazzi e a Carla Gritti Morlacchi per il sempre attento ed originale lavoro di grafica.

SÁNDOR FERENCZI
**SCHRIFTEN ZUR
PSYCHOANALYSE II**

Herausgegeben und eingeleitet
von Michael Balint



BIBLIOTHEK
DER PSYCHOANALYSE

PSYCHOSOZIAL-
VERLAG



Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt

di Ilaria Corti

Abstract

Il contributo vuole essere una sintesi, certamente non esaustiva, della vita e dell'opera di Ferenczi, le cui straordinarie innovazioni in campo tecnico ebbero una grande influenza sugli indipendentisti della psicoanalisi britannica aprendo la strada ad alcuni dei loro originali contributi. Meno conosciuta ma altrettanto degna di nota è l'affinità tra il suo lavoro e analoghi sviluppi della futura Gestalt. Ferenczi fu uno sperimentatore fecondo, portatore di una ricerca anti-autoritaria e capace di mettere da parte i presupposti teorici a favore delle indicazioni e delle critiche dei suoi pazienti. L'attenzione ai movimenti del corpo, l'accento posto sull'esperienza vissuta, la volontà di stabilire con i pazienti una relazione più simmetrica, autentica e reciproca e la critica alla psicoanalisi e a Freud, con il quale Ferenczi intrattenne un rapporto intricato e sofferto, sono solo alcuni dei numerosi punti di contatto tra Ferenczi e Perls, il fondatore della Terapia della Gestalt..

This paper is meant to be a certainly non exhaustive summary of the life and work of S. Ferenczi, whose extraordinary clinical technical innovations greatly influenced the British Independent Group, paving the way for some of its original contributions. Lesser known but no less remarkable is the affinity between Ferenczi's work and similar approaches of the later Gestalt Therapy. Ferenczi was a productive investigator promoting an anti-authoritarian research and able to put aside his theoretical assumptions in favour of his patients, always taking into account their advice and criticisms. Attention to body language, focus on experience, effort towards equal, mutual, authentic relationships with his patients, criticism of psychoanalysis and Freud, with whom he had a painful and complicated collaboration, these are just some of many parallels between Ferenczi and the founder of Gestalt Therapy, Fritz Perls.

Parole chiave: sperimentatore, peccati della psicoanalisi, primato dell'affettività e dell'esperienza, relazione simmetrica

Keyword: investigator, sins of psychoanalysis, supremacy of affectivity and experience, equal and mutual relationship

Mi sono avvicinata all'opera di Sándor Ferenczi quand'ero studentessa universitaria interessandomi al suo originale e controverso contributo sul trauma, contributo che unitamente ad altre innovazioni di ordine teorico e tecnico gli costò il rapporto con Freud, per lungo tempo suo maestro e amico. Il rilievo dato da Ferenczi al contesto relazionale in cui si costituisce il soggetto e il suo interesse per l'impatto delle precoci esperienze traumatiche sull'evoluzione del bambino rappresentavano allora una deviazione dall'ortodossia psicoanalitica con il suo accento sul mondo fantasmatico. Ferenczi dava molta importanza agli elementi di vita reale del paziente. Ciò fa di lui uno dei maggiori capostipiti delle teorie indipendentiste britanniche, e, secondo Franco Borgogno (op. cit. F. Borgogno, 1999), l'anticipatore di «*molti concetti degli orientamenti teorico-clinici sistemico relazionale e cognitivista*». Per quanto attiene a un'indagine interna alla Gestalt sono diversi i motivi di interesse nel recuperare il lavoro di Ferenczi. Sappiamo che Serge Ginger si riferiva a lui come a un «*autentico precursore della terapia della Gestalt, il nonno della Gestalt*» (op. cit. S. Ginger, 1986), suggerendo con questo accostamento un rapporto di discendenza vera e propria. Tale suggestione non ha in ogni caso consistenza documentaria ed è inoltre contraddetta dallo stesso Ginger quando parla, senza tuttavia fornire altre chiarificazioni, di influenza indiretta (op. cit. S. Ginger, 1987). A un'analisi ravvicinata l'eventualità di una continuità teorica appare, in effetti, poco plausibile: attorno a Fritz Perls si possono rintracciare conoscenze personali, letture e relazioni terapeutiche riconducibili a Ferenczi, ma si tratta di una trama di contatti troppo frammentata e fragile per configurare una filiazione forte

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Se i primi psicoanalisti hanno meritato l'epiteto di “segugi dell'inconscio”, a Ferenczi potrebbe a buon diritto spettare quello, supplementare ma non meno impegnativo, di “segugio del corpo”, ovvero del corpo attraversato dalla libido e segnato dalle sue metafore e metonimie. (Giorgio Antonelli, Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi, Roma, Di Renzo Editore, 1997)

o anche solo una parziale dipendenza. Perls fu analizzato da Karen Horney e da Wilhelm Reich – entrambi conoscevano e apprezzavano Ferenczi facendo spesso riferimento alla sua opera. Perls fu inoltre analizzato da Harnik, in precedenza in analisi didattica con Ferenczi, il quale ne parlò in termini assai poco lusinghieri.

Ben diverso è invece il caso della corrente independentista della psicoanalisi britannica per la quale si può affermare che l'opera di Ferenczi sia stata, soprattutto attraverso il suo allievo Michael Balint, un'eredità riconosciuta apertamente. Non volendo lasciare cadere del tutto l'intuizione di Ginger è d'altra parte inevitabile riconoscere nell'opera di Ferenczi, ed è questo un motivo d'interesse non più solo storiografico, la presenza di molteplici elementi teorici e tecnici che appaiono affini ad analoghi sviluppi della futura Gestalt. Ci si potrebbe pertanto riferire a un percorso parallelo, o altrimenti a una vicinanza di attitudine che il padre fondatore della Gestalt avrebbe potuto raccogliere. Ma così non è stato o perlomeno non esistono elementi sufficienti per corroborare questa tesi. Dal punto di vista di un contemporaneo è allora possibile tornare a Ferenczi come a un autore fecondo di suggerimenti nel suo essere uno sperimentatore incessante e portatore di una ricerca anti-autoritaria, di liberazione dai vincoli tradizionali della relazione terapeutica. Nel denunciare lo squilibrio di potere tra terapeuta e paziente, legato a ciò che lui chiamava «*l'eccesso di sapere*» degli analisti, il loro «*fanatismo interpretativo*» e le loro «*resistenze narcisistiche*», Ferenczi si fece portatore di una ricerca libera dai vincoli tradizionali della relazione terapeutica (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Ferenczi non smise mai di rilevare quanto fosse importante, nell'accostarsi alla situazione analitica, mettere da parte i presupposti teorici e tenere conto delle indicazioni e delle critiche dei pazienti.

Un altro motivo di interesse, in ambito gestaltico, consiste nell'attenzione riservata da Ferenczi ai movimenti del corpo, cui andava dedicata almeno altrettanta importanza che agli aspetti verbali e cognitivi. Ferenczi voleva che l'incontro terapeutico fosse autentico, reciproco e paritario. Obiettivo della terapia non è normalizzare bensì divenire se stessi, se pure con le proprie mancanze, incolmabili, forse, come sembrava suggerire quando giudicava l'analisi potenzialmente interminabile. La libertà di essere se stessi dovrebbe manifestarsi nel qui e ora dell'incontro terapeutico. Nella sua ricerca di una maggiore simmetria nella relazione terapeutica, Ferenczi si spinse fino a estremizzazioni audaci quali la pratica dell'analisi reciproca in cui paziente e terapeuta si scambiano i ruoli. Nel commentare l'analisi reciproca, la sua ultima sperimentazione tecnica, psicoanalisti come Martin Cabré (1994) e Speciale-Bagliacca (1999) hanno attribuito a Ferenczi una scarsa capacità di contenimento con il rischio di riversare sul paziente le sue emozioni. Ferenczi stesso, come risulta dal Diario clinico, visse con dubbi e travagli la sua scelta terapeutica più azzardata e l'avrebbe forse egli stesso corretta se non fosse prematuramente mancato. Negli ultimi anni di vita e dopo la sua morte Ferenczi fu, a causa delle sue innovazioni poco ortodosse, oggetto di aperto discredito da parte della comunità psicoanalitica. La sua opera cadde nel dimenticatoio e solo in tempi più recenti si è potuto assistere a una sua rivalutazione e alla pubblicazione tardiva di molti suoi lavori.

Note Biografiche

Figlio di un libraio-tipografo originario di Cracovia, in origine Fränkel, e di una viennese di origine polacca, Ferenczi, ottavo di dodici figli, nasce a Miskolcz in Ungheria il 7 luglio

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

La spietatezza con cui Ferenczi conduce la propria autoanalisi ci riconsegna anche all'altra sua cifra patologica, quella masochistica, l'enigmatica, la misteriosa, l'inspiegabile, forse, e comunque incoercibile tendenza ad affermare il dispiacere. (Giorgio Antonelli, Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi, Roma, Di Renzo Editore, 1997)

1973. Nello stesso anno muore, all'età di quattro anni, una sorella di Sándor, evento che farà insorgere in lui un precoce vissuto di colpa. Nel *Diario clinico* Ferenczi afferma di essere stato a lungo soggetto a una fissazione infantile al padre, di cui era il preferito, e al nonno con conseguente «venerazione per l'uomo e odio per la donna» (*Diario Clinico*, Ferenczi, 1988). L'ostilità nei confronti del femminile e l'idea di una superiorità maschile - in seguito superata come testimoniano i suoi contributi più tardi (nel 1929 scriverà sulla maggiore complessità psicologica e fisiologica della donna) - può forse essere ricondotta alla sensazione di non essere stato sufficientemente amato dalla madre. In una lettera del 1921 indirizzata a Georg Groddeck, suo principale amico e confidente negli ultimi anni di vita, “Ferenczi afferma di avere ricevuto poco amore dalla madre, aggiungendo che le espressioni di affetto e le carezze erano sconosciute nella sua famiglia, determinando un clima di eccessivo pudore e segretezza” (op. cit. G. Antonelli, 1997). Ferenczi albergherà durevolmente dentro di sé il vissuto di essere stato trascurato e un conseguente bisogno di amore e riconoscimento.

Nel 1880/81 Ferenczi si trasferisce a Vienna da uno zio paterno e intraprende gli studi di medicina, a conclusione dei quali torna in Ungheria per la specializzazione in neurologia e neuropatologia. L'interesse per lo spiritismo e la scrittura automatica (siamo nel 1897) testimoniano della sua precoce inclinazione giovanile alla sperimentazione, una caratteristica che contraddistinguerà anche la sua carriera psicoanalitica. In occasione di una sessione di scrittura automatica, forse, come afferma Antonelli, «una prima forma di esercizio di auto-analisi o di immaginazione attiva» Ferenczi decide di scrivere un articolo sullo spiritismo (pubblicato nel 1899 sulla rivista *Gyogyaszat* con il titolo *Spiritismo*) esprimendo un punto di vista molto vicino a quello di Jung nella sua tesi di specializzazione, vale a dire che i fenomeni occulti sono manifestazioni delle funzioni psichiche inconscie dell'uomo (op. cit., G. Antonelli 1997).

Il primo contatto con la psicoanalisi avviene con la lettura della *Traumdeutung*, opera che non suscita in lui particolare curiosità. Una seconda e più attenta lettura del testo di Freud avrà luogo solo in seguito all'incontro con Jung (il quale lo inviterà a fondare un'associazione freudiana a Budapest), ai cui esperimenti associativi Ferenczi era molto interessato. Siamo nel 1907. Durante la breve permanenza di Ferenczi al Burghölzli, in Svizzera, Jung, che con Freud intratteneva una regolare corrispondenza, lo sottopone a una breve e informale analisi. Il rapporto tra i due uomini è, in questa prima fase di conoscenza, amichevole e di reciproca stima. Non manca un sottile elemento di competizione, alimentata in Ferenczi dal suo complesso da fratello minore e, in seguito, dalla scelta di Freud di affidare allo psicoanalista svizzero il ruolo di principe ereditario. Quando a causa di crescenti divergenze teoriche il rapporto tra Jung e Freud inizierà a vacillare, Ferenczi diverrà uno dei maggiori detrattori dell'opera junghiana. Nella recensione critica al testo di Jung *Trasformazioni e simboli della libido* del 1912, l'ungherese mette sotto accusa la riedizione junghiana de-sessualizzata del concetto di libido. Il crescente distacco di Jung dall'ortodossia psicoanalitica, cui farà seguito la fondazione del movimento indipendente di psicologia analitica, conduce a un progressivo deterioramento dei rapporti con Freud e infine alla rottura definitiva. A questo punto anche il rapporto tra Jung e Ferenczi si interrompe. Nel tardo periodo delle sue sperimentazioni tecniche Ferenczi metterà in discussione molti dei capisaldi dell'ortodossia psicoanalitica

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

“Era il destino di Ferenczi: non era facile farlo entrare in uno schema precostituito. Egli era troppo vivo, troppo sensibile e troppo pronto a reagire. Era sempre pronto a cercare nuove risposte il tempo necessario perché una di queste lo facesse giungere a una idea nuova o ad un nuovo insight. (Claude Girard citato in André Haynal, Freud Ferenczi Balint e la questione della tecnica, Centro Scientifico Editore, Torino, 1990)

in precedenza respinti anche da Jung, andando incontro allo stesso, sebbene più tardivo e sicuramente più sofferto, discredito.

Il primo incontro tra Ferenczi e Freud ha luogo nel 1908 nell'appartamento di quest'ultimo. Esso segna l'inizio di una profonda, anche se tormentata, amicizia che vedrà Ferenczi fare rapidamente il suo ingresso nella ristretta cerchia dei confidenti professionali di Freud. Freud, che è positivamente impressionato da Ferenczi, gli suggerisce di presentare un intervento al primo congresso di psicoanalisi che si svolge a Salisburgo nell'aprile dello stesso anno e lo invita a visitarlo a Berchtesgaden. Va precisato che Ferenczi è “l'unico psicoanalista cui Freud abbia mai rivolto l'invito a trascorrere insieme le vacanze” (op. cit. G. Antonelli, 1997). Nel Diario Clinico Ferenczi ricorda la permanenza a Berchtesgaden come un'esperienza in cui gioia e dolore si alternano in funzione dell'attenzione che Freud gli concede. Ricorda anche l'intenso desiderio di ottenerne l'approvazione. Jones farà risalire al desiderio insaziabile di amore paterno da parte di Ferenczi i cambiamenti tecnici da lui adottati in seguito. Il rapporto Freud-Ferenczi appare come una ripetizione, per quanto capovolta, del rapporto Freud-Fliess. Nel primo caso è Freud che si apre e si svela all'amico, nel secondo è Ferenczi a farlo, ma con la pretesa, per quanto a lungo inespressa, di una reciprocità. Ferenczi sognava una trasparenza interanalitica tra tutti i più stretti collaboratori, Freud compreso, ma Freud dopo l'infelice esperienza con Fliess non è disposto ad aprirsi e la sua reticenza ad abbandonare un ruolo egemone delude profondamente Ferenczi. Nel 1910 durante un comune viaggio in Italia Ferenczi, che è spesso cupo e imbronciato, ha un primo e improvviso accesso di ribellione. L'incidente si svolge a Palermo: Ferenczi, che si aspettava di collaborare con Freud alla stesura di uno scritto sulla paranoia (il caso Schreber), nel momento in cui si rende conto che il contributo richiestogli non va oltre allo scrivere sotto dettatura, si rifiuta di farlo. Nel suo rapporto con il padre fondatore della psicoanalisi, Ferenczi oscilla tra l'idealizzazione e il risentimento derivante dal non sentirsi sufficientemente apprezzato e corrisposto nella sua richiesta di una maggiore intimità e simmetria (anche professionale). Come in precedenza Jung, che nella sua autobiografia afferma di avere preso le distanze da Freud dopo che questi, durante il viaggio negli Stati Uniti del 1912 cui era presente anche Ferenczi, si rifiuta di concedersi all'analisi. Ferenczi denuncerà che Freud sia l'unico psicoanalista a non volersi fare analizzare (analisi che Ferenczi gli suggerirà a più riprese, proponendosi come suo analista). L'analisi è un fenomeno sociale, sostiene Ferenczi, e all'autoanalisi manca il calore del transfert. Freud d'altra parte, pur invitando più volte Ferenczi ad assumere una posizione meno subalterna nei suoi confronti, nei fatti non ammette una vera indipendenza di pensiero e di azione da parte dei suoi allievi. Questo non solo in ambito scientifico, bensì anche nella vita privata come dimostra il ruolo decisivo da lui svolto nell'indurre Ferenczi, “intrappolato nel dilemma di dovere scegliere tra due donne, Gizella, con la quale avverte una forte comunione spirituale e intellettuale senza esserne attratto sessualmente, e la giovane figlia di lei, Elma, a decidersi per Gizella” (op. cit. E. Berman, 2004). Questa vicenda amorosa, fonte di ricorrenti dubbi e persistente pena nella vita di Ferenczi, e l'insoddisfacente analisi con Freud, testimoniano come le loro divergenze, personali e professionali, avessero radici antiche, pur manifestandosi con forza solamente a partire dalla metà degli anni venti, in concomitanza con le più audaci revisioni tecniche introdotte da Ferenczi.

Nel 1909 Ferenczi scrive *Introspezione e transfert*, lavoro molto apprezzato e lodato da Freud,

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

I ricordi dei sopravvissuti di quest'epoca, riguardanti Ferenczi, il suo calore, la sua intelligenza, il suo spirito, la sua immaginazione, sono unanimi. Spesso il loro vecchio volto si rischiarà e un sorriso accenna all'improvviso quando si domanda loro di parlare di Ferenczi (André Haynal, Freud Ferenczi Balint e la questione della tecnica, Torino, Centro Scientifico Editore, Torino, 1990)

in cui, sul modello del termine freudiano di proiezione, viene introdotto il concetto di introiezione (quando propone la sua revisione del concetto Perls cita Freud e non menziona Ferenczi). Nel 1912, dopo la defezione di Adler e Stekel e in previsione di quella di Jung, il quale rassegherà le proprie dimissioni da presidente dell'IPA il 20 aprile del 1914, Ernest Jones (che sarà analizzato da Ferenczi nel 1913 con apparente, viste le evoluzioni successive, reciproca soddisfazione) propone la costituzione di un comitato segreto cui spetterà di vigilare sull'ortodossia psicoanalitica. Ferenczi aderisce con entusiasmo alla proposta. Con le sue innovazioni tecniche più audaci (la pratica dell'indulgenza), d'altra parte, sarà lui stesso a tradire la causa psicoanalitica andando così incontro all'aperta condanna da parte di Freud e dei componenti più conservatori del movimento psicoanalitico. Il 30 settembre 1914 Ferenczi, che da tempo nutriva questo desiderio senza riuscire a esprimerlo apertamente, entra in analisi con Freud. L'analisi si svolge in tre sessioni - ottobre 1914, giugno-luglio 1916 e settembre 1916. Ferenczi non ne sarà soddisfatto e la giudicherà incompiuta a causa della mancata analisi da parte di Freud del suo transfert negativo. Per diversi anni continuerà a inviargli delle lettere autoanalitiche.

Nel 1914 Melanie Klein, cui Ferenczi si riferirà come a una propria allieva, entra in analisi con Ferenczi e nel 1919, ancora in analisi con lui, diventa membro dell'associazione psicoanalitica di Budapest. Nella prefazione a *La psicoanalisi dei bambini* la Klein lo ricorderà “come un maestro” attribuendogli il merito di averla “incoraggiata a dedicarsi all'analisi infantile” (op. cit. M. Klein, 1970).

Nel 1919 Ferenczi pubblica tre scritti importanti: *Difficoltà tecniche nell'analisi di un caso di isteria*, *La tecnica psicoanalitica* e *Il problema dell'influsso del paziente nel corso dell'analisi*. Essi segnano l'inizio del periodo della tecnica attiva, con cui Ferenczi - distinguendola dalla suggestione e presentandola come un ulteriore possibile strumento accanto all'interpretazione - si propone di superare i punti morti dell'analisi. La pratica attiva consiste nel «*promuovere ciò che è inibito e inibire ciò che inibito non lo è*», favorendo una redistribuzione delle energie psichiche del paziente e una riemersione del materiale rimosso (op. cit. S. Ferenczi, 1998).

A marzo del 1919 Ferenczi, all'età di 46 anni, sposa Gizella (lei ne ha 54). Sempre nello stesso anno gli viene affidata una cattedra di psicoanalisi a Budapest. Nel 1921 Ferenczi trascorre un breve periodo nel Sanatorium di Groddeck. I due uomini diventano amici e iniziano una fitta corrispondenza: in una delle prime lettere indirizzate al nuovo confidente Ferenczi fa un “elenco della sua complessa sintomatologia (angoscia di morte, dolori alla schiena, palpitazioni, congelamento notturno, mettendola in relazione con l'affare Emma e l'odio nutrito nei confronti di Freud per averlo dissuaso dallo sposarla” (op. cit. G. Antonelli, 1997).

Durante l'estate del 1922 lavora con Rank alla stesura di *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi* testo che sarà pubblicato nel 1924 insieme con *Trauma della nascita* di Rank. Il lavoro dei due autori non sarà accolto favorevolmente dagli psicoanalisti più ortodossi (Abraham, Jones). Freud è contrariato dall'accento posto sul fattore esperienziale rispetto al ricordare e non condivide la proposta fatta dai due autori di abbreviare il trattamento analitico. Anche Jones critica il rilievo dato all'analisi delle situazioni attuali a scapito delle esperienze infantili. Il testo è però apprezzato da Reich, che ne riconosce la portata innovativa, e dalla Horney, la quale approva l'importanza data alle esperienze emotive contro la sola elabo-



Ferenci e lo scultore che realizzò il suo busto

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

In uno stile impressionista, nervoso, rapido, portato dall'entusiasmo, ben diverso da quello di Freud, più legato, costante e controllato, egli (Ferenczi) offre una straordinaria abbondanza di descrizioni cliniche fini, inattese, che vengono a illuminare le osservazioni quotidiane, spesso banali, in modo sorprendente e originale. (André Haynal, Freud Ferenczi Balint e la questione della tecnica, Centro Scientifico Editore, Torino, 1990)

razione cognitiva. Clara Thompson attribuisce ai due autori il merito di “avere portato all'attenzione degli psicoanalisti l'esistenza, accanto alla riedizione transferale dei rapporti infantili, delle reazioni dei pazienti al terapeuta reale” (op. cit. C. Thompson, 1976).

Nello stesso anno di pubblicazione dello scritto, Ferenczi prende in terapia Elisabeth Severn, la paziente con la quale condurrà l'esperimento tecnico più estremo, l'analisi reciproca, e il cui trattamento durerà otto anni, fin quasi alla sua morte.

Nel 1925 presenta al 9° congresso di psicoanalisi a Bad Homburg la relazione *Controindicazioni della tecnica psicoanalitica attiva*, a testimoniare un'importante inversione di tendenza nella sua pratica analitica. L'atto di prescrivere o vietare ai pazienti determinate azioni (tecnica attiva), osserva Ferenczi, tende a rinforzare la resistenza e ad alimentare i sintomi. L'anno successivo, che corrisponde all'anno di rottura della psicoanalisi ufficiale con Rank, Ferenczi si schiera, con Freud e contro la maggioranza degli psicoanalisti americani, a favore dell'analisi “profana” praticata dai non medici.

Gli anni tra il 1927 e il 1931 corrispondono all'inizio di una nuova sperimentazione tecnica, si tratta della pratica dell'indulgenza e del rilassamento. Nel 1927 Ferenczi tiene una conferenza su *L'adattamento della famiglia al bambino* in Inghilterra, affrontando il tema della sincerità dei genitori nell'educazione dei propri figli come elemento imprescindibile per un sano sviluppo della personalità. La difficoltà a comprendere i bambini da parte degli adulti sarebbe, così afferma Ferenczi, esito del loro essersi dimenticati la propria infanzia. Ferenczi anticipa il concetto di doppio legame, affermando che i genitori «tendono al bambino una specie di trappola» (op. cit. S Ferenczi, 2002). Mentendo, essi inducono il bambino a mentire a sua volta.

Nel 1930 viene pubblicato *Principio di distensione e neocatarsi*. Gli scambi epistolari con Freud, contrariato a causa dagli esperimenti neocatartici di Ferenczi, si diradano molto e il loro rapporto si fa difficile. Nei tardi anni venti, deluso per l'aperta disapprovazione di Freud in risposta ai suoi lavori più innovativi e originali, Ferenczi inizia a chiudersi in un silenzio ostinato e carico di rancore, un ritiro simile a quello scelto da Jung in seguito alla sua decisione di abbandonare il movimento psicoanalitico. A dicembre del 1931 Freud scrive a Ferenczi una lettera dura, motivata dal suo essere venuto a sapere da una paziente di Ferenczi, Clara Thompson, che lui è solito scambiare affettuosità con i suoi pazienti.

Il 1932 è l'anno in cui Ferenczi incomincia a scrivere il *Diario clinico*, nelle sue intenzioni non destinato alla pubblicazione. Si tratta di una vera e propria resa dei conti con Freud e con la psicoanalisi. Ferenczi vi approfondisce la nozione di trauma e riferisce della sua recente esperienza di analisi reciproca. Interrogandosi sul fattore di guarigione in analisi, egli individua l'affettività quale elemento principale di cura e rimprovera a Freud il suo «nichilismo terapeutico» e disamore per i pazienti - «nessuna analisi può veramente riuscire», scrive, « se nel corso di essa non siamo capaci di amare veramente il paziente» (op. cit. S. Ferenczi, 1988). Durante la stesura del *Diario* la salute di Ferenczi, la cui morte sopraggiunge un anno dopo, si fa sempre più precaria e la sua corrispondenza con Freud più sporadica.

L'ultimo incontro con Freud ha luogo il 2 settembre 1932. Ferenczi si reca in visita da lui per leggergli il testo che avrebbe presentato al 12° congresso di psicoanalisi *La confusione delle lingue*. Si tratta di uno dei lavori più controversi di Ferenczi, poiché vi è messo in discussione il primato dell'Edipo, letto come una proiezione della sessualità adulta sul

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Coloro che furono sottoposti ad analisi da Ferenczi – per esempio Sándor Lorand – hanno testimoniato della sua costante attenzione al paziente: «...la sua conoscenza dei movimenti corporei, delle posizioni, dei gesti, delle modulazioni della voce ed altre cose simili.» (Phyllis Grosskurth, Melanie Klein, Bollati Boringhieri, Torino, 1988)

bambino e come fraintendimento della sua domanda di amore e di tenerezza. In questo testo Ferenczi recupera la teoria della seduzione che Freud aveva abbandonato da decenni e, pur senza mettere in dubbio la sessualità infantile, si dice persuaso che il più delle volte essa è artificialmente stimolata dagli adulti, di solito i genitori, i quali spesso compiono abusi sessuali sui bambini. Ferenczi presenta la sua relazione al *Congresso Internazionale* di Wiesbaden nel mese di settembre del 1932 suscitando un'impressione non favorevole. Alla fine del Congresso Jones viene eletto presidente dell'IPA, una carica che Freud aveva a lungo sperato potesse essere ricoperta da Ferenczi.

A marzo Ferenczi scrive a Freud per riferirgli che la sua anemia perniciosa ha avuto una recessione e che si sta lentamente riavendo da una sorta di tracollo nervoso. Allarmato Freud gli risponde sollecitandolo ad avere cura di se stesso. Il miglioramento di Ferenczi è solo apparente: egli muore il 22 maggio 1933 per una paralisi del sistema respiratorio causata dall'anemia.

In seguito alla morte la sua opera, in particolare i suoi tardi contributi di ordine tecnico, dopo essere stata all'origine di una lunga serie di discussioni e di controversie, cade nell'oblio, mentre la sua stessa persona è oggetto di aperto discredito all'interno della comunità psicoanalitica. Determinante in questo senso è il ruolo svolto da Ernest Jones, che nella sua biografia su Freud, dà di Ferenczi, suo analista di un tempo, una descrizione diffamatoria dichiarando che alla fine della sua vita Ferenczi era completamente impazzito. Balint parla a questo proposito di «un attacco violento» e di affermazioni (la follia presunta di Ferenczi) prive di fondamento (Balint, 1969). La determinazione dell'allievo di un tempo a pubblicare gli scritti rimasti inediti del suo maestro permetterà di sottrarre al silenzio le riflessioni di Ferenczi, contribuendo in modo cruciale a una loro diffusione e rivalutazione.

Sperimentazioni tecniche

La tecnica attiva

Non è semplice individuare un periodo o una durata definiti di applicazione della tecnica attiva da parte di Ferenczi. Nella sua prefazione al terzo volume delle Opere, Judith Dupont colloca la data di inizio della pratica attiva nel 1919, anno di pubblicazione di *Difficoltà tecniche nell'analisi di un caso di isteria (con osservazioni sull'onanismo "larvato" e sugli "equivalenti dell'onanismo")*, e la sua data di cessazione nel 1926, con la comparsa di *Controindicazioni della tecnica psicoanalitica attiva*. Come mette in evidenza Giorgio Antonelli citando un articolo dello psicoanalista apparso nel 1908 sulla rivista *Gyógyászat*, Ferenczi “applicava metodi attivi già molti anni prima della nascita ufficiale della sua tecnica”: l'articolo in questione espone il caso di un uomo affetto da impotenza sessuale cui Ferenczi consiglia di sospendere ogni tentativo di coito nel corso dell'intero trattamento. Similmente anche la cessazione dell'impiego della terapia attiva non può essere rigidamente definita (op. cit. G. Antonelli, 1997). Ferenczi continuerà a fare riferimento a interventi attivi e a sperimentazioni volte ad affinarli anche in pubblicazioni successive al 1926 e nel suo *Diario Clinico*. In cosa consiste la pratica attiva? Il termine stesso è fonte di equivoci: non è tanto l'analista a essere attivo, quanto il paziente, sollecitato in questo senso durante la terapia. La pratica attiva entra in gioco quando la terapia è a un punto morto, allora l'analista mediante specifici ordini o divieti induce il paziente ad assumere un atteggiamento attivo, portandolo a fare qualcosa o ad astenersi dal fare qualcosa. L'obiettivo di

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Una domanda: Freud è veramente convinto oppure costretto a un'intransigenza teorica eccessiva per difendersi dalla sua stessa autoanalisi, vale a dire dai suoi stessi dubbi? (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 2004).

queste sollecitazioni è di aumentare la tensione psichica nel corso delle sedute analitiche, affrettando così la rivelazione del materiale inconscio. Ferenczi aveva osservato come in certi casi determinate regole, ad esempio la regola dell'associazione libera, potevano essere messe al servizio delle resistenze del paziente. Egli spiegava la sterilità o l'esaurimento delle associazioni che osservava nei suoi pazienti con un ritiro della libido dal lavoro analitico a beneficio di fantasie inconscie e di soddisfazioni corporali. In tali circostanze egli riteneva che l'analista dovesse essere capace di abbandonare la sua posizione di recettività passiva per proporre al paziente un'esperienza di frustrazione (proibizione di un gesto o di un movimento), il cui scopo era di fare in modo che le tensioni, altrimenti scaricate nel comportamento motorio, avessero accesso all'analisi. Il meccanismo sottostante è il seguente: l'analisi risveglia un conflitto inconscio, da cui deriva un incremento degli investimenti che attira le rappresentazioni pulsionali in prossimità della coscienza. A questo punto interviene “la rimozione imponendo un compromesso e un'abitudine (un gesto, una contrazione), fino a quel momento latente” (op. cit., J. Dupont, 1974). L'analista può allora decidere di chiedere al paziente di contrastare l'abitudine rinunciando al soddisfacimento sostitutivo, oppure può incoraggiarlo a goderne apertamente. Ferenczi riconosce a Freud la precedenza rispetto alla pratica di una tecnica attiva se pure non teorizzata in questi termini. Non solo si può farla risalire agli albori della psicoanalisi, in particolare al procedimento catartico di Breuer e Freud, ma è possibile rintracciarla anche nello strumento principale della psicoanalisi “ortodossa”: l'interpretazione. Dice Ferenczi: «*Questa comunicazione rappresenta già un intervento attivo nell'attività psichica del paziente, poiché essa imprime ai suoi pensieri una direzione precisa e facilita l'affiorare di ideazioni alle quali altrimenti la resistenza avrebbe ancora impedito di divenire coscienti*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992).

La tecnica attiva appare in linea con le proposte tecniche freudiane ponendosi come accentuazione di un principio già ampiamente documentato e sancito dalla tecnica classica, tradizionalmente “passiva”, la regola dell'astinenza e della frustrazione. Quest'ultima, consistente nel frustrare proprio quelle gratificazioni che il paziente più intensamente desidera (la privazione quale movente per il desiderio di guarire), è pienamente rispettata nella tecnica attiva. I pazienti, aveva osservato Freud, iniziano a fare resistenza proprio quando in terapia inizia a esserci un progresso, sottraendo, in maniera oppositiva, la libido al lavoro analitico e investendola in attività o in soddisfamenti sostitutivi. Il compito del terapeuta consiste allora nel contrastare questi soddisfamenti, ad esempio allacciare una relazione durante il trattamento, producendo così uno stato di mancanza. In altre parole, l'analista vieta al paziente alcuni comportamenti ego-sintonici, e, in taluni casi, gli impone dei comportamenti ego-distonici. Ad esempio, sempre secondo Freud, nel caso degli agorafobici, è l'analisi stessa che rischia di diventare un soddisfacimento sostitutivo per il paziente da cui la necessità di prescrivere al paziente, in una fase avanzata del trattamento, di esporsi alle situazioni temute. Da Freud Ferenczi apprende a prescrivere al paziente comportamenti ego-distonici (se pure con delle differenze nel tipo di attività suggerite: nel caso della tecnica attiva di Ferenczi, esse non si limitano all'esposizione a situazioni o stimoli fobici). Ferenczi traduce la regola freudiana della frustrazione, che è in prima istanza passiva, nella pratica di proibire al paziente i suoi comportamenti ego-sintonici, informati al principio di piacere, e nel turbare le sue abitudini. Il paziente è invitato a rinunciare a determinati atti piacevoli (stimolazione onanistica dei genitali, stereotipie,

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

A volte si ha l'impressione che una parte di ciò che definiamo situazione di transfert non sia in realtà una estrinsecazione spontanea dei sentimenti del paziente, ma una manifestazione creata artificialmente dalla situazione determinata dall'analisi, vale a dire dalla tecnica analitica. (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 2004).

tic) per rendere accessibile nuovo materiale mnestico. La particolarità e la carica innovativa della pratica attiva ferencziana risiede nel coinvolgimento elettivo del corpo come ambito privilegiato di osservazione e di intervento. L'attenzione, negli anni sempre più minuziosa e sistematica, alla dimensione corporea (gestuale, posturale, mimica) costituisce il punto di partenza per snidare i soddisfacenti sostitutivi, di cui gli stessi sintomi sono un esempio, che ostacolano il progredire del trattamento. La tecnica attiva, come «*reazione all'opposto estremismo, alla rigida e scrupolosa osservanza della regola della passività*» e i suoi presupposti sono accuratamente descritti nel lavoro di Ferenczi e Rank del 1924 *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi* (op. cit. S. Ferenczi, 1992). In questo scritto gli autori denunciano la mancanza di interesse verso la dimensione tecnico-terapeutica da parte della comunità psicoanalitica, nonché «*l'eccesso di sapere*» e la «*sopravalutazione teorica*» degli psicoanalisti, che sfocerebbe in un rigido attenersi a regole tecniche obsolete, «*bisognose di revisione*»; «*Si tratta di ridurre, rispetto al passato, l'impiego meccanico di acquisizioni teoriche e, semmai, di favorire una costante correzione della teoria attraverso le nuove cognizioni raggiunte nella pratica*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992).

Gli analisti che si rifanno in maniera dogmatica alla teoria (ad esempio la teoria dello sviluppo psicosessuale) andando alla ricerca dei suoi elementi costitutivi, dimenticano che «*all'importanza di un dato teorico non sempre corrisponde altrettanta importanza nella pratica clinica*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Ferenczi si riferisce a queste analisi, chiamandole analisi elementari psichimiche. L'approccio che lui propone è rigorosamente empirico: è il progresso dei pazienti a stabilire quali idee sono eventualmente da rifiutare o da accogliere e avvalorare. Di seguito alcune delle critiche rivolte da Ferenczi e Rank alle tecniche in uso: il collezionare le associazioni «*come se queste fossero l'essenziale anziché semplici bolle emergenti alla superficie della coscienza*» dalle quali è soprattutto necessario dedurre i motivi che spingono il paziente a servirsi di quello specifico corso di associazioni (op. cit. S. Ferenczi, 1992); il fanatismo interpretativo «*(...) per cui avvenne che, attraverso la rigidità delle traduzioni letterali, si dimenticasse che la tecnica interpretativa è solo uno dei mezzi per la conoscenza dello stato psichico inconscio del paziente, e non lo scopo, e ancor meno quello principale, dell'analisi*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992); il restare ancorati all'analisi dei sintomi a scapito della personalità nel suo insieme: l'analista non dovrebbe inseguire i nessi associativi a partire dal sintomo, bensì «*partire dalla superficie psichica come si presenta in un dato momento*»; l'esclusione di qualsiasi «*contatto al di fuori dell'analisi*» tra terapeuta e paziente, che porta ad «*una innaturale esclusione di tutto il lato umano*» e conduce ad una «*eccessiva intellettualizzazione dell'esperienza analitica*» (ibid. 1992); la tendenza a etichettare sempre e comunque come resistenza il transfert negativo mettendo in evidenza solo cose che lusingano l'analista e scoraggiando le critiche; l'eccessiva attenzione, nella tecnica interpretativa, ai dettagli isolati e a una loro lettura esatta che induce a perdere la visione di insieme. Ferenczi osserva come un simbolo possa assumere, per lo stesso paziente, significati diversi a seconda del contesto. Solo a partire dalla comprensione dell'intero contesto diviene possibile l'interpretazione corretta dei dettagli.

Nell'analisi, molto dipende da dettagli minimi, da fatti apparentemente innocenti, quali un'intonazione della voce, un gesto, un'espressione del volto; e molto dipende da un'interpolazione riuscita, da un particolare nesso logico, dal senso che le cose dette dal paziente assumono attraverso il suo commento inconscio con l'aiuto della nostra interpretazione. Ma la tecnica interpretativa, per il troppo interesse posto

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

nella traduzione “esatta” dei dettagli, dimentica che anche il tutto – cioè la situazione analitica del paziente come tale – ha un significato, e anzi il significato principale. (...) Il fanatismo interpretativo, invece, conduce alla schematizzazione ed è terapeuticamente infruttuoso (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 205).

Nel loro contributo del 1924, Ferenczi e Rank, richiamandosi al testo di Freud *Ricordare, ripetere, rielaborare* del 1914, in cui viene affermata la necessità di scoraggiare il ripetere in quanto sintomo di resistenza a favore del ricordare, come scopo vero del lavoro analitico, propongono di invertire le priorità, spostando l'accento sulla ripetizione di esperienze traumatiche precoci mediante affetti, gesti, comportamenti.

(...) è assolutamente inevitabile che il paziente ripeta durante la cura intere fasi del suo sviluppo; non solo, ma l'esperienza ha mostrato che la ripetizione concerne proprio quelle fasi che nella forma del ricordo non è possibile far riemergere, in modo che, se al paziente non resta altra via che riprodurle, anche l'analista, se vuole afferrare il materiale specificamente inconscio, non può fare altro che seguire il paziente su questa via. Occorre perciò comprendere anche questa forma di comunicazione, il linguaggio gestuale, e spiegarlo al paziente. (...) ne risulta la necessità pratica di non inibire le tendenze alla ripetizione durante l'analisi, anzi di stimolarle, purché si sia in grado di padroneggiarle; altrimenti il materiale più importante non può né manifestarsi né risolversi. (...) E' così che ci siamo infine risolti ad attribuire il ruolo principale, nella tecnica analitica, al ripetere anziché al ricordare. Ciò non significa, però, lasciare semplicemente che gli affetti sfumino nel “vissuto”; il procedimento consiste, invece, nel permettere questi affetti e nella loro progressiva risoluzione, ovvero nel trasformare gli elementi della ripetizione in ricordo attuale. (...) Sul versante tecnico si tratta innegabilmente di un passo avanti della “tecnica attiva”, nell'accezione che contempla il diretto incoraggiamento della tendenza a ripetere nel corso della cura (...) (Op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 203).

Tale sovversione, sposta il focus dal passato al presente, mediante l'attualizzazione del passato nel presente della relazione terapeutica:

L'inconscio (...) non può – dal momento che non è mai stato vissuto – essere neppure “ricordato”; bisogna dunque lasciare che l'inconscio si riproduca servendosi di determinati segni. La semplice comunicazione, nella forma di un'approssimativa “ricostruzione”, non può essere sufficiente a provocare reazioni affettive; essa resta ben presto senza effetti sul paziente. Solo quando questi viva attualmente nella situazione analitica – cioè nel presente – qualcosa di analogo a ciò che ha vissuto inconsciamente, può convincersi della realtà di un tale vissuto, e comunque quasi sempre dopo che l'esperienza si è più volte ripetuta (...); il passato, il rimosso devono dunque trovare un rappresentante nel presente e nel conscio (preconscio), insomma nella situazione psichica attuale, per potere essere vissuti affettivamente. A differenza dell'impetuosa abreazione catartica, la scarica emozionale che si produce gradatamente nella situazione analitica può essere definita una catarsi frazionata. Del resto noi riteniamo che, in linea di massima, un sentimento non può agire se non è prima rianimato, vale a dire attualizzato. Giacché ciò che non ci colpisce con immediatezza nel presente, insomma nella realtà, resta inoperante anche nella psiche. (Ibid. p. 210).

È quindi necessario abbandonare la tendenza a una ricostruzione sistematica del passato, motivato dall'idea di dovere ripercorrere tutte le tappe dello sviluppo stabilite dalla teoria «(...) *eppure, quasi tutto ciò che è passato e tutto ciò a cui si tende inconsciamente, nella misura in cui non diviene diretto contenuto di coscienza o non è ricordato (il che avviene molto di rado), si manifesta in reazioni attuali nei confronti del medico ovvero dell'analisi, insomma nel transfert della situazione analitica*» (Ibid. p. 216).

Reich, grande estimatore di Ferenczi e terapeuta di Perls, accolse con entusiasmo lo scritto di Ferenczi e Rank condividendone profondamente lo spirito attivo. Egli riconobbe ai due autori di avere superato l'impasse della tecnica passiva, non limitandosi ad analizzare il

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

transfert solo quando era divenuto una resistenza, bensì attribuendo alla situazione trasferale maggiore importanza e sottoponendola a un'analisi costante. Motivi aggiuntivi di apprezzamento nei confronti di Ferenczi e Rank risiedevano nel loro avere superato il tabù psicoanalitico di circoscrivere l'attività del paziente al solo ricordare a scapito del fare (ad esempio fare giocare il paziente come un bambino - la cosiddetta gioco-analisi) e di avere riscoperto la dimensione del corporeo. Il lavoro dei due psicoanalisti fu molto apprezzato anche da Karen Horney per la quale essi, nel sancire in terapia il passaggio dal primato della ragione al primato dell'emozione, decretavano il primo consistente mutamento di indirizzo nel campo della tecnica psicoanalitica.

Partita da basi puramente teoriche la psicoanalisi è pervenuta ben presto, per effetto delle prime sorprendenti scoperte, a una fase cognitiva. (...) Quanto noi stessi stiamo esponendo segna in questo contesto l'inizio di una fase che vorremmo chiamare, contrapponendola alla precedente, fase dell'esperienza emotiva. Se prima infatti ci si sforzava di ricavare un effetto terapeutico dalla reazione che le nostre informazioni producevano nel paziente, ormai tendiamo invece a mettere direttamente al servizio della terapia il sapere analitico acquisito fino a questo momento e, su questa base, a provocare senz'altro i vissuti corrispondenti (...) (Ibid. p. 216).

Il pregio della tecnica attiva, nella valutazione dello stesso Ferenczi, è in relazione con la distinzione che egli, a più riprese, traccia tra “sapere” (intellettuale) e “convinzione”, laddove la convinzione da parte del paziente è l'unica in grado di produrre un vero cambiamento. In altre parole, Ferenczi ritiene che l'attività (del paziente) in analisi possa promuovere e indurre l'esperienza e che solo l'esperienza sia in grado di fare accedere il paziente alla convinzione.

(...) Per concludere qualche parola sull'effetto dell'esperienza promossa attraverso l'attività sulla convinzione del paziente. Pazienti adusi a lambiccarsi il cervello e altri scettici incorreggibili, che sul piano intellettuale erano riusciti a concedere alle spiegazioni analitiche vari gradi di probabilità ma mai la certezza necessaria alla guarigione, l'hanno acquistata quando, con l'aiuto della tecnica attiva e utilizzando la situazione analitica, sono stati indotti ad amare finalmente senza riserve, cioè senza ambivalenze, una persona, e precisamente l'analista. Questo è importante sia sul piano teorico che sul piano pratico. Implica che in realtà non si può mai pervenire alla “convinzione” seguendo la via dell'intelligenza, che è una funzione dell'Io. L'ultima espressione, logicamente inconfutabile, della pura intellettualità dell'Io nei rapporti verso gli altri è il solipsismo; secondo questa teoria, non si riesce mai a mettere la realtà di altri esseri viventi umani e dell'intero mondo sullo stesso piano delle proprie esperienze (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 349).

Ambiti applicativi della tecnica attiva: corpo e parola

Nel 1919, al 5° congresso dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale, la data ufficiale della nascita della tecnica attiva, Ferenczi presenta il caso di una paziente isterica la cui analisi approda a un certo punto a un'impasse dovuta a un circolo vizioso tra inattività (non produzione di materiale utile) e amore di transfert. Si tratta di una delle prime descrizioni cliniche di applicazione della tecnica attiva. Né le dettagliate spiegazioni da parte del terapeuta né il ricorso all'espedito di fissare il termine dell'analisi valgono a superarla. Soltanto l'attenzione, del tutto incidentale, alla postura della paziente aprirà la strada a una comprensione diversa, svincolata dal verbale e dalla sua ripetitività sterile.

Nel corso delle fantasie amorose attorno alla persona del medico, che non si stancava di produrre, notava spesso, come incidentalmente, di “sentire qualcosa sotto”, cioè di avere delle sensazioni erotiche ai genitali. Un'occhiata gettata per caso, attirando la mia attenzione sul modo in cui stava sdraiata sul divano, mi

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

rivelò con molto ritardo come essa stesse tutto il tempo con le gambe accavallate. Quest’osservazione mi condusse – del resto non per la prima volta – all’argomento dell’*onanismo* (...) Ma la paziente negava nel modo più reciso (op. cit. Ferenczi, 1992, p.1,2).

È questo l’attimo in cui Ferenczi decide di cambiare rotta e vieta alla paziente di stare in quella posizione, dato che essa costituisce un mezzo per scaricare inconsapevolmente le eccitazioni inconsce interferendo con il lavoro analitico. Bloccata questa scarica, la paziente accede al regno del dispiacere che corrisponde alla realtà della paziente e la scena delle libere associazioni si rinnova.

L’effetto del provvedimento fu, letteralmente, folgorante. Una volta impedita la possibilità della consueta scarica genitale, durante le sedute la paziente era tormentata da un’irrequietezza fisica e psichica quasi insopportabile: non riusciva più a stare distesa tranquillamente e non poteva fare a meno di cambiare continuamente posizione. Le sue fantasie somigliavano a deliri febbrili, vi emergevano frammenti di ricordi da tempo sepolti, che si raggruppavano a poco a poco attorno a certi avvenimenti dell’infanzia e lasciavano trasparire le principali circostanze traumatiche su cui in seguito si sarebbe sviluppata la malattia (Ibid.).

Una seconda impasse nel progredire del lavoro analitico sarà superata nel momento in cui Ferenczi estenderà il divieto della posizione a gambe accavallate anche al di fuori del setting analitico. Le abitudini che Ferenczi vieta sono quelle cattive maniere, quei vizi contratti durante l’infanzia sotto la pressione dell’educazione e quindi trasformati in abitudini meccaniche, spesso inconsapevoli, che conducono l’adulto a un disperdersi della sessualità, impedendogli l’accesso al primato genitale che solo permette di godere effettivamente e pienamente della sessualità. A questo tema Ferenczi ha dedicato molti lavori, concentrandosi di volta in volta sui tic, sui sintomi transitori e sulle abitudini sessuali. Il corpo per Ferenczi è teatro elettivo di ripetizioni e spostamenti: sbadigliare quando il discorso dovrebbe destare interesse, tossire o indulgere a gorgoglii dello stomaco quando si vuole tacere qualcosa, stirarsi, dimenarsi, accarezzarsi il viso e via dicendo. Atti e gesti che testimoniano della volontà del paziente di nascondersi e sottrarsi all’analisi, ma anche soddisfazioni libidiche momentanee, equivalenti stereotipati dell’*onanismo* che congelano il lavoro analitico in un’impasse. Nel caso di un’altra paziente, una musicista croata che soffriva di febbre della ribalta oltre che di una serie di fobie e di sintomi ossessivi, Ferenczi giunge a un punto morto in cui si rende conto che i progressi terapeutici della paziente non *«avevano alcun rapporto con la profondità delle cognizioni teoriche raggiunte né con il materiale mnestico richiamato alla luce»* (op. cit S. Ferenczi, 1992). Gli interventi attivi di Ferenczi si spingono, in questa analisi, oltre alle abituali prescrizioni ego-distoniche, trasformandosi in esortazioni a recitare dei ruoli e drammatizzare fantasie o ricordi. Gli interventi si svolgono in due fasi: prima alla paziente viene ordinato di compiere (drammatizzare) gli atti (per lei spiacevoli) da cui fobicamente si astiene, con il risultato di fare emergere a livello di consapevolezza gli impulsi rimossi associati a tali atti e di trasformarli in rappresentazioni perfettamente consapevoli e, a quel punto, gradite. Dal momento che gli atti prima temuti diventano desiderati e piacevoli, Ferenczi li vieta, permettendo in tal modo l’emersione di ulteriore materiale rimosso di origine infantile:

Durante una seduta alla paziente venne in mente una canzonetta che era solita cantare la sorella maggiore (...) Dopo lunghe esitazioni la paziente mi riferì il testo a doppio senso della canzone, quindi tacque a lungo; infine ammise di avere pensato alla melodia della canzone. Non esitai a chiederle di cantare la canzone, ma ci vollero quasi due ore prima che si decidesse a eseguirla come effettivamente intendeva

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

(...) dopo qualche incertezza la paziente mi confessò che la sorella era solita accompagnare il canto di questa canzone con gesti eloquenti e inequivocabili, e fece con le braccia alcuni goffi movimenti per illustrare i gesti della sorella. Finalmente le chiesi di alzarsi e ripetere la canzone esattamente come l'aveva vista eseguire dalla sorella. Dopo innumerevoli, timidi tentativi interrotti, essa si esibì finalmente come una perfetta canzonettista, piena di civetteria nella mimica e nei movimenti, come aveva visto fare alla sorella. Da quel momento la paziente parve prendere gusto in queste esibizioni cominciò a sprecare in esse le sedute. Avendo notata la circostanza, le dissi che ormai sapevamo che dietro alla sua modestia si nascondeva non poca smania di piacere; e che adesso, però, bisognava smettere di ballare e riprendere a lavorare. (op. cit. Ferenczi, 1992, p. 103).

In seguito le chiederà di compiere una serie di atti che suscitavano in lei angoscia, dal dirigere in sua presenza un lungo brano di una sinfonia imitando le voci dell'orchestra, al suonare al piano un difficile brano che doveva eseguire agli esami, fino a convincerla a superare la sua inibizione a frequentare la piscina a causa dei suoi seni di presunte dimensioni mostruose. In questo modo ottenne di fare emergere delle tendenze fino a quel momento celate, come un latente piacere esibizionistico o fantasie e pudori onanistici (esercizi delle dita proibiti al piano). Nel momento in cui l'esecuzione di queste attività, divenute ormai piacevoli, venne proibita alla paziente gli impulsi psichici risvegliati da questi ordini e divieti poterono trovare la strada verso il materiale psichico rimosso e divenne possibile giungere ad una ricostruzione degli eventi infantili. Alla paziente riusciva ormai facile ammettere tali ricostruzioni, poiché *«non poteva negare a se stessa di avere effettivamente vissuto le presunte azioni nonché le concomitanti emozioni»* (op. cit. S. Ferenczi, 1992)

L'attività in analisi lavora contropelo, scrive Ferenczi, quindi contro il principio di piacere che ostacola l'analisi imponendo le sue ripetizioni non solo sul terreno del corpo ma anche su quello della parola - ad esempio nell'improvviso arresto del materiale associativo, oppure nella semplice insignificanza del materiale associato. C'è una *«deviazione del corpo e una deviazione associativa»* (Antonelli, 1997). La via soltanto intellettuale, come si accennava, non è in grado di produrre cambiamento secondo Ferenczi. Solo l'azione congiunta della dimensione affettiva e intellettuale può provocare una vera trasformazione. Per portare a termine il trattamento di un paziente ossessivo, osserva Ferenczi, sarà necessario trasformarlo provvisoriamente in isterico spostando il campo dal terreno intellettuale al terreno emozionale (mediante l'amore di transfert) per sollevarlo dal suo solipsismo e dalla sua a-relazionalità.

In teoria il paziente ha l'obbligo di comunicare al terapeuta tutto quello che gli viene in mente, tuttavia accade spesso che il paziente resista e ritorca la regola contro l'analista, come ad esempio i nevrotici ossessivi che associano materiale insignificante usando la libera associazione come resistenza per frustrare gli scopi della cura. In questo caso il terapeuta può ammonire il paziente a non abusare della libera associazione interrompendo *«il flusso verbale del paziente per tornare su qualcosa che era stato detto in precedenza»*, o portandolo a riflettere sulla sua intenzione ostile (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Questi divieti relativi alle associazioni, possono essere estesi anche all'attività fantasmatica del paziente, nel tentativo di “riesumere l'impressione psichica”. Così Ferenczi:

(...) quando però notavo un abuso della “libertà di associazione” mediante il ricorso a ideazioni e fantasie fasulle e insignificanti che si discostavano dal tema, non ebbi paura di indicare al paziente che con questi espedienti egli cercava di sottrarsi a compiti più ardui, e di impartirgli l'ordine di riprendere piuttosto il filo interrotto dei pensieri. Si trattava appunto di casi nei quali i pazienti volevano eludere qualcosa che li

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

riguardava nella sostanza ma riusciva loro sgradito, mediante il cosiddetto “discorso marginale” (Ganser) o, più esattamente, “pensiero marginale”. Anche questo indirizzare il corso delle associazioni, questo inibire o rispettivamente incoraggiare pensieri e fantasie, è sicuramente attività nel senso qui inteso (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 106).

O ancora:

E anche quando abbiamo abituato il paziente con non poca fatica, a osservare alla lettera questa regola fondamentale, può accadere che la sua resistenza nei confronti di questa regola si rafforzi, ed egli tenti di colpire il medico con la sua stessa arma (op. cit. S. Ferenczi, 1990, p. 306).

Ferenczi è consapevole che alla possibilità che il paziente segua le regole dell’analisi per opporre resistenza, corrisponde la possibilità di un’analoga resistenza all’analisi da parte dell’analista attraverso un suo eccessivo ancoraggio alla teoria, e vi si riferisce chiamandolo “dialogo collusivo dell’inconscio”. A questa eventualità bisogna prestare attenzione, ammonisce Ferenczi. Un ulteriore esempio di resistenza alla libera associazione, è quando il paziente non conclude una frase o quando generalizza: in tali casi egli viene “costretto” a portarla a termine (contravvenendo alla passività dell’analista). All’interruzione del flusso associativo, cui corrisponde un arresto dell’immaginazione, l’analista, al posto di interpretare può rispondere col silenzio, mal tollerato dal paziente (*Technik des Schweigens*). Vi sono pazienti che portano in analisi una povertà fantasmatica: essi, quando ricordano, non riescono a fare corrispondere al ricordo l’emozione adeguata rimanendo su un piano puramente cognitivo. Allora si rende necessario costruire un ponte tra ricordo ed emozione e «costringere il paziente a recuperare le emozioni adeguate» (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Come? Ad esempio autorizzando il paziente a inventare in tutta libertà le reazioni rimosse. Con il passare del tempo si assiste a una metamorfosi in cui le fantasie forzate si impossessano dell’inventore:

E quando il paziente mi obietta, come abitualmente avviene in questo caso, che tali fantasie sono completamente “artificiose”, “innaturali”, del tutto estranee alla sua natura, inventate ecc., per cui declina ogni responsabilità, in genere gli rispondo che il suo compito non consiste nel dire la verità (cioè le cose come stanno) bensì tutto quello che gli viene in mente a prescindere dalla sua realtà oggettiva, e che egli non è tenuto affatto a riconoscere in queste fantasie delle produzioni spontanee. (...) Con il tempo egli acquista più coraggio, le sue fantasie “inventate” si fanno più varie, vivaci e incisive, e alla fine il paziente non riesce più a tenere nei loro confronti un atteggiamento freddo e oggettivo, ma ne viene “sopraffatto”; ho assistito più volte allo spettacolo di una fantasia “inventata” che sfociava in un vissuto di intensità quasi allucinatoria, accompagnato da tutti i segni manifesti dell’angoscia, della collera o dell’eccitazione erotica, secondo il contenuto della fantasia (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 219).

Quando il paziente, malgrado ogni pressione, non riesce ad attivarsi e produrre materiale, è il terapeuta stesso che gli suggerisce la fantasia o la reazione emotiva adeguata e l’analisi può in seguito riprendere a partire dalle associazioni che il paziente fa sulla fantasia suggerita. In ulteriore estensione della tecnica attiva del 1921, Ferenczi introduce dei vincoli all’impiego della tecnica attiva: non deve sostituirsi alla analisi classica e il suo uso deve restare eccezionale; non deve essere impiegata da analisti principianti poiché il rischio è che l’attività regredisca a misure pre-analitiche, come la suggestione e l’imposizione, e che il paziente sia spinto in direzioni sbagliate; va rispettato un vincolo temporale: aumentando la tensione psichica allo scopo di ottenere materiale significativo (e mantenere la dialettica analitica) l’analista rinforza la resistenza e si rende nemico l’Io del paziente. Pertanto è



Ferenczi e Freud

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

importante avere esperienza, in modo da sapere valutare il tempo di applicazione e non indurre il paziente alla fuga spaventandolo. Tutti questi provvedimenti (ordini, divieti, prescrizioni, fantasie indotte) sono legittimi alla fine del trattamento, in vista del distacco e quando il transfert è forte.

Ferenczi avrà modo di ricredersi, almeno in parte, su una generalizzata conduzione attiva dell'analisi. Nel *Diario Clinico* egli arriva a stigmatizzarla, stabilendo un nesso tra psicoanalisi classica e tecnica attiva, come a dire che non la sente interamente propria. Egli definisce entrambe sadiche, e questa è una delle ragioni della transizione dalla tecnica attiva alle sperimentazioni neocatartiche attraverso la ridefinizione delle misure attive in misure elastiche. La tecnica attiva, osserva Ferenczi, favorisce la riattivazione, nella situazione analitica, delle esperienze traumatiche vissute nell'infanzia. In questo senso è sadica, mentre il trauma va accompagnato, si deve es suggerire non in-suggerire come dirà con i suoi neologismi. Ferenczi si rende progressivamente conto che la riattivazione del trauma raramente è seguita da una risoluzione della coazione a ripetere: in un numero troppo elevato di casi, l'intervento attivo che ha portato alla riattivazione sembrava aumentare la tensione a un livello tale da rendere difficile la risoluzione, provocando invece una ripetizione del trauma originario. Questo parziale fallimento della tecnica attiva induce Ferenczi a compiere il passo successivo, che consiste nel modificare l'unica variabile sulla quale l'analista può esercitare un certo controllo - la tensione presente nel contesto analitico. Egli si avvia alla tecnica di rilassamento (*Relaxionsprinzip*). In prossimità del passaggio tra attività e accondiscendenza inizia ad abbinare a consigli e suggerimenti delle interpretazioni in modo da attenuarne la durezza; l'ordine diventa consiglio e il consiglio riguarda gli esercizi di distensione e rilassamento. L'approdo alla neocatarsi non è in ogni caso definitivo. Varie tecniche scorrono in parallelo: la tecnica passiva “classica” con quella attiva, la tecnica attiva con la neocatarsi, e quest'ultima con quella sperimentazione estrema che è l'analisi reciproca. L'analista ideale, nella visione di Ferenczi, deve sapere oscillare tra atteggiamenti contrapposti, ad esempio, attività e passività, tecnica attiva e neocatarsi, sadismo e masochismo, adattandosi, di volta in volta, alle esigenze del momento. Già nel 1909, in *Introeiezione e transfert*, Ferenczi si riferisce alla duplice cifra ipnotica, i due stili o racconti fondanti nei quali è possibile riconoscere gli antecedenti della tecnica attiva e della neocatarsi: l'ipnosi paterna (la seduzione della forza) e l'ipnosi materna (la seduzione dell'amore).

La tecnica neocatartica

Il 1927 è un anno di silenzio editoriale per Ferenczi e corrisponde a un periodo difficile nella sua vita personale e professionale. Esso segna l'inizio di un progressivo allontanamento da Freud e dall'ortodossia psicoanalitica e coincide con un profondo mutamento che si esprime nella sua revisione critica della tecnica attiva fondata sul principio di astinenza e di frustrazione, i cui risultati sono riassunti in tre articoli *L'adattamento della famiglia al bambino* (1928), *Il problema del termine dell'analisi* (1928) e *L'elasticità della tecnica psicoanalitica* (1928). In quest'ultimo scritto Ferenczi sottolinea l'importanza e il valore terapeutico di atteggiamenti quali il tatto, la modestia e la flessibilità dell'analista, che si traducono nella capacità di adattare il proprio stile di lavoro alle necessità del paziente:

Ogni nostra interpretazione deve avere carattere di proposta piuttosto che di asserzione, e questo non solo allo scopo di non irritare il paziente, ma proprio perché ci possiamo effettivamente sbagliare.

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

L'antichissima usanza commerciale di apporre la sigla “S.E.” (salvo errore) in fondo a ogni fattura, dovrebbe trovare un equivalente in ogni interpretazione analitica. (...) non dobbiamo dimenticare che anche la fiducia che riponiamo nelle nostre teorie non deve essere incondizionata. (...) La modestia dell'analista non è quindi una posa, ma l'espressione della consapevolezza dei limiti del nostro sapere (op. cit, S. Ferenczi, 1992, p. 29).

Le intuizioni maturate da Ferenczi in questi anni troveranno espressione in opere quali: *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino* (1933), *Il bambino mal accolto e la sua pulsione di morte* (1929), *Principio di rilassamento e neocatarsi* (1930), *Analisi infantili con gli adulti* (1931).

In *Principio di rilassamento e neocatarsi* Ferenczi ripercorre la storia della tecnica di rilassamento, individuandone le lontane origini nel suo primo caso psicoanalitico, quello di un giovane collega in preda a un attacco di asma che egli affronta immergendosi nella vita passata del collega (attraverso la tecnica delle libere associazioni), fino a individuare un trauma risalente alla sua prima infanzia. La relazione tra immersione e recupero del trauma è alla radice della tecnica neocatartica, solo che in quest'ultima è il paziente, non l'analista, che s'immerge in uno stato simile ad una trance ipnotica autoindotta (Ferenczi parla di *Versenkungszeit*, tempo dell'immersione). Il tempo dell'immersione è una condizione che il paziente raggiunge sulla scia della fiducia riposta nell'analista: l'analista induce il paziente, questo il paradosso, ad auto-indursi una trance. Ferenczi propone di spostarsi, alternandoli, dal polo della frustrazione a quello del rilassamento, cui corrisponde un'oscillazione del paziente da uno stato di tensione a uno di distensione:

Ora, era davvero sorprendente vedere, in un gran numero di casi, come tale miglioramento si verificava utilizzando contemporaneamente la terapia di rilassamento. Tanto negli isterici quanto nei nevrotici ossessivi, e perfino in pazienti affetti da nevrosi del carattere, dopo i consueti tentativi di ricostruire il passato comparivano improvvisamente, e non di rado per la prima volta sebbene l'analisi si protraesse da anni, dei sintomi isterici corporei; ciò avveniva, appunto, quando tra medico e paziente si era creata un'atmosfera di fiducia meno superficiale e il paziente aveva il senso di un'assoluta libertà questi sintomi consistevano in parestesie e contratture nettamente localizzate, violenti movimenti espressivi simili a modesti attacchi isterici, brusche alterazioni dello stato di coscienza, leggeri capogiri, offuscamenti della coscienza, spesso seguiti da amnesia dell'accaduto. (...) Non era difficile, allora, utilizzare questi sintomi come ulteriore conferma della ricostruzione precedente, in un certo senso come simboli mnestici corporei, con la differenza però che adesso il passato ricostruito corrispondeva molto di più al sentimento di realtà e oggettività, e si avvicinava quindi infinitamente di più all'effettiva natura del ricordo (...). In alcuni casi, queste conversioni isteriche assumevano l'aspetto di veri e propri stati di trance, in cui venivano rivissuti brani del passato e la persona del medico restava l'unico ponte tra il paziente e la realtà (...). Senza che ne avessi avuto l'intenzione o avessi preso la minima iniziativa al riguardo, si verificavano quindi degli stati di alterazione della coscienza che si potrebbero quasi chiamare auto ipnotici, e che, lo si volesse o no, si dovettero paragonare alle manifestazioni catartiche di Breuer e Freud (Ibid. p. 59).

Lo scritto di Ferenczi torna a Breuer e alla terapia catartica dell'isteria che fu il frutto di una comune scoperta operata da «una ammalata geniale (Anna O.) e da un medico dotato di grande comprensione»; un rapporto che richiama da vicino quello tra Ferenczi e la sua paziente più nota, Elisabeth Severn. Il merito di Breuer, secondo Ferenczi, è di aver prestato fede ai «ricordi che emergevano in lei, anziché negarne il valore a priori» e di avere seguito «le sue indicazioni di metodo» (ibid, 1992).

Tali affermazioni sono importanti alla luce della diatriba tra Freud e Ferenczi intorno alla questione della credibilità delle memorie delle pazienti isteriche, da cui discende anche una

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

loro diversa concezione del trauma. Anna O. aveva osservato che i suoi sintomi scomparivano quando riusciva a creare un legame tra i frammenti di discorso che nascevano durante i suoi stati di anormalità (stati ipnoidi non indotti, bensì spontanei) e le impressioni dimenticate della sua vita passata. Con la tecnica di rilassamento Ferenczi percorre il cammino inverso rispetto a Breuer: mentre quest'ultimo giunge al metodo catartico e all'ipnosi tramite l'autoipnosi di Anna O., Ferenczi, in tempi pre-analitici, parte con l'ipnosi per approdare, in fase neocatartica, alla trance autoindotta dei pazienti. Ferenczi traccia una distinzione netta tra il proprio metodo e quello di Breuer, che chiama “paleo-catarsi”, contrapponendo la lunga catarsi che caratterizza i suoi trattamenti all'irruzione di emozioni e ricordi di natura passeggera e frammentaria delle prime catarsi.

I peccati della psicoanalisi

La ragione dell'approdo di Ferenczi alla tecnica neocatartica, come già accennato, avviene con la constatazione di una contraddizione inerente alla pratica, sadica, della tecnica attiva: la promozione di tensione psichica risulta traumatizzante per il paziente e ne rallenta la guarigione. Nel *Diario Clinico*, pubblicato con 50 anni di ritardo, dove Ferenczi affronta la descrizione della sua ultima e più controversa evoluzione tecnica, l'analisi reciproca, egli annovera la tecnica attiva tra i cosiddetti peccati della psicoanalisi. Gli psicoanalisti, così Ferenczi, commettono peccati per definizione; queste le parole con cui Ferenczi apre il *Diario Clinico*:

Modo formale di salutare, ingiunzione rituale di dire “tutto”, attenzione cosiddetta fluttuante, che in ultima analisi è assenza di attenzione e, comunque, attenzione non adeguata alle comunicazioni degli analizzati, dense di emozioni ed esposte con grande difficoltà, tutto ciò ha per effetto che il paziente: 1) sia offeso dalla mancanza o scarsità di interesse; 2) cerchi la causa della mancata reazione in sé stesso, cioè nella qualità della sua comunicazione, non volendo pensare nulla di cattivo o svalutante a nostro riguardo; 3) dubiti della realtà del contenuto, che prima era ancora così aderente al sentimento. In questo modo il paziente reintroietta, si potrebbe dire, introietta l'accusa rivolta contro di noi. In realtà il rimprovero suona così: “Lei non mi crede! Non prende seriamente ciò che le comunico! Non posso accettare che lei se ne stia seduto lì insensibile e indifferente, mentre io mi sforzo di rappresentarmi qualche cosa di tragico nella mia infanzia! (op. cit. S. Ferenczi, 2004, p. 47).

L'effetto dell'insensibilità dell'analista è di portare il paziente a mettere in dubbio la realtà delle sue percezioni e di indurlo a cercare in sé le cause della difficoltà che avverte nella relazione con l'analista. Nel tentativo di salvaguardare l'analista dalla propria accusa, il paziente la re-introietta. Se l'analista resta freddo e distaccato il paziente non può credere nella realtà degli eventi dolorosi che racconta; la sensibilità è la sola risposta adeguata alla tensione emotiva della narrazione del paziente. In caso contrario il paziente, non potendo collocare fuori di sé i propri oggetti cattivi, è obbligato a reintroiettarli. Anche il transfert è messo sotto accusa nel *Diario Clinico*: esso è una trappola per il paziente, che interpreta la comprensione simulata dell'analista come cordialità e tenerezza. L'ipocrisia professionale degli analisti è considerata una variante dell'ipocrisia genitoriale, un riproporsi della menzogna che la caratterizza: l'analista ri-traumatizza il paziente, confondendo la lingua dell'empatia con quella della correttezza analitica (la neutralità, l'interpretazione del transfert e delle resistenze) e difendendosi dal proprio controtransfert dietro a un atteggiamento professionale che gli permette di compiere, impunito, tutta una serie di azioni immorali e senza scrupoli. In questo modo tra paziente e analista si crea un'atmosfera di menzogna,

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

un non detto: il paziente non dichiara all’analista quanto avverte provenire da lui, avendo fin troppo presto (nella sua infanzia) appreso a non fidarsi delle proprie percezioni:

La spontaneità e la sincerità del comportamento (Groddeck, Thompson) formano il clima più conveniente alla situazione analitica; la tendenza a rimanere saldamente aggrappati a una posizione fondata sulla teoria verrà ben presto riconosciuta come tale dai pazienti i quali, anziché farlo rilevare a noi (o a sé stessi), utilizzeranno la nostra peculiarità tecnica o la nostra uniformità, per condurci <<ad absurdum>>(Ibid. 48).

Con la sua critica feroce all’ortodossia psicoanalitica Ferenczi mira a sfatare il mito della neutralità analitica che lui definisce repressione del controtransfert. Ferenczi riteneva che il riserbo e la distanza professionali dell’analista fossero, in realtà, motivati principalmente dal bisogno di difendersi e di proteggersi da un coinvolgimento vissuto come pericoloso. Mentre la tecnica attiva si fonda sul principio di frustrazione, la neocatarsi si fonda sul principio di concessione, ovvero sul rilassamento. Laddove la prima è finalizzata a ottenere un aumento di tensione, la seconda mira a una distensione. Come già il termine dice la neocatarsi richiama il metodo catartico praticato da Freud e Breuer, metodo che Ferenczi definisce paleocatarsi per differenziarlo dal proprio. Con la neocatarsi Ferenczi tenta di indurre stati di trance per avviare con le parti rimosse del paziente una conversazione infantile, giocosa e proponendosi di fare al paziente delle concessioni e dargli piena libertà di agire. Dal punto di vista dell’ortodossia psicoanalitica, le libertà che la tecnica dell’indulgenza concede al paziente sono delle trasgressioni. Questi degli esempi: concedere al paziente di alzarsi dal lettino e di camminare se ne avverte l’impulso, proseguire l’analisi gratuitamente in caso di necessità, spostarsi a casa di un paziente quando questi giace a letto malato, portare con sé i suoi pazienti quando si reca in villeggiatura, estendere l’ora dell’analisi. Concedere gesti di affetto, contatto, avvicinamento.

Ferenczi è stato molto criticato per le manifestazioni affettive che scambiava con i suoi pazienti; dopo avere saputo da Clara Thompson, una paziente di Ferenczi, che poteva baciare “papà Ferenczi” tutte le volte che voleva, Freud gli scrisse una lettera piena di rimprovero, alla quale Ferenczi rispose (siamo nel 1931) difendendo il suo approccio che descrive come caratterizzato da un’atmosfera di “benevolenza e priva di passioni” adatta a portare alla luce materiale nascosto. Ferenczi è consapevole della necessità di individuare dei limiti al contatto fisico e affettivo in analisi (un tabù nella psicoanalisi) e individua una possibile soluzione nella capacità potenziale (più che reale o effettiva) di amore dell’analista. Questo amore può esprimersi nella disposizione alla sincerità dell’analista, vale a dire mostrare la propria commozione, ammettere i propri errori, confessare i propri peccati, accettare fino all’estremo sacrificio la reciprocità della relazione.

E’ legittimo affermare che il procedimento da me usato con i pazienti consiste nel “viziarli”. Si tratta di non tenere in alcun conto ciò che ci torna comodo e, viceversa, di acconsentire il più possibile ai desideri e agli impulsi affettivi. Prolungo la seduta del tempo necessario a sedare le emozioni suscitate dal materiale; non mi separo dal paziente prima di aver risolto – nel senso di una conciliazione – gli inevitabili conflitti creati dalla situazione analitica, chiarendo i malintesi e risalendo al vissuto infantile. In una parola, mi comporto come una tenera madre, che la sera non va a letto se prima non ha parlato a lungo con il suo bambino e scacciato, tranquillizzandolo, tutte le sue preoccupazioni grandi e piccole, le paure, le cattive intenzioni, gli scrupoli di coscienza. Così facendo, si lascia che il paziente torni a stadi primitivi di amore oggettuale passivo in cui, con frasi appena sussurrate, proprio come un bambino sul punto di addormentarsi, ci consente di penetrare nel suo mondo onirico (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 74).

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Ferenczi ammette di comportarsi a volte come una tenera madre con i suoi pazienti, arrivando anche a viziarli; l'atteggiamento auto-sacrificale di Ferenczi, cui egli si riferisce con il termine iper-prestazione terapeutica e che lo porterà ai limiti della morte, costituisce uno dei punti deboli del principio di indulgenza. Con il suo atteggiamento eccessivamente indulgente (l'iper-prestazione terapeutica, appunto), sosterrà Balint (che riprenderà il lavoro sulla regressione iniziato da Ferenczi), Ferenczi finisce per indurre nei suoi pazienti una regressione maligna. In questo stato i pazienti non sono in sintonia con le cure che l'analista offre loro, bensì con la loro domanda insaziabile. Ferenczi appare consapevole di questo rischio. In *Analisi infantili sugli adulti* (1931) egli descrive due risposte caratteristiche della regressione maligna: il divenire sempre più esigente dell'adulto tornato bambino e la rabbia impotente con la quale reagiscono i pazienti regrediti all'amore oggettuale passivo quando Ferenczi toglie loro l'amore sospendendo l'indulgenza. Malgrado questa consapevolezza, Ferenczi, che era stato così pronto a cogliere il carattere coatto della tecnica attiva, non sembra capace, forse perché gli manca il tempo per un'elaborazione in questo senso, di riconoscere nella tecnica dell'indulgenza un carattere analogo. Nel 1944, in un "articolo pubblicato sulla rivista *Psychiatry*, Clara Thompson, psicoanalista e analizzanda di Ferenczi, sostiene che lui avrebbe confuso l'amore richiesto con quello necessario" (op. cit. G. Antonelli, 1987). La Thompson riteneva che Ferenczi non tenesse sufficientemente conto del fatto che le persone non necessariamente sanno utilizzare l'amore che ricevono; in altre parole egli sembrava sottovalutare la complessità del carattere nevrotico. La Thompson opera a questo riguardo "una distinzione tra tipologie di nevrotici: gli insaziabili e i diffidenti, i primi si servono dell'amore per desiderio di potere sull'altro e per evitare il dolore, i secondi non sono in grado di accettare amore senza sospetto o addirittura panico perché troppo diffidenti. Cercare di soddisfare la richiesta di amore della persona insaziabile è, secondo la Thompson, non solo inutile ma anche distruttivo, poiché le sue richieste d'amore sono, in realtà, false, mentre amare un paziente diffidente equivale a rispettare il suo bisogno di mantenere una distanza" (op. cit. G. Antonelli, 1987).

Fenomenologia del trauma

Freud e Ferenczi hanno elaborato una diversa concezione del trauma: quella di Freud è endopsichica, endogena, legata alla realtà psichica, mentre quella ferencziana è esogena, essendo l'accento posto sull'intervento di un agente esterno. La fenomenologia del trauma esposta da Ferenczi è ampia: il trauma della nascita, i traumi di guerra, quelli educativi (svezzamento, educazione alla pulizia), il trauma dell'abbandono, dell'essere soli, il trauma derivante dall'ipocrisia dei genitori, ma soprattutto la seduzione da parte dell'adulto nei confronti del bambino. Mentre Freud faceva riferimento alle menzogne isteriche e alle fantasie sessuali dei bambini (da cui l'Edipo), Ferenczi credeva ai suoi pazienti e riteneva che le seduzioni raccontate dai suoi pazienti avessero più riscontro nella realtà di quanto comunemente si volesse ammettere. In *Confusione di lingue tra adulti e bambini: il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione* Ferenczi prende in esame le possibili cause dei traumi infantili precoci, assegnando un posto fondamentale alla seduzione incestuosa, in cui un adulto trasforma un gioco innocente, perché confonde le fantasie ludiche del bambino con i desideri di una persona sessualmente matura (il bambino parla con il linguaggio della tenerezza, l'adulto risponde con quello della passione). Il gioco del bambino, se pure dotato

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

di una coloritura erotica, si colloca in un ambito di tenerezza. Il bambino, il cui primo impulso «*sarebbe di rifiuto: “No, non voglio, è troppo forte, mi fa male”*», si sente fisicamente e moralmente indifeso e la sua personalità è troppo debole per protestare (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Per paura il bambino si sottomette all'autorità dell'adulto, introiettandolo:

Ma questa stessa paura quando raggiunge il culmine, li costringe automaticamente a sottomettersi alla volontà dell'aggressore, a indovinarne tutti i desideri, a obbedirgli ciecamente, a identificarsi completamente con lui. Con l'identificazione, o meglio con l'introiezione dell'aggressore quest'ultimo scompare come realtà esterna e diventa intrapsichico; ma tutto ciò che è intrapsichico soggiace – in uno stato simile al sogno come è appunto la trance traumatica – al processo primario, vale a dire ciò che è intrapsichico può essere, in base al principio del piacere, plasmato e trasformato in modo allucinatorio, positivo o negativo. In ogni caso l'aggressione cessa di esistere come rigida realtà esterna e, nella trance traumatica, il bambino riesce a mantenere in vita la precedente situazione di tenerezza (op. cit. Ferenczi, 1992, p. 96).

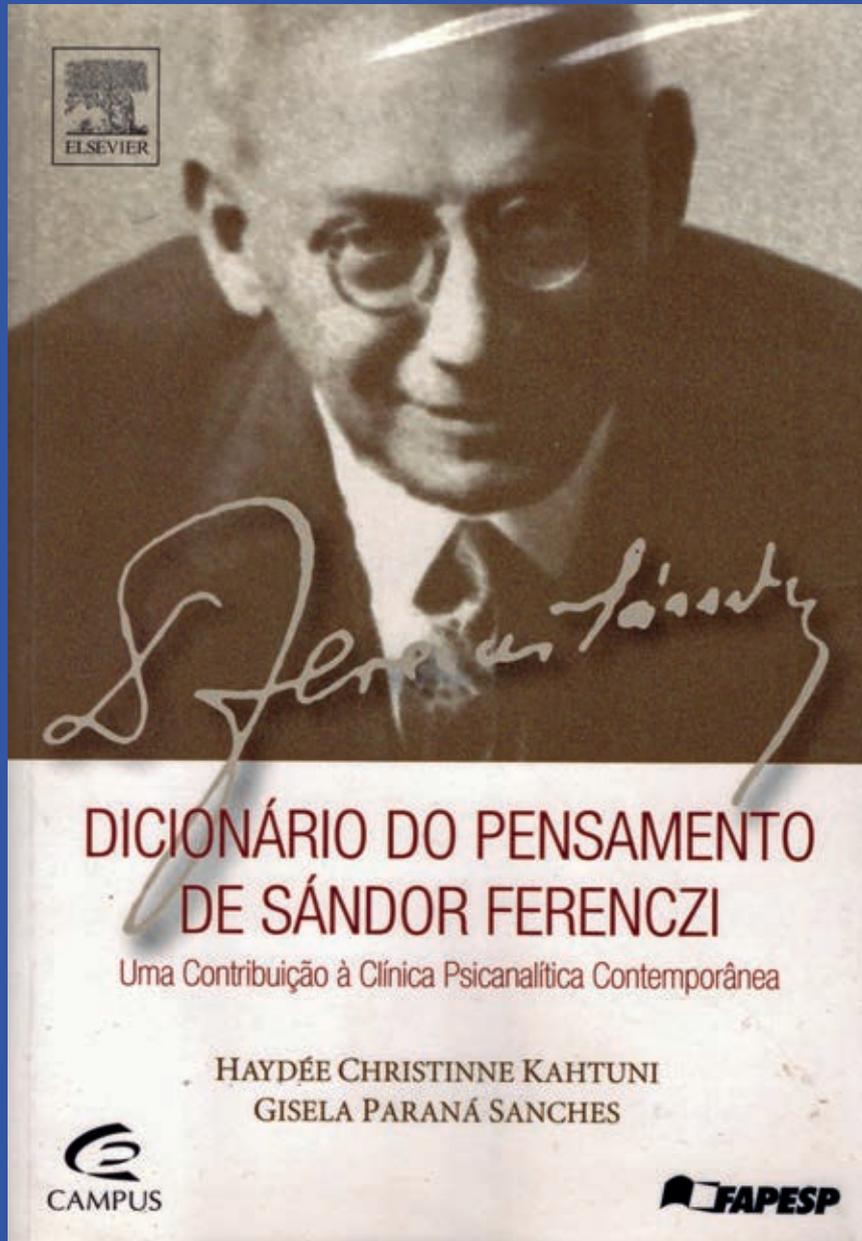
L'ipotesi di Ferenczi è che la personalità ancora debolmente sviluppata del bambino risponda a un dispiacere improvviso non con la difesa (reazione alloplastica, che cambia l'ambiente esterno), ma con l'identificazione e l'introiezione di colui che minaccia (reazione autoplastica, adattamento autoplastico o mimesi). Si delinea così una forma di personalità costituita soltanto da Es e Super-Io, e quindi incapace di affermare se stessa. Il cambiamento più significativo provocato nella psiche del bambino è l'introiezione del senso di colpa e dell'odio dell'adulto. Se il bambino si riprende da una simile aggressione, si sente enormemente confuso o meglio, «*egli è già scisso, al tempo stesso colpevole e innocente, ha perso fiducia in ciò che gli dicono i suoi sensi*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Ferenczi rovescia il paradigma edipico. L'Edipo è l'invenzione dell'adulto, è lui che proietta il suo desiderio sessuale adulto sul bambino, confondendo il bisogno di tenerezza del bambino (il suo bisogno di amore oggettuale passivo) con il proprio bisogno di passione (il bisogno di amore oggettuale attivo). L'adulto lega il bambino a sé con tre mezzi: l'amore passionale (ipnosi materna), la punizione passionale (ipnosi paterna) e il terrorismo della sofferenza. Il bambino, secondo Ferenczi, è terrorizzato dalla sofferenza degli adulti e avverte il bisogno di alleviarla, caricando tutto il peso sulle proprie fragili spalle. Il bambino assiste allo spettacolo della follia dei suoi genitori e non potendola accettare, perché questo equivarrebbe a perderli, è obbligato a trasformarsi in quel poppante saggio che così spesso compare nei sogni dei suoi pazienti traumatizzati. Il bambino perdona e comprende tutto, abdica a se stesso, e giunge persino a commettere di proposito degli errori per giustificare il bisogno di aggressione degli adulti. C'è una collusione di bisogni tra adulto e bambino, il bambino si identifica con i suoi genitori e assume su di sé la loro sofferenza e la loro colpa. In modo simile i pazienti, al posto di dichiarare all'analista i suoi errori, si identificano masochisticamente con lui. Ciò che rende il trauma patogeno non è tanto l'evento in sé, quanto il diniego da parte dell'adulto che è successivo. Il diniego è la menzogna che l'adulto oppone al bambino, il suo affermare che nulla è accaduto. Il diniego spinge il bambino a dubitare (come in seguito accade all'adulto in analisi) della realtà della sua percezione. La realtà che l'adulto nega è la violenza (mentale, affettiva, fisica, sessuale). Il trauma si svolge quindi in due tempi, l'atto di violenza e la sua negazione. L'adulto seduce il bambino sempre due volte, egli suggestiona il bambino forzandolo a parlare un linguaggio che non gli appartiene e quindi lo obbliga al silenzio imponendogli la bugia. Nel diniego non è disconosciuta solo la percezione della realtà che ha il bambino, ma è negata anche la realtà dello sviamento imposto dal genitore.

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

In tal modo il bambino è obbligato a rinunciare a se stesso e alle sue insicure sensazioni e percezioni in nome di quelle altrui. Introiettando l'aggressore, esso scompare dalla realtà esterna e diviene interno: l'extrapsichico diventa intrapsichico. Il risultato è una scissione. Una parte della persona va fuori di sé, in seguito allo spavento, e il posto lasciato vuoto è occupato dall'aggressore. Ferenczi individua un crescendo di frammentazioni successive e cumulative, dissociazioni ripetute che possono condurre a un'atomizzazione della psiche. Il punto di partenza di quell'esito estremo che è l'atomizzazione della psiche è l'auto-scissione narcisistica: già a partire dalla primissima infanzia, sotto la minaccia di un pericolo, il Sé si scinde in una “istanza auto percettiva” che come una madre o un padre si prende cura di una parte ferita, sofferente e traumatizzata. Questa parte auto percettiva è il poppante saggio votato ad aiutare e soccorrere, catturato in una coazione a aiutare, un sostituto materno o paterno *«essere una madre per compensare l'incolmabile realtà di non avere avuto una madre»* (op. cit. S. Ferenczi, 1992). L'individuo, da questo momento in poi, consiste di due parti, una che è stata distrutta - la componente emozionale regredita - e una che osserva la distruzione - la componente intellettuale progredita. Una parte del soggetto sa e vede tutto, ma non sente; un'altra parte soffre, ma non capisce ed è impotente, inerme. A questa scissione si accompagna sovente la morte psichica del soggetto, che si manifesta nel mutismo e nel ritiro dalla vita:

(...) quella che ho chiamato autoscissione narcisistica all'interno della sfera psichica stessa. È stupefacente la quantità di autopercezioni simboliche o, se si preferisce, di cognizioni psicologiche inconscie, che compaiono nelle fantasie prodotte dai soggetti in analisi, e, evidentemente, in quelle dei bambini. Mi sono state raccontate storielle come la seguente: un animale cattivo vuole uccidere una medusa con le unghie e con i denti, ma non riesce ad esercitare alcuna presa su di essa, la medusa, grazie alla sua deformabilità, si sottrae a ogni morso e ogni unghiata, per riprendere poi la primitiva forma rotondeggiante. La storia può essere interpretata in due modi: da un lato esprime la resistenza passiva che il paziente oppone agli attacchi del mondo esterno, dall'altro rappresenta la scissione della propria persona in una parte sensibile al dolore, brutalmente distrutta, e in un'altra onnisciente ma, per così dire, insensibile. Questo processo originario di rimozione diviene ancora più manifesto in fantasie e sogni in cui la testa, vale a dire l'organo del pensiero, viene separata dal corpo e cammina sulle proprie gambe, oppure è collegata al resto del corpo unicamente con un filo (op. cit., S. Ferenczi, 1992, p.73).

L'analista può venire in contatto con questa parte del puro affetto rimosso solo con un grande sforzo. Questa parte si comporta *«come un bambino svenuto che non sa nulla di sé, che geme appena e che bisogna scuotere mentalmente, a volte anche fisicamente»* (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Queste frammentazioni creano una parte senz'anima della personalità, perché la mente ha perduto ogni vitalità e sono stati invalidati sentimenti, emozioni ed esperienze del sé. Scissione e frammentazione impediscono la rimozione e producono un *«dolore così intenso che il Sé è quasi in agonia»* (op. cit. S. Ferenczi, 1992). La parte esclusa del ricordo sembra continuare a vivere in segreto: scissa da qualunque possibilità di rappresentazione in forma nevrotica e assolutamente non verbalizzabile si manifesta fisicamente, ad esempio attraverso le trance isteriche. Il trauma, infatti, appartiene al regno del non nominato, non detto e non simbolizzato. La scissione è una conseguenza del trauma psichico precoce, soprattutto il trauma che si verifica prima dello sviluppo del linguaggio. In una persona colpita da un trauma, secondo Ferenczi, si innesca un processo di auto-guarigione mediante una progressione dell'intelligenza, che corrisponde allo stabilirsi di una relazione



Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

narcisistica, la personalità si scinde in due parti, una delle quali svolge il ruolo di padre e di madre che non ci sono stati. In questo modo l'abbandono è reso compiuto. Sebbene apparentemente protettivo il narcisismo può anche diventare megalomane o addirittura tremendamente intelligente. Diamo la parola al Diario Clinico:

Ma l'effetto dello shock nella nostra paziente va ancora più lontano. Tutta la sua vita emotiva si è rifugiata nella regressione e pertanto adesso non vive più alcuna emozione fino in fondo; non è a lei che capitano le cose, lei s'identifica soltanto con altre persone. Così, mentre la sua vita emotiva scompare nell'inconscienza e regredisce a pura sensazione fisica, l'intelligenza, liberata da ogni sentimento, compie un enorme progresso che, come si è detto, nella totale assenza di ogni sentimento, si svolge in direzione di un puro adattamento attuato mediante l'identificazione con gli oggetti del terrore. (...) il trauma l'ha ridotta a uno stato di emozioni embrionale, ma nello stesso tempo, sul piano intellettuale, è diventata come un filosofo assolutamente obiettivo e lucidamente acuto (...) La novità in tutto questo processo è che, accanto alla fuga dalla realtà in senso regressivo, c'è anche una fuga in senso progressivo, una comparsa improvvisa dell'intelligenza, anzi della “clairvoyance”, una fuga dunque nel senso della progressione, un'improvvisa fioritura di possibilità evolutive (op. cit. S. Ferenczi, 2004).

Il doppio funzionamento del Sé nei suoi aspetti psicotici e non psicotici agisce come una protezione contro l'angoscia e il dolore mentale. Il ruolo dell'analista è allora quello di eliminare questa scissione, di rianimare la parte morta scissa, che pur giacendo ibernata, può trovarsi allo stesso tempo nell'agonia dell'angoscia e di consentire al paziente di ricordare l'accaduto; ma non è possibile ricordare una cosa che non è ancora accaduta, il paziente, infatti, non era là quando essa accadeva:

Che cosa succede quando la sofferenza aumenta e supera la capacità di sopportazione del piccolo essere? Abitualmente si definisce la situazione che viene a crearsi con questa espressione: “Il bambino è fuori di sé”. I sintomi dell'essere fuori di sé (visti dall'esterno) sono assenza di reazione dal punto di vista della sensibilità e crampi muscolari diffusi, seguiti sovente da paralisi generalizzata (“essere via”). Se devo credere alle dichiarazioni dei miei pazienti che mi riferiscono questi stati, ebbene questo “essere via” non è necessariamente un non essere, ma soltanto un “non esserci”. Ma allora, essere dove? Si viene a sapere che se ne sono andati lontano, in qualche parte dell'universo; volano a grandissima velocità fra gli astri; si sentono così evanescenti da passare senza difficoltà attraverso le sostanze più dense; là dove si trovano non c'è il tempo; passato, presente e futuro sono contemporaneamente presenti; in breve, essi hanno l'impressione di essere andati al di là dello spazio e del tempo. Vista da questa elevatissima e vasta prospettiva, l'importanza della propria sofferenza svanisce, e nasce persino una comprensione soddisfacente della necessità, per ciascuno, di sopportare la sofferenza (...) (ibid.).

Un altro aspetto della frammentazione è costituito dall'influenza esercitata sulla psiche dai pezzi di personalità di un'altra persona, l'essere abitato e posseduto da frammenti di psiche altrui; Ferenczi fa l'esempio dell'influenza materna su una paziente che vede contrapporsi nella suo teatro interno un Io autoctono e un Io eterogeneo, che corrisponde a pezzi di trapianto materno, frammenti di malvagità. Compito dell'analista consiste nell'esportare questi trapianti esterni e alieni. La conseguenza di queste scissioni e di questi trapianti è la dispersione in diverse istanze: la personalità superficiale che è un analogo del falso Sé di Winnicott, il bambino inconscio o “Io-dolore” che soffre in modo puramente psichico e di cui l'Io cosciente non sa nulla, un corpo privato di anima, e quella parte del Sé che funge da sostituto materno o paterno. Quando Ferenczi introduce il concetto di *ururtraumatisch* si pone il problema di stabilire se il trauma originario non vada sempre ricercato nella relazione con la madre, e se il trauma che si verifica in un'epoca più tarda, segnata dall'entrata in scena del padre, avrebbe potuto

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

avere un simile effetto in assenza di una cicatrice traumatica nella relazione primaria madre figlio. Con le sue riflessioni sull'*ururtraumatisch*, legate all'idea di un oggetto primario incapace di fungere da contenitore o da scudo protettivo contro gli stimoli, Ferenczi anticipa molti contributi degli Indipendenti della psicoanalisi britannica, che di volta in volta hanno introdotto nozioni come difetto fondamentale o fallimenti ambientali precoci. In *Il bambino mal accolto e la sua pulsione di morte* (1929) Ferenczi afferma che il bambino intuisce il rifiuto materno e lo legge arcaicamente come prodotto da lui stesso e come una sorta di ordine a morire e a non esistere psichicamente. Sorgerebbero qui la disposizione al cupo pessimismo, l'incapacità e la svogliatezza di fronte alla vita e la rinuncia a sentire e partecipare, spesso coperte da un'esuberante progressione di un'intelligenza anafettiva.

Giocoanalisi

Nei casi che si erano apparentemente insabbiati, vale a dire quelli in cui l'analisi non registrava da parecchio tempo progressi né conoscitivi né terapeutici, avevo l'impressione che ciò che noi chiamiamo libera associazione sia un scelta pur sempre troppo conscia di pensieri, ragion per cui spingevo i pazienti a un più profondo “rilassamento”, a un più completo abbandono allo spontaneo emergere di impressioni interiori, tendenze ed emozioni. Ebbene quanto più l'associazione si faceva veramente libera, tanto più ingenua – si potrebbe quasi definire infantili – divenivano le parole e le altre manifestazioni del paziente; sempre più spesso, inoltre, ai pensieri e alle immaginose rappresentazioni si associavano piccoli moti espressivi, a talvolta “sintomi passeggeri”, che venivano poi analizzati al pari di tutto il resto (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 67).

Qual è il valore dell'ipnosi per Ferenczi? Essa consente di sostituire i processi intellettuali con quelli affettivi ed elimina le resistenze intellettuali, le bypassa. Il punto di arrivo per Ferenczi è sempre la sintesi, quindi l'oscillazione elastica tra polo affettivo (la ripetizione, l'esperienza) e polo intellettuale (la rielaborazione). Ferenczi si accorge che la concessione di libertà in analisi crea un'atmosfera peculiare, un venire meno di un elemento super-egoico. Analoga cosa accade nella cosiddetta gioco-analisi, una “tecnica” che Ferenczi introduce in fase di rilassamento profondo e che ne permette il mantenimento. Questa libertà, resa possibile dalla fiducia assoluta che il paziente nutre nei confronti dell'analista, crea una sospensione della coscienza, uno stato di trance o di semi-veglia che equivale a un'immersione, in presenza dell'analista, in cui il paziente mantiene la capacità di comunicare con lui:

Un paziente nel vigore dell'età si risolse, dopo avere superato delle forti resistenze e in particolare una notevole diffidenza, a rivivere episodi della primissima infanzia. Grazie alla comprensione analitica del suo passato, sapevo già che nelle scene che stava rivivendo mi identificava con suo nonno. D'improvviso, nel bel mezzo del discorso, mi passò un braccio intorno al collo e mi sussurrò all'orecchio: “Senti nonno, ho paura che mi nasca un bambino”. Fu allora che mi venne quella che ritengo un'idea felice e invece di parlargli subito di transfert e altre cose simili gli ho chiesto a mia volta bisbigliando come lui. “Be', che cosa te lo fa credere?. (...) Ma non crediate che questa specie di gioco mi consenta di porre ogni tipo di domanda. Se la mia domanda non è abbastanza semplice, se non è veramente alla portata dell'intelligenza di un bambino, il dialogo non tarda a interrompersi; anzi, più d'un paziente mi ha decisamente rinfacciato di essere maldestro, di avere, per così dire, rovinato il gioco. Motivo di ciò, non di rado, era stato il fatto che nelle mie domande e risposte avevo introdotto degli elementi di cui il bambino non poteva essere al corrente, insomma cose che nell'infanzia è impossibile conoscere. Un rifiuto ancora più reciso mi veniva opposto ogni volta che tentavo di fornire interpretazioni erudite, di carattere scientifico (ibid, p. 68).

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

La trance semplicemente avviene, il paziente vi si immerge quando è completamente rilassato e l'analista deve essere pronto a coglierla e approfondirla con un incoraggiamento specifico - quel *Frage-und Antwortspiel* che spesso induce o accompagna la comparsa drammatica di scene dell'infanzia e permette all'analista di ottenere più informazioni. Anche il silenzio è a volte necessario per non interrompere la trance del paziente e resistere al processo in corso «*Ne ebbi la prova quando alcuni pazienti cominciarono a scivolare da questo contegno semi-giocoso in una sorta di trance allucinatoria durante la quale mettevano in scena dinanzi a me quegli episodi traumatici il cui ricordo inconscio era dissimulato dal dialogo giocoso*» (Ibid. p. 69).

Nella gioco-analisi l'analista gioca insieme con il paziente, formando un ponte tra paziente e mondo reale. Egli cerca di portare il paziente oltre una ripetizione gestuale ed emotiva sollecitandolo con le sue domande anche sul piano intellettuale. L'analista crea e mantiene il legame tra gioco e possibilità di analizzare, emozione e pensiero, esperienza vissuta e rielaborazione. Da una parte egli è dentro la scena che il paziente riproduce in trance, il che gli richiede la capacità di giocare con il bambino che è nel paziente, dall'altra egli sottopone il gioco ad analisi. Questa è la doppia funzione dell'analista, immergersi nel vissuto del paziente, nella sua sofferenza, sentire con lui e allo stesso tempo comprendere, pensare. Il paziente, infatti, soffre e ripete il trauma ma non lo comprende. È l'analista che deve farlo non fermandosi al vissuto. Quando il paziente si sveglia dalla sua trance, a volte in seguito a un forte dolore o a un incubo, può accadere che liquidi l'accaduto come assurdo e che la convinzione maturata con la ripetizione si dissolva. Qui il compito dell'analista è di ristabilire il contatto del paziente con l'accaduto e poi di ri-atingere al dolore vissuto attraverso ulteriori ripetizioni della scena.

La funzione traumatolitica del sogno

La stessa dinamica oscillatoria tra ripetizione e rielaborazione si osserva anche nella teoria della doppia modalità interpretativa del sogno. Ferenczi distingue tra sogno primario e sogno secondario: il primo è senza immagine, senza scena onirica, è una ripetizione nevrotico-traumatica. Il secondo è la scena onirica ricordata che tenta di sciogliere il trauma e di superarlo ricorrendo alla scissione narcisistica. Si tratta della scena tracciata da quella parte distaccata che valuta sia l'entità del danno subito sia la misura in cui l'individuo può sopportarlo, ammettendo alla percezione solo quel tanto di contenuto che risulta tollerabile. La distinzione ricorda quella di Freud tra contenuto manifesto e contenuto latente, con la differenza che, mentre per Freud il contenuto latente si compone comunque di pensieri, di un discorso coerente, la latenza del sogno primario per Ferenczi è fatta di impressioni sensoriali irrisolte; è l'orma del trauma che si ripete e trova nel sogno una possibilità di soluzione. Torniamo al sogno: lo stato di incoscienza, cioè lo stato di sonno, favorisce non solo il predominio del principio di piacere (funzione onirica di appagamento di desiderio), ma anche il ritorno di impressioni sensoriali traumatiche, non risolte, che anelano a una soluzione (funzione traumatolitica del sogno). Così Ferenczi:

In altre parole: la tendenza alla ripetizione del trauma è maggiore nel sogno che nello stato di veglia; nel sonno profondo, dunque, vi sono maggiori possibilità di un ritorno di impressioni sensoriali irrisolte, nascoste nel profondo, assai violente, occorse per contro a suo tempo in un profondo stato di incoscienza. Se si riesce a collegare questa totale passività con la sensazione di potere vivere e fondo il trauma (...)

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

si può giungere a una nuova soluzione del trauma, più vantaggiosa oltre che più duratura (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 193).

Il sogno primario corrisponde a quella scena traumatica cui l'analista deve fare accedere il paziente in stato di trance. Si tratta di uno stato delicato per il paziente, che si trova in condizioni di assoluta debolezza e mancanza di difese, uno stato di assoluta influenzabilità che ricorda quella infantile. Ne deriva che l'analista non deve approfittare di questi stati per saturare la psiche del paziente con proprie fantasie o teorie, bensì impiegare la sua influenza per sviluppare nel paziente l'attitudine a elaborare autonomamente il materiale:

Potremo allora dire, con termini sicuramente poco eleganti, che l'analisi non deve “intro-suggerire” né “intro-ipnotizzare” alcunché nel paziente; viceversa, “estro-suggerire” e “estro-ipnotizzare” è non solo lecito ma anche utile. Si apre qui una prospettiva psicologicamente interessante sulla via da seguire nell'educazione razionale dei bambini. L'influenzabilità del bambino, la sua tendenza ad appoggiarsi completamente a un “grande” nei momenti di abbandono, la presenza quindi nella relazione adulti bambini di un aspetto dell'ipnosi, è un fatto innegabile a cui ci si deve rassegnare (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 72).

Tutto faceva pensare che questi bambini avessero recepito i segni consci o inconsci, con cui la madre manifestava il suo rifiuto o la sua impazienza nei loro confronti e che, per tale motivo, la loro volontà di vivere fosse stata spezzata.

L'analisi reciproca

L'ultima e la più estrema sperimentazione tecnica di Ferenczi è l'analisi reciproca, in cui analista e paziente associano sulle rispettive fantasie inconscie e quindi le analizzano. Essa prevede un temporaneo scambio di ruoli tra analista e paziente. Essa può essere considerata l'approdo estremo della neocatarsi. A questa tecnica Ferenczi non ha dedicato alcun lavoro pubblico, ma lo ha ampiamente descritto e commentato nel suo *Diario*. Sono due le possibili origini dell'analisi reciproca secondo Giorgio Antonelli la prima è legata al rapporto con Freud e ai suoi aspetti irrisolti: Ferenczi aveva intensamente desiderato stabilire un rapporto alla pari con il suo maestro, basato sulla simmetria e sulla reciprocità, e perseguiva un ideale di “trasparenza interanalitica” e di vicinanza. Questa ricerca rimase insoddisfatta. Il secondo possibile luogo di origine, si colloca negli esperimenti di Ferenczi nel campo della trasmissione del pensiero cui egli accenna nel *Diario Clinico* (a dimostrazione del suo non averli mai completamente abbandonati (op. cit. G. Antonelli, 1997):

Nel *Diario* Ferenczi spiega le capacità paranormali dei medium come un fenomeno di regressione alla saggezza onnisciente del poppante saggio. Quando parla della telegonia o del fachirismo, Ferenczi si riferisce alla trasmissione a distanza, alla suggestionabilità a distanza, il cui prototipo viene individuato innanzitutto nel rapporto madre-bambino. La telegonia annulla le distanze; così ha fatto Orpha. Orpha è il nome attribuito da Elisabeth Severn, la paziente con cui Ferenczi ha praticato l'analisi reciproca (e che si trovava da lui in analisi didattica), all'istinto vitale organizzatore che sorge in lei in seguito ai ripetuti traumi di cui è stata vittima. Nelle parole di Antonelli:

La distanza che, nel senso della reciprocità, Ferenczi si sforza di colmare è, potremmo dire, quella tra la psiche e il corpo, ovvero, a un altro livello, tra analista e paziente, tra sé e l'eterno altro (sia esso Freud o la madre). Quando Ferenczi parla di “telegonia”, in effetti, fa riferimento, in prima istanza, alla “influenza delle esperienze psichiche della madre sul bambino nel seno materno” (*Diario*, 148). E va detto, per godere di un quadro più completo, che la Severn ricordava a Ferenczi sua madre. La distanza va insomma

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

compresa in termini di ciò con cui si torna sempre a fare i conti, perché semplicemente è là, non cambia posto, è reale. È distanza tra due esperienze di acuta sofferenza. Sembra che per Ferenczi la sofferenza sia un conduttore universale della comunicazione, anche al di là delle distanze geografiche (op. cit, G. Antonelli, 1997, p 379):

La Severn, altrimenti nota come R.N. nel *Diario Clinico*, era convinta che Orpha, dopo avere errato per quarant'anni, avesse, nella sua onniscienza, cercato e trovato Ferenczi come unica persona al mondo che avrebbe potuto aiutarla. Orpha è quel frammento onnisciente, Ferenczi vi si riferisce anche chiamandolo “angelo custode”, che si prende cura della parte traumatizzata e sofferente della Severn. Il suo sostituto materno o paterno - una forza interiore inconscia, di origine sconosciuta, che sa valutare l'entità del trauma subito e le capacità di resistenza presenti. È Orpha che propone a Ferenczi l'analisi reciproca. Da Orpha Ferenczi dichiarerà di essere stato salvato (oltre che di averla salvata). Sempre Antonelli scrive:

Orpha è tutto questo e Orpha è Elisabeth Severn, l'angelo di Ferenczi, la sua “soror mystica” direbbero gli alchimisti. Il prologo dell'analisi reciproca è, insomma, celeste, archetipico. Tutto ciò può suonare eccessivo e certamente, dal punto di vista del senso comune psicoanalitico, lo è. Mi sembra comunque del tutto legittimo ricondurre la tematica religiosa, mistica, dell'angelo ferencziano a quella sigiziale dello gnosticismo (e anche, ad esempio, del manicheismo, dell'alchimia etc), ovvero della coppia divina (...). Sembra destinato a certi uomini, non sappiamo perché (o forse lo sappiamo sulla scorta delle indicazioni ferencziane, in virtù del dolore, di una sofferenza portata all'estremo e consapevolmente), di fare incontri d'anima, incontri che sovvertono il corso dell'esistenza e conferiscono il crisma dell'universalità e una significatività assoluta a un'esperienza individuale (ibid. p. 381).

La data in cui Orpha fa a Ferenczi la proposta di un'analisi reciproca è il 17 gennaio 1932: l'analisi era giunta a un grave blocco e la Severn crede di poterlo sciogliere con questa innovazione. La Severn, il cui padre aveva abusato di lei obbligandola ad assumere droghe, arriva da Ferenczi in condizioni gravi: in uno stato di totale impotenza, intenzioni suicide e una condizione generalizzata di suggestionabilità e totale sfiducia nelle proprie capacità percettive. Nell'infanzia e nella tarda adolescenza questa paziente era stata vittima per tre volte di aggressioni sessuali. Questi traumi avevano provocato l'atomizzazione completa della vita psichica e la distruzione della sua personalità. La Severn ama Ferenczi e crede di essere amata da lui. La realtà è che Ferenczi nutre nei confronti di questa paziente una viscerale e profonda antipatia accentuata dal fatto che ella gli ricorda la propria madre; ma anche per la pretesa di lei di ricevere un trattamento da regina, privilegiato. La odia perché si sente obbligato (da lei come dai propri sensi di colpa) a un'iper-prestazione terapeutica che lo sfianca fisicamente ed emotivamente. Quando l'analisi arriva ad una impasse, Ferenczi cerca di riportarla in moto raddoppiando il numero delle sedute e prolungandone la durata dato che la paziente ha delle crisi proprio al termine della seduta. La analizza anche di domenica, la porta con sé in villeggiatura, si reca a casa di lei quando si sente male. Nel momento in cui Ferenczi prende coscienza dell'inutilità delle sue concessioni si decide, dopo una dura lotta interiore a frustrare le richieste smisurate della paziente e ritirare la sua indulgenza. Anche questa misura basata sulla frustrazione non ottiene alcun effetto, forse a causa del vissuto di colpa di Ferenczi. Il circolo maligno inizia a sciogliersi quando Ferenczi suggerisce alla paziente di avere diverse ragioni per odiarlo e lei, dopo un'iniziale resistenza, riesce a entrare in contatto con il proprio sentimento di odio nei confronti di Ferenczi. Solo dopo avere accolto, non senza tormento, la proposta di farsi analizzare dalla

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

sua paziente Ferenczi potrà permettersi di dichiarare a sua volta apertamente il suo odio e la sua antipatia, facendo la sorprendente scoperta che questo tipo di rivelazione tranquillizza i pazienti, poiché avvalorava una percezione che comunque hanno.

L'analisi reciproca rappresenta il tentativo di allargare il campo di osservazione e di analisi al vissuto e al comportamento dell'analista, attraverso l'inclusione del fenomeno contro-transferale e dell'interazione transfert contro-transfer. Già in anni di tecnica attiva, Ferenczi suggeriva di esaminare in modo minuzioso non solo il comportamento verbale e non verbale del paziente e il suo vissuto interno, ma anche l'esperienza interna dell'analista (emozioni, sensazioni fisiche, percezioni, impulsi, pensieri, fantasie, ricordi, associazioni). In tale modo metteva l'accento dell'indagine psicoanalitica sulla complessa interazione inconscia tra analista e paziente. Nel riflettere sulle difficoltà che l'analista si trova ad affrontare quando lavora con pazienti cosiddetti difficili, pazienti profondamente regrediti, Ferenczi nel *Diario Clinico* osserva come esse siano legate alla impossibilità da parte dell'analista di garantire al paziente un'affidabilità assoluta: i pazienti possono plausibilmente intuire il deficit dell'analista dietro la sua facciata di ipocrisia professionale, motivata principalmente dal bisogno di difendersi e di proteggersi da un coinvolgimento vissuto come pericoloso. Questo stato di cose (di non detti) è all'origine di situazioni transferali negative. Lo studio clinico delle interazioni inconscie tra paziente e analista richiede che i processi psichici dell'analista siano registrati e interpretati con la stessa attenzione riservata ai processi psichici del paziente. L'analisi reciproca rappresenta un tentativo “tecnico” di rispondere a questo problema. Con l'analisi reciproca Ferenczi, piuttosto che sottrarsi al controtransfer, sembra cercare un modo per gestirlo in maniera più utile trasformando l'affettività attivata nel controtransfer in uno strumento di lavoro. La riflessione psicoanalitica aveva, fino a quel momento, eluso il problema del controtransfer, confinandolo al ruolo di ostacolo nel processo analitico analogamente a quanto si era verificato, agli esordi della psicoanalisi, con il fenomeno del transfert. La reticenza nell'affrontare il tema del ruolo dell'affettività dell'analista nel lavoro analitico, se da un lato era legata alla volontà da parte di Freud di proteggere la scientificità della psicoanalisi che guardava all'analista come ad un “chirurgo” che non si lascia coinvolgere emotivamente, dall'altro aveva forse origine anche nell'inquietudine che tale fenomeno evocava in virtù della sua natura fondamentalmente inconscia, e quindi sottratta al controllo dell'analista. Nel *Diario Clinico* Ferenczi collega il problema dell'affettività dell'analista principalmente al controtransfer negativo: l'antipatia che Ferenczi provava nei confronti di Elisabeth Severn - attraverso l'intervento del meccanismo della formazione reattiva - veniva convertito in un atteggiamento di estrema sollecitudine e accondiscendenza. L'espedito, per quanto sofferto, di suddividere l'analisi in due fasi, una dedicata all'analisi del transfert, la seconda al controtransfer, gli permise un'espressione diretta dell'aggressività verso la paziente, altrimenti mascherata da indulgenza. L'analisi reciproca permette a Ferenczi di ritornare sulla scena di un trauma subito nell'infanzia (una cameriera che gli preme la testa tra le gambe fino a farlo quasi soffocare) e di risalire alle ragioni dell'odio nutrito verso le donne e il suo desiderio di ucciderle (come suggerito da Elisabeth Severn). Un odio motivato anche dall'accusa di sua madre di farla morire (con il suo essere un bambino cattivo) – odio che è, reattivamente, trasformato nel bisogno di aiutare «*chiunque soffra, soprattutto le donne*». L'analisi reciproca diventa una via di accesso a una spietata auto-analisi: a più riprese viene tracciata la distinzione tra bontà eccessiva

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

che blocca la dialettica analitica e costituisce una resistenza dell'analista all'analisi, e bontà effettiva che mantiene la dialettica analitica «*poiché mi identifico (capire tutto = perdonare tutto) non posso odiare*» (op. cit. S. Ferenczi, 2004). Ferenczi si mette a nudo come aveva in precedenza già fatto nelle lettere indirizzate a Freud, ma qui lo fa nelle pagine private del suo Diario. E davanti a suoi pazienti. Ferenczi parla del suo “vuoto emotivo, della sua paranoia, dei suoi complessi (il complesso fraterno, il complesso del pene piccolo), del senso di superiorità nei confronti delle donne, della sua venerazione per l'uomo e della sua cecità e vigliaccheria nei confronti dell'autorità maschile” (op. cit. S. Ferenczi, 2004). Questa esposizione della propria ombra, è la misura della sua patologia (anche masochistica e del masochismo, nel *Diario*, dice che esso è una «protesta contro la ipocrisia degli adulti» (op. cit. S. Ferenczi, 2004) e della sua equazione personale come analista (l'iper-prestazione terapeutica che si traduce nelle concessioni illimitate, nell'oblazione di sé, nell'ammissione dei propri errori); in questo senso la sua patologia è anche un valore. Il valore che Ferenczi rivendica nel *Diario*, anche attraverso le parole di accusa contro la psicoanalisi, gli psicoanalisti, e soprattutto contro Freud che della malattia psichica aveva repulsione (lo accusa infatti di nichilismo terapeutico), è quello di avere attraversato la propria patologia e di avere ora, a buon diritto, la facoltà di insegnare l'insight. «*Io sono il primo pazzo ad aver acquisito l'insight critico*» (op. cit. S. Ferenczi, 2004, p. 252-3). Sarà proprio l'attitudine auto-sacrificale di Ferenczi ad essere stigmatizzata, il suo accanimento terapeutico e la sua tendenza, come dichiara lui stesso in una lettera a Freud del 1908, ad immedesimarsi sempre troppo nei problemi dei malati (op. cit. G. Antonelli, 1997). Dopo la sua morte, in risposta alle condoglianze di Ernest Jones, Freud fa riferimento alla paranoia di Ferenczi incentrata sulla convinzione che il suo lavoro non fosse abbastanza apprezzato da lui e che la sua analisi fosse stata condotta male. Con le sue innovazioni tecniche Ferenczi avrebbe tentato di mostrargli come, per aiutare i pazienti, fosse necessario trattarli con amore. Questo modo di intendere la pratica clinica, sempre secondo Freud, avrebbe origine in una regressione a complessi infantili nati dal fatto di non essere stato amato in modo sufficientemente esclusivo dalla madre (op. cit. G. Antonelli, 1997).

Ferenczi e Perls - Convergenze e divergenze

Ferenczi, nonno della Gestalt

Nel 1987 nel testo *La Gestalt, une thérapie du contact* Serge Ginger, cofondatore della Ecole Parisienne de Gestalt, dedica diversi paragrafi allo psicoanalista ungherese che viene definito uno «*degli autentici precursori della terapia della Gestalt*» e «*nonno della Gestalt*» (op. cit. S. Ginger, 2004). Quest'ultimo appellativo potrebbe essere un riferimento al famoso episodio gioco-analitico citato in *Analisi infantili con gli adulti* (1931), in cui un paziente identifica Ferenczi con il proprio nonno mentre questi si presta al gioco ed entra nel ruolo; in tal caso Ginger, pur nominando esplicitamente solo la neocatarsi, “potrebbe volere stabilire una connessione tra Gestalt e gioco-analisi” (Antonelli, 1997).

Ginger si dice contento di potere contribuire alla riabilitazione di Ferenczi, e ricorda come i suoi scritti controversi trattino argomenti che oggi costituiscono il cuore della ricerca psicoanalitica (op. cit. S. Ginger, 2004). Egli parla di una importante influenza indiretta di Ferenczi su Perls e sulla terapia della Gestalt. In effetti un'influenza diretta appare poco pro-

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

babile: Perls non ha mai fatto riferimento a Ferenczi e alla sua opera ed è inverosimile che ne abbia avuto notizie tramite il suo analista ungherese Harnik – malgrado egli fosse stato in precedenza analizzato da Ferenczi. Negli anni venti e trenta Perls frequenta il circolo psicoanalitico (Reich, Deutsch, Federn, Jones), senza tuttavia fare mai il nome di Ferenczi. In *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, Perls si sofferma in modo critico sulla nozione di introiezione (concetto, lo ricordo, sviluppato in origine da Ferenczi), citando Freud, come ad attribuirne a lui l'origine. Esiste senza dubbio un'affinità tra l'attitudine clinica di Ferenczi e il dettato della psicologia umanistica - dall'importanza attribuita alla relazione come principale agente di cambiamento nel paziente (e nel terapeuta), alla centralità delle emozioni (comprese, quelle del terapeuta accanto alla dimensione cognitiva) fino alla fiducia nelle capacità di auto guarigione del paziente. Proprio quest'ultima permetteva a Ferenczi di lavorare con pazienti gravi, come in seguito avrebbero fatto gli Indipendentisti della psicoanalisi britannica. Vi è anche una somiglianza nel difficile rapporto intrattenuto da entrambi gli psicoanalisti con Freud e con la psicoanalisi ortodossa: entrambi hanno la sensazione di non avere chiuso i conti con Freud, “per entrambi la questione Freud rimane una Gestalt incompiuta” (op. cit. G. Antonelli, 1997). Nella sua *Autobiografia* Fritz Perls ha testimoniato del proprio sentirsi intrappolato nella rigidità dei tabù psicoanalitici (op. cit. F. Perls, 1969). Per tabù psicoanalitici egli intendeva la scansione del trattamento (50 minuti a seduta per cinque volte alla settimana), la mancanza di contatto visivo e sociale tra terapeuta e paziente e l'assoluta assenza di coinvolgimento personale (ovvero di controtransfert). Una sequenza che ricorda molto da vicino le accuse ferencziane alle trappole della psicoanalisi. In particolare Perls lamentava l'eccessiva rigidità di Harnik, analista che Ferenczi, in una lettera inviata a Freud il 18 dicembre 1912, giudicava “terapeuticamente negativo”. Antonelli segnala come in un'altra lettera indirizzata a Freud e datata 8 marzo 1912 Ferenczi ne parla come di «un tipo molto zelante, spaventosamente ambizioso, ma senza talento», uno che «cerca di sovracompensare la propria impotenza psicosessuale» (Antonelli, 1997). Sembra che Ferenczi avesse anche cercato di dissuaderlo dal fare l'analista. Harnik credeva nell'analisi classica, passiva. Ortodossa. Un termine, passiva, che “Perls non esitava a definire contraddittorio, vista e considerata la parodia di passività di cui dava mostra il suo analista” (op. cit. G. Antonelli 1997). Analisi passiva per Perls significava andare a sdraiarsi per diciotto mesi, cinque volte alla settimana, sul lettino di Harnik, senza che però questi lo analizzasse. Non è un caso che Perls si sia trovato bene con analisti irregolari e innovatori come Wilhelm Reich o Karen Horney (la quale, peraltro, apprezzava il lavoro di Ferenczi). Quali sono quindi, secondo Ginger, gli elementi di vicinanza tra la Gestalt e la tecnica di Ferenczi? In *La Gestalt, Terapia del con-tatto emotivo* cita i seguenti:

- La tecnica attiva come la Gestalt, è, secondo Ginger, modulata a misura dei bisogni dei pazienti (il riferimento qui è all'elasticità della tecnica psicoanalitica).
- La somiglianza tra gli interventi attivi che includono anche proposte di messa in atto corporea dei fantasmi con la *mise en action* gestaltica; il suscitare - con le sue ingiunzioni e proibizioni - un materiale agito significativo per poi tradurlo in ricordo.
- Il lavoro terapeutico con pazienti inibiti nella loro vita fantasmatica: i suggerimenti dati da Ferenczi ai pazienti che non riescono a recuperare reazioni emotive adeguate al ricordo riferito (di rabbia, paura, dolore ecc.). In questi casi Ferenczi sollecitava il paziente a

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

inventare queste reazioni nella fantasia. In una prima fase il paziente reagiva a queste proposte con quelle che Ferenczi chiamava armi di resistenza intellettuale, ma nel momento in cui si prestava e si faceva tentare dal gioco delle fantasie inventate, ne era sopraffatto e le fantasie tendevano ad evolversi in intensi vissuti allucinatori. Nei casi in cui il paziente proprio non riusciva ad associare fantasie, malgrado le prescrizioni, Ferenczi adottava un altro stratagemma: egli faceva intendere al paziente direttamente che cosa avrebbe potuto sentire, pensare o fantasticare nella situazione in questione. In Gestalt si osserva “un modo simile di lavorare nel trattamento di pazienti che sostengono di non sognare”, osserva Ginger (op. cit. S. Ginger, 2004): anche in questo caso il problema sembra essere una scarsa attività fantasmatica o una sua inibizione. In questi casi Perls inscenava un monodramma, un dialogo con il sogno. Faceva parlare il paziente con il sogno che non c’era. Simkin, “in situazioni analoghe, parla di “sabotaggio” - preferendo che il paziente si renda conto di non sognare, prescrive al paziente di non sognare” (op. cit. S. Ginger, 2004).

- L’attenzione ai movimenti e micromovimenti del corpo, quindi il livello meta comunicativo che il paziente mette in atto inconsapevolmente e cui va dedicata almeno altrettanta importanza che al livello verbale.
- L’intervento della propria equazione personale (vedi La elasticità della tecnica) nella seduta terapeutica, cui corrisponde anche la costruzione di un proprio stile terapeutico personale che è perseguito tanto da Ferenczi quanto dai gestaltisti, i quali, ricorda Ginger, non solo non rivendicano uno statuto di scientificità per la loro disciplina, ma la ritengono un’arte.
- Altro aspetto in comune è l’atteggiamento nei confronti dei pazienti cosiddetti difficili: per Ferenczi non esistono pazienti impossibili.
- Le manifestazioni affettive verso i pazienti (pressione sulla mano, carezze sulla testa, baci) e le tecniche di *matérnage* impiegate con i pazienti gravi e che Ferenczi giudicava compensatrici di ciò che Balint avrebbe chiamato il difetto fondamentale. Ginger ricorda come Fritz e Laura Perls fossero stati iniziati a tecniche di rigenitorializzazione durante le loro analisi didattiche e di come Laura Perls, negli anni quaranta, le impiegasse per pazienti particolarmente disturbati.

Nel suo contributo Sandor Ferenczi: *The Grandfather of Gestalt* in occasione dell’ottavo congresso dell’EAGT a Praga nel mese di settembre del 2004, Ginger dichiara di essersi dedicato, in anni recenti, ad una lettura approfondita dell’opera di Ferenczi e della sua corrispondenza con Freud, Rank e Groddeck, e di avere così rinforzato la sua idea di Ferenczi come precursore della psicoterapia umanistica e, in particolare, della terapia della Gestalt. In questo contributo Ginger cita i principali punti chiave su cui Ferenczi aveva lavorato e che sembrano avere una connessione diretta con il futuro approccio umanistico:

il corpo, le espressioni facciali, i gesti

le emozioni e le loro manifestazioni psicosomatiche (bio-analisi)

il concetto di introiezione

la vita attuale del paziente e il qui e ora della seduta

l’aspetto esperienziale vissuto nel qui e ora della seduta

il contro-transfert del terapeuta e la condivisione delle sue emozioni con il paziente

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

la relazione autentica e ugualitaria tra paziente e terapeuta (l'analisi reciproca)

l'analisi personale del futuro analista

(Ferenczi la definiva la seconda regola fondamentale) e la supervisione

l'apertura della psicoterapia anche a casi gravi (regressione, situazioni al limite, psicosi)

la possibilità di diventare psicoanalisti anche per i non medici

il riconoscimento dei diritti degli omosessuali

il calore e la simpatia nei confronti del paziente

la tecnica attiva con l'eventuale ricorso a ingiunzioni paradossali

(prescrizione del sintomo)

l'elasticità della tecnica e la diffidenza nei confronti di qualunque teoria preconstituita e generalizzata

l'importanza dei simboli e la loro ontogenesi

Il ruolo dell'esperienza vissuta

La questione della convinzione, le cui idee al riguardo sono riassunte nella conferenza tenuta a Madrid nel 1928, La preparazione dello psicoanalista, è per Ferenczi un punto fermo che ritorna in tutti i suoi scritti:

Sembra quasi che attraverso la sola cognizione logica l'individuo non raggiunge in genere un vero convincimento: per conseguire questa certezza che merita il nome di “convincimento” bisogna avere vissuto affettivamente le cose, averle, per così dire provate nel proprio corpo (op. cit. S. Ferenczi, 1989, p. 180).

A parere di Ferenczi, solo la convinzione permette di accedere a un sapere reale, effettivo, non esclusivamente intellettuale – un sapere che abbia il potere di trasformare. Il sapere vero, ovvero la convinzione, può essere conquistato unicamente attraverso l'esperienza vissuta nel qui e ora della situazione analitica. L'accento posto da Ferenczi sull'esperienza vissuta e sull'attualizzazione del passato (e quindi la ripetizione, nel presente, dell'evento traumatico), determinano un capovolgimento della nota sequenza individuata da Freud nel suo scritto del 1914 *Ricordare, ripetere, rielaborare*, in cui il primato è attribuito al ricordo verbalizzato e alla elaborazione cognitiva, mentre la ripetizione è considerata una resistenza. Come per Ferenczi, anche in Gestalt il primato spetta all'esperienza vissuta, quindi alla possibilità di rivivere nel presente eventi passati a partire dal sentito corporeo. Scrive Ginger:

In effetti il lavoro in Gestalt si ancora generalmente sul sentito corporeo “qui e ora”, ma quest'ultimo evoca spesso delle scene passate che risalgono alla superficie e sono quindi rivissute nel presente. Laddove in psicoanalisi, è l'evocazione verbale di un ricordo che può indurre una emozione attuale, in Gestalt è piuttosto la sensazione corporea presente che induce l'emozione, la quale evoca, eventualmente, a sua volta un ricordo (op. cit. S. Ginger, 2004, p. 78):

Il nevrotico, così Perls, ha avuto un problema nel passato, ma è soprattutto nel qui e ora che sperimenta un problema, le sue difficoltà sono legate al modo in cui agisce oggi; egli è cronicamente impegnato nell'auto-interruzione e manca di auto-sostegno, come se le questioni insolite del passato gli impedissero di percepire pienamente il presente.

N.5 Agosto 2018

Monografie di Gestalt

Gestalt Monographies



Vienna, 1930

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

La terapia della Gestalt è una terapia sperimentale, piuttosto che verbale o interpretativa. Non chiediamo ai nostri pazienti di parlare dei loro traumi e problemi nell'area lontana del tempo passato e della memoria, bensì di risperimentare i loro problemi e traumi – che costituiscono le loro situazioni insolte nel presente – nel qui e ora (op. cit. F. Perls, 1977, p. 65).

Non basta ricordare semplicemente un evento passato, ci si deve ritornare psicodrammaticamente, affinché anche i sentimenti del paziente possano essere toccati e influenzati. Il paziente deve rivivere la scena del passato e poi elaborare e assimilare i sentimenti interrotti. La memoria è fatta di eventi incompiuti che attendono di essere elaborati e assimilati. Il passato, contrariamente a un'opinione ancora molto diffusa, emerge regolarmente nella terapia della Gestalt, tuttavia è affrontato quando affiora spontaneamente, attraverso “tecniche di mobilitazione corporea ed emozionale che lo rendono attuale” (Ginger, 1987).

Ferenczi scrive: «*Il passato, il rimosso devono dunque trovare un rappresentante nel presente e nel conscio (preconscio), insomma nella situazione psichica attuale, per potere essere vissuti affettivamente*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 210).

Mentre in Gestalt, tuttavia, il punto di approdo della attualizzazione di memorie infantili è la consapevolezza (e più specificamente la chiusura di una Gestalt) come via di accesso ad una esperienza integrata di sé, un «*assumerci tutte le espressioni del nostro modo-di-essere-nel-mondo*» (op. cit. R. Zerbetto, 1998) in Ferenczi la meta ultima è la verità storica. Non a caso una delle principali ragioni per le quali Ferenczi abbandona, dopo averlo a lungo praticato nel periodo più intenso di pratica attiva, lo stratagemma tecnico del fissare il termine dell'analisi è precisamente il rischio del sacrificio di materiale storico. Questo punto è all'origine del dissidio con Otto Rank. Nella conferenza americana del 1926, *Fantasie gulliveriane*, Ferenczi prende definitivamente le distanze dall'amico e collaboratore di un tempo ribadendo l'ortodossia della tecnica attiva e distinguendola dalla pratica rankiana, la quale fissa anticipatamente il termine dell'analisi per accelerarne la conclusione. Secondo Ferenczi l'accelerazione che Rank vuole imprimere al decorso dell'analisi non sarebbe, appunto, rispettosa del materiale storico che l'analisi dovrebbe fare emergere. Nel suo saggio *Il problema del termine dell'analisi* del 1928, Ferenczi stabilisce dei principi in merito alla conclusione della terapia legati al concetto di ricostruzione e di tempo infinito. Secondo il primo nessuna analisi può dirsi compiuta fino a quando sia stata effettuata una ricostruzione in cui il «*reale sia rigorosamente separato e distinto dal fantastico*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992). In base al secondo, che prende in considerazione il fattore temporale dell'analisi, la possibilità di terminare un trattamento con successo dipende dalla sua durata potenzialmente infinita.

Nella recensione allo scritto di Rank *Critica di Tecnica psicoanalitica* di Otto Rank del 1926, Ferenczi mette in discussione che la tecnica rankiana possa essere definita psicoanalitica proprio perché trascura il punto di vista storico. Il maggiore contrasto tra i due autori – e in uguale misura tra l'approccio di Ferenczi e la Gestalt – è legato alla plausibilità o veridicità del ricordo: Ferenczi sembra essere convinto che la ripetizione (a partire dalla quale si ricostruisce il ricordo), provenendo essa direttamente dall'inconscio, debba corrispondere ad un evento reale sepolto dalla rimozione. Il ricordo sarebbe quindi una riproduzione esatta della realtà. Rank, per contro, sosteneva che alla terapia non servisse la ricerca della verità.

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Egli riteneva, inoltre, che la verità storica, il passato reale, non potesse essere in ogni caso conseguito – una posizione questa molto vicina alla Gestalt. Scrive Ginger:

Il costante ricentrimento operato dalla Gestalt sul qui ed ora – o, più esattamente, sull'adesso e come (now and how) – mi sembra sottolineare assai bene la prevalenza del fattore tempo: anche un antico ricordo che emerge alla coscienza è, di fatto, trasformato di giorno in giorno, perfino di ora in ora (op. cit. S. Ginger, 2004, p. 123)

Antonelli ipotizza che in Ferenczi fosse all'opera una difformità tra teoria e prassi: è come se Ferenczi non avesse voluto rassegnarsi a una psicoanalisi non scientifica. La sua prassi, tuttavia, sarebbe stata spiccatamente artistica - questa la contraddizione (op. cit. G. Antonelli, 1997). Proprio come Otto Rank, anche la Gestalt rinuncia a considerare la terapia una scienza: essa è «*infatti un'arte*» (Ginger, 2004). Attraverso l'immaginazione (le fantasie forzate, ad esempio), la trance, il sogno, Ferenczi si propone di arrivare a determinare dei dettagli reali, materiali. La ricerca della verità storica, effettiva, tangibile, materiale, testimonia della “fragilità di Ferenczi, e della sua difficoltà ad accogliere fino in fondo la relatività e l'ambiguità della realtà psichica” (op. cit. G. Antonelli, 1997). Attesta però anche della sua concezione deterministica della vita psichica, laddove la Gestalt poco si interessa «*alla ricerca esplicativa delle cause all'origine di un modo insoddisfacente di declinarsi nel mondo*» (op. cit. R. Zerbetto, 1998).

Il corpo nella terapia

Nel suo primo scritto tecnico *Sintomi transitori nel corso dell'analisi* del 1912, Ferenczi affronta per la prima volta il discorso sul corpo cui dedicherà molti altri lavori, anticipando Groddeck e Reich. Con entrambi Ferenczi ha intrattenuto un rapporto intenso. Tutti e tre questi autori lavorano su un punto comune in terapia “interessandosi al come piuttosto che al contenuto e dando importanza all'atmosfera dell'incontro e al clima corporeo del paziente” (op. cit. F. Borgogno, 1999). Essi condividono l'idea che le posture e i movimenti del corpo siano metafore di affetti e percezioni relazionali. Nel suo scritto *Linguaggio del corpo*, Löwen stabilisce una continuità tra Ferenczi e Reich e giunge addirittura a considerare il secondo allievo del primo. Tale continuità è stabilita alla luce del «*significato somatico della tecnica attiva e del concetto freudiano di trasferibilità della libido*» (op. cit. G. Antonelli, 1997). In *La funzione dell'orgasmo* (1942), Reich riconosce a Ferenczi di avere ricercato e trovato nella sfera somatica la soluzione a quella che egli chiama la miseria della terapia con riferimento ai fallimenti e alle ristrettezze di veduta della psicoanalisi. Secondo Reich la tecnica attiva di Ferenczi va intesa in questo senso. I punti morti dell'analisi coincidono per Reich con la tensioni muscolari che legano la libido e Ferenczi «*aveva compreso questo nesso tra la capacità di rilassare i muscoli e la libera associazione*» (op. cit. G. Antonelli, 1997). Il testo in cui Ferenczi accenna al parallelismo tra innervazioni motorie e atti psichici è *Pensiero e innervazione muscolare* (1919), ma è anche in una nota del suo scritto *Psicoanalisi delle abitudini sessuali* del 1925 che Ferenczi dà consistenza all'idea di una relazione tra resistenza, inibizione del pensiero e rigidità del corpo: «*Si direbbe che sussista un certo rapporto tra l'attitudine muscolare e una generale distensione e la capacità di praticare la libera associazione. In certe occasioni cerco di costringere i pazienti alla distensione. Vedi anche il mio saggio Pensiero e innervazione muscolare, 1919*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992).

In *Sintomi transitori nel corso dell'analisi* del (1912) Ferenczi fa numerosi esempi di sin-

Per citarne alcuni:
“Sensazione di vertigine a seduta ultimata (1914)”;
“Assopimento del paziente durante la seduta (1914)”;
“L'imbarazzo delle mani (1914)”;
“Fregarsi gli occhi quale sostituto dell'onanismo (1914)”

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

tomi corporei, e li definisce «*rappresentazioni sintomatiche di impulsi affettivi e intellettivi inconsci che attraverso l'analisi sono stati smossi dalla loro inattività*» (op. cit. S. Ferenczi, 1992). Questi sintomi cessano nel momento in cui il paziente riconosce giusta la lettura del terapeuta. Non quando la comprende. Nel suo lavoro del 1912 Ferenczi nomina tra l'altro: inibizioni di certi movimenti (in seguito alla lotta tra due tendenze opposte), dolori di varia natura (mal di denti), illusioni transitorie (soprattutto di tipo olfattivo), bisogno di urinare o disturbi delle funzioni intestinali (come espressione di regressioni caratteriali), sbadigli (sospiri deformati), tosse (sostituisce il parlare o il ridere), borborigmi (discorsi repressi); gli ultimi tre sono letti come spostamenti del modo di espressione. Da questo scritto in poi, Ferenczi mostra ripetutamente come è al corpo che l'analista deve guardare per comprendere le transazioni dell'incontro con il paziente, poiché è nel corpo che si iscrivono le qualità affettive più profonde, quelle pre-verbali.

L'approccio di Ferenczi al corpo può essere suddiviso in tre fasi distinte “nella prima, compresa tra 1917 e 1921, egli incomincia a porre una attenzione a posture, gesti e movimenti, avendo intuito l'esistenza di un legame specifico tra il corpo e le esperienze relazionali precoci. Il corpo appare tuttavia ancora come un ostacolo, nella misura in cui movimenti e posture sono considerati i mezzi mediante i quali il paziente evita pensieri e associazioni importanti, da cui il ricorso alla tecnica attiva nel tentativo di recuperare il materiale significativo. Nella seconda fase (1921-26), che, come abbiamo visto più che a una cessazione corrisponde a una trasformazione della tecnica attiva, Ferenczi non interferisce più con l'espressione del corpo, nella misura in cui il movimento è considerato come un modo alternativo per fare emergere il materiale significativo. I pazienti sono incoraggiati ad acquisire una maggiore consapevolezza dell'esperienza corporea in atto e a lasciare che il corpo si muova o assuma una posizione: il corpo può svelare qualcosa. La terza fase (1926-33) coincide con l'impiego del principio di indulgenza che provoca stati regressivi inducendo una ripetizione di esperienze traumatiche. Il passato pre-verbale, iscritto nel corpo in simboli mnestici corporei o cicatrici reattive torna ad emergere nel presente” (op. cit. Speciale-Bagliacca, 1999).

Come per Ferenczi, straordinariamente attento anche alle più lievi e impercettibili variazioni del corpo, anche per il terapeuta della Gestalt l'attenzione al corpo (la postura, la respirazione, i gesti, lo sguardo, il tono della voce, il tamburellare delle dita, le micro-contrazioni della mascella ecc.) è costante. Ginger definisce la Gestalt una terapia psico-corporea, nel senso che essa tiene conto dell'organismo nella sua totalità. Il terapeuta della Gestalt (in linea con Ferenczi), considera le manifestazioni del corpo (posture e movimenti) rivelatrici del processo in corso, quasi dei lapsus del corpo, spesso utilizzati come porta di ingresso che permette il contatto con il paziente (op. cit. S. Ginger, 1987). Se ne incoraggia, dunque, la presa di coscienza immediata, eventualmente amplificandoli in modo da percepirli meglio. Scrive Perls :

Chiediamo al paziente di diventare consapevole dei suoi gesti, della sua respirazione, delle sue emozioni, della sua voce e delle sue espressioni facciali, nonché dei suoi pensieri pressanti. Sappiamo che quanto più diventa consapevole di se stesso, tanto più imparerà riguardo al suo sé» (Op. cit. F. Perls, 1977, p. 65).

La tecnica della concentrazione o di consapevolezza focale impiegata in Gestalt è uno strumento di lavoro in profondità più che in estensione. Perls, che in *L'approccio della Gestalt* dichiara di essersi ispirato ad alcuni principi di Reich (l'esempio riguarda l'eliminazione

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

dell'emicrania di un paziente tramite amplificazione), riteneva che il rischio dell'associare liberamente e del rimanere in ambito verbale fosse quello di una dispersione, un evitamento, mentre per il paziente è importante concentrarsi e nel farlo sperimentare se stesso (fantasie, sensazioni corporee, sintomi). Il modo di procedere avviene sempre a partire dal quadro superficiale che il paziente presenta. Tutto ciò che il paziente fa è un'espressione del sé, qualunque gesto, contrazione, esitazione, variazione del respiro, le sfumature della sua pronuncia, ogni aspetto è funzione della sua personalità globale, che va rimandato. Il terapeuta porta l'attenzione del paziente su questi modi di essere (op. cit. F. Perls, 1973). Sorprendente la somiglianza con i principi esposti da Ferenczi nel suo scritto Prospettive di sviluppo della psicoanalisi del 1924 (per un approfondimento rimando al capitolo sulla tecnica attiva), compresa l'importanza di andare oltre il semplice collezionare le associazioni e la necessità di partire dalla superficie psichica come si presenta in un dato momento. Rimane una differenza importante legata alla questione della “sessualità” e della tendenza da parte di Ferenczi (in ogni caso non assoluta) a ricondurre molti degli atti sintomatici che osserva ad una matrice sessuale. Forse anche una certa compulsione (in Ferenczi) all'attribuzione di un significato al sintomo, quasi un doverlo leggere, segnala una differenza di impostazione, di attitudine, laddove in Gestalt non si cerca «di decodificare il sintomo ad ogni costo» a rischio di «alimentarlo di significato» e quindi di «rafforzarlo» (op. cit. S. Ginger, 1987).

Introietti e dybbuk

Fin dagli inizi “la psicoanalisi per Ferenczi non è una pratica razionale, ma piuttosto una sperimentazione viva, nella quale procedere per prove ed errori, che si traduce in un'esperienza affettiva di relazione” (op. cit., F. Borgogno, 1999). Ferenczi segnala a più riprese l'importanza che assume per gli analisti, nell'accostarsi alla situazione analitica, il mettere da parte i propri presupposti teorici. Egli non adotta uno sguardo distanziante, focalizzato solo sul materiale verbale, bensì sposta il focus sull'interazione nel qui e ora della seduta. Ferenczi trattava con pazienti difficili, i cosiddetti pazienti al limite che avrebbero portato gli psicoanalisti di tradizione britannica a elaborare il passaggio da un modello basato sul conflitto tra istanze a un modello del deficit, facendo risalire l'origine di determinati disturbi (quelli che toccano l'identità della persona) ad una fase pre-edipica. Piuttosto che interpretante l'analista si dispone, secondo Ferenczi, ad assumere le vesti di interprete e di ostetrico, dovendo da un lato sostenere un lungo processo di nascita senza interferire dall'altro essere pronto a intervenire «inventivamente e generosamente nei momenti critici per risvegliare e rimettere in moto una libido umiliata e rifugiata» (op. cit. F. Borgogno, 1999). Nelle parole di Ferenczi:

Nel trattamento analitico la situazione del medico ricorda sotto molti aspetti quella dell'ostetrico, il quale deve comportarsi nel modo più passivo possibile e rassegnarsi al ruolo di spettatore di un processo naturale, ma nei momenti critici deve essere pronto con il forcipe in mano per condurre a termine un parto che non procede spontaneamente (op. cit. S. Ferenczi, 1990, p. 310).

In *La tecnica psicoanalitica* (1919), Ferenczi affronta per la prima volta in modo esplicito il tema delle resistenze narcisistiche del terapeuta. Nel fare questo egli adotta un taglio “bi-personale, essendo il focus dell'osservazione non la mente e il mondo interno del paziente, bensì l'incontro tra i mutui passaggi di affetti e di pensieri” (op. cit. F. Borgogno,

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

1999). E' l'insufficiente consapevolezza dei propri vissuti, come terapeuta, che costituisce eventualmente un ostacolo al processo analitico. Già in *Sintomi transitori nel corso dell'analisi* (1913) Ferenczi sottolinea come il modo in cui il paziente reagisce (le sue risposte verbali e non verbali), costituisca un segreto commento all'atteggiamento e al funzionamento mentale dell'analista. Al fine di stemperare il narcisismo del terapeuta e ridurre il rischio che egli suggerisca al paziente (spesso regredito a una condizione infantile), è necessario, secondo Ferenczi, dare valore alle critiche che il paziente esprime verso il terapeuta (Ferenczi parla di forme larvali di critiche) coperte da sottomissione e compiacenza (op. cit. S. Ferenczi, 1990, 1992). Il narcisismo dell'analista, secondo Ferenczi in *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi* (1924), induce nel paziente un controtransfert narcisistico che lo porta a mettere in evidenza cose che lusingano l'analista e a reprimere associazioni a lui sfavorevoli. In questo modo egli tenta di conquistarsi l'analista e ottenere che la propria simpatia libidica sia da lui contraccambiata. Lo squilibrio di potere e i suoi derivati (dipendenza, manipolazione) sono stati più volte affrontati da Perls, che faceva spesso riferimento alla compiacenza dei pazienti e alla paura di incorrere nel dissenso del terapeuta:

D'altra parte il paziente teme la reiezione, la disapprovazione e l'abbandono definitivo del terapeuta (i soggetti sfrontati, naturalmente, non lo danno a vedere). Così manipola il terapeuta simulando di essere un bambino buono. Cerca di rabbonirlo con la sottomissione e la pseudo-accettazione della sua saggezza e delle sue richieste» (op. cit. F. Perls, 1977, p. 53).

Compito del terapeuta è, così suggerisce Ferenczi, cogliere anche i più piccoli segni di critica e favorirne l'espressione diretta. Quando si addentra nel terreno scivoloso dell'analisi reciproca Ferenczi ha occasione di sperimentare in prima persona la posizione (subalterna) di paziente (relegato al ruolo di bambino) che spesso si trova a subire delle interpretazioni, con il rischio che esse introducano in lui dei vissuti alieni - in caso contrario il paziente è resistente:

Nell'analisi reciproca, nella quale mi sono impegnato, questa interpretazione meccanica ed egocentrica delle cose da parte dell'analista mi ha colpito molto sgradevolmente; decisamente mi infastidiva e doveti pregare l'analista di lasciarmi parlare prima, parlare fino in fondo. È vero che il paziente ha imparato da me questo modo di fare (...) (op. cit. S.Ferenczi, 2004, p. 168).

Lo stesso transfert rischia di essere una manifestazione creata artificialmente dalla situazione determinata dall'analisi, vale a dire dalla tecnica analitica, con il rischio di inclusione fraudolenta di emozioni non spontanee. Nella posizione di paziente, Ferenczi si ribella a questo tipo di interpretazioni (ad esempio relative al transfert). Ferenczi si è molto occupato di tale aspetto, vale a dire “l'inclusione forzata di contenuti alieni (trapianti alieni, intro-suggesti, pezzi innestati, Io eterogeneo, intrusioni parentali), e della corrispondente necessità di non intro-suggestire o intro-ipnotizzare alcunché nel paziente - in altre parole non introdurre parole e sentimenti alieni” (op. cit. F. Borgogno, 1999). Piuttosto l'analisi deve estro-suggestire e estro-ipnotizzare. Un lavoro, questo, che anticipa il lavoro gestaltico sugli introietti, quelli che Perls chiamava i *dybbuk*, corpi estranei che «possiedono il paziente ed esistono attraverso di lui» e che vanno «esorcizzati», come nel caso del paziente «cada-verico» abitato da un morto il cui lutto non era stato elaborato (op. cit. F. Perls, 1969). Entrambi gli autori si riferiscono a una sorta di possessione.

Ferenczi, il quale, lo ricordo, nel 1909 aveva coniato il termine di introiezione, attribuisce molta importanza al fatto che il paziente nel corso dell'analisi elabori quella che Borgogno,

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

con riferimento al lavoro di Ferenczi, chiama una «*capacità di no-entry*», la capacità cioè di separarsi dai suoi oggetti interni e di scegliere quanto vuole assimilare al suo sé (op. cit. F. Borgogno, 1999). In altre parole, di distinguere, per ritornare alla terminologia ferencziana, tra aspetti autoctoni ed eterogeni dell'Io. Ferenczi si riferiva all'organizzazione, nella psiche, di strutture parassitarie (fondate sull'inghiottimento tragico dell'aggressore) che si insinuano precocemente nel mondo interno del bambino, quando egli non ha ancora creato una barriera protettiva in grado di difenderlo da forme di contagio e di identificazione primitiva.

La critica a Freud

In data 1 maggio 1933 in un'annotazione dal titolo *Chi è pazzo: noi o i pazienti? (i bambini o gli adulti?)* Ferenczi si chiede se non sia del tutto legittimo che il paziente esiti a consegnarsi ciecamente nelle mani del medico e se non sia verosimile immaginare come un analista non bene analizzato – e chi è bene analizzato? aggiunge - non corra il rischio di dare libero sfogo, a spese del paziente, alle sue psicosi. Perls, a proposito di questo squilibrio di potere, notava come fossero troppi i terapeuti che «*non sono disposti ad accettare, o persino ad essere promossi al rango di paziente*» (op. cit. F. Perls, 1969). Nella stessa annotazione, Ferenczi accusa Freud di essere - dopo una prima ondata psicologica e in seguito alle delusioni sperimentate con i suoi pazienti per avere scoperto che gli isterici mentono - approdato al materialismo degli studiosi dei fenomeni della natura finendo per attribuire alla costituzione una crescente importanza e vedendo nel soggettivo quasi esclusivamente la sovrastruttura del fisico. In tal modo Freud rimane ancora “aggrappato intellettualmente all'analisi, ma non emotivamente” (op. cit. S. Ferenczi 2004). Ferenczi lo accusa anche di avere smesso di volere bene ai suoi pazienti, cui si sarebbe riferito in sua presenza con termine gentaglia, sviluppando un'antipatia verso tutto ciò che è troppo anormale e tornando a coltivare il suo amore per un Super-io ordinato e colto, al punto da diventare pedagogico. A proposito della necessità di un'auto-rivelazione Ferenczi si chiede fino a che punto è veramente utile la neutralità dell'analista:

La modificazione del suo metodo terapeutico che diventa sempre più impersonale (librare come una divinità al di sopra del povero paziente retrocesso al rango di bambino), non sospettando che molto di ciò che viene chiamato transfert è provocato ad arte da questo comportamento, deriva dall'idea, si afferma, che il transfert sia prodotto dal paziente. Certamente, ciò può in parte essere vero e anche utile per far emergere il vecchio materiale, tuttavia se il medico non si controlla, cade nell'errore di indugiare più del necessario in questa situazione comoda per lui, nella quale i pazienti, oltre a pagarlo, gli risparmiano il piacere dell'auto-critica, gli forniscono l'opportunità di godere di una condizione di superiorità e di essere amato senza contraccambio (quasi una posizione di grandiosità infantile). (...) Certe teorie del medico (idee deliranti) non devono essere attaccate; se tuttavia lo si fa, si è allora un cattivo allievo, si prende un brutto voto, si fa “resistenza”. La mia “terapia attiva”, è un primo attacco inconscio a questa situazione. Attraverso l'esagerazione e l'evidenziazione della metodologia sadico-educativa, mi risultò chiara la sua insostenibilità. Sotto forma di nuova teoria (nuovo delirio) arrivò la terapia del rilassamento, il dare piena libertà d'agire al paziente, la violenta repressione delle naturali reazioni emotive umane. Ma i terapeuti rifiutano la falsa dolcezza del maestro interiormente irritato, nello stesso modo in cui prima respingevano la violenza dell'analista “attivo” che fa sopportare ai pazienti tormenti infernali e si aspetta pure di essere ringraziato. Fino ad arrivare a chiedersi se non sia naturale e anche opportuno accettare d'essere decisamente un essere umano, dotato di emozioni, a volte capace di empatia e a volte apertamente irritato. Ciò significa rinunciare a qualsiasi “tecnica” e mostrarsi senza veli, proprio come viene richiesto al paziente (op. cit. S. Ferenczi, 2004, p 165).

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

Per Ferenczi si tratta da un lato di abdicare a quegli aspetti di privilegio, sapere e potere permessi dal ruolo e di porsi in un assetto di più umile ascolto, dall'altro di verificare di persona, e con ogni paziente, la validità dei concetti e dei passi tecnici classici. Quanto all'analista, egli è così «risvegliato dal suo delirio scientifico» (op. cit. S. Ferenczi, 2004).

Conclusioni

Nel mettere l'accento sull'esperienza emozionale e sull'interazione sotterranea tra analista e paziente, Ferenczi ha esteso l'analisi all'intero campo relazionale interessandosi pertanto anche a come la personalità dell'analista e i suoi processi psichici contribuiscono a orientare il transfert del paziente. Questa ricerca richiedeva di registrare anche i processi psichici dell'analista e di dedicare loro la stessa attenzione data a quelli del paziente. L'analisi reciproca rappresentava un tentativo di rendere più simmetrica la relazione tra analista e paziente e di sottrarre quest'ultimo a una condizione di subalternità di stampo infantile. Ferenczi voleva che la relazione terapeutica fosse autentica e reciproca, nonostante la diversità dei ruoli, e che il terapeuta fosse disponibile a condividere parte della sua esperienza. Il tema del disvelamento di sé da parte del terapeuta costituisce oggetto di indagine anche in Gestalt: Ginger parla di un disvelamento consapevole o deliberato, vale a dire la disponibilità ad un coinvolgimento autentico allo stesso tempo consapevole e selettivo.

A questo proposito Perls scriveva: *«Il paziente penetra facilmente la maschera di quegli analisti ortodossi che, nel timore di un controtransfert, si sono emotivamente svuotate. Indietreggiando da ogni contatto, morti come dinosauri, essi affrontano impassibili il paziente»* (op. cit. S. Perls, 1997, p. 53).

Il terapeuta in Gestalt non esita ad esprimere, se lo giudica opportuno, i propri vissuti; non si tratta quindi di padroneggiare il proprio controtransfert, come voleva Freud, quanto piuttosto di usarlo deliberatamente attraverso «una consapevolezza permanente del proprio sentito emozionale e corporale come eco al comportamento verbale e gestuale del paziente». Il terapeuta gestaltico, afferma Ginger, «non se ne sta ritirato nel proprio dominio, murato in un rigido silenzio, riparato dietro un sapere», né si condanna a una considerazione positiva incondizionata nei confronti del paziente (op. cit. S. Ginger, 1990).

Perls si opponeva all'empatia rogersiana, centrata sul cliente, tanto quanto all'apatia psicoanalitica che vede l'analista tenersi emozionalmente a distanza. A questa frustrazione passiva egli contrapponeva una frustrazione attiva, ovvero la simpatia, che ha un valore di provocazione. Il terapeuta è allo stesso tempo centrato sul cliente e su se stesso. Perls proponeva quindi un'alternanza accorta di atteggiamenti terapeutici di sostegno, comprensione e frustrazione calcolata. A sua volta Ferenczi suggeriva un approccio elastico, che potesse modellarsi sul paziente e sulle sue esigenze. Con la nozione di tatto, egli si riferiva a quella particolare attitudine (la capacità di mettersi nei panni dell'altro) del terapeuta, che lo rende capace di alternare frustrazioni e supporto:

(...) inoltre, non dividevo l'idea che la terapia fosse inutile, pensavo piuttosto che essa fosse valida, e che la carenza fosse probabilmente in noi, e cominciai ad andare alla ricerca dei nostri errori. In questo lavoro ho fatto molti passi falsi. (...) Ho provato a portare fino alle estreme conseguenze, con onestà e sincerità, la tecnica freudiana della frustrazione (terapia attiva). Dopo l'insuccesso ho tentato la strada della permissività e del rilassamento; nuovo eccesso. Dopo queste due sconfitte, sono

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

impegnato a lavorare con umanità e spontaneità, con benevolenza e senza tornaconto personale, all'acquisizione di conoscenze che mi permetteranno di essere di aiuto (op. cit. S. Ferenczi, 2004, p. 286).

In *Il testimone oculare* Perls sostiene che nella relazione con il paziente al terapeuta sono aperte tre strade: l'empatia, la simpatia e l'apatia. Mentre l'apatia equivale al disinteresse verso il paziente, l'empatia – a suo avviso utile nelle prime fasi di trattamento con i pazienti psicotici – consiste in un'identificazione con il paziente che esclude il terapeuta dal campo di interazione, eludendone quindi una parte fondamentale. La simpatia, viceversa, corrisponde a un coinvolgimento nel campo totale, un'attenzione alla situazione nella totalità che si manifesta nel duplice contatto con sé e con l'altro: il terapeuta è allo stesso tempo consapevole dei contenuti interni del paziente (bisogni, emozioni) e dei propri (bisogni, reazioni al paziente, vissuti emotivi), ed è libero di esprimerli. Il pericolo maggiore per il terapeuta, Perls lo intravede nell'empatia e nella confluenza: in questa situazione il terapeuta non entra in un contatto vero con il paziente e in tal modo si rende permeabile alle manipolazioni nevrotiche del paziente che tenta di ottenerne l'appoggio e di evitare l'auto-appoggio «*Ho conosciuto dei terapeuti bisognosi di essere materni e utili a tal punto da essere in confluenza cronica con i loro pazienti*» (op. cit. F. Perls, 1977, p.100). Queste parole potrebbero riferirsi a Ferenczi: in altre parole, il terapeuta empatico «*vizia il paziente*» e allo stesso tempo «*induce dipendenza*» (op. cit. F. Perls, 1973). D'altra parte, osserva Perls, anche un approccio che fosse completamente frustrante sarebbe ugualmente inefficace. Perls parla a questo proposito di terapeuti che «*per paura del controtransfert e dei loro stessi sentimenti si presentano impassibili al paziente*». Questa frustrazione eccessiva rischia di essere sadica:

Sembra una frustrazione non necessaria, e quindi sadismo, imporre nella terapia una sofferenza inutile al paziente. Troppi terapeuti impongono ai loro pazienti lunghi elenchi di divieti. Impongono loro dei tabù di astensione, li biasimano per le loro resistenze. Se il terapeuta ha una forte pulsione al potere, le sue ragioni per fare queste richieste sono sadiche. (op. cit. F. Perls, 1977, p. 102).

In queste conduzioni il paziente soffre senza tuttavia evolvere. Frustrazione e soddisfazione, continua Perls, vanno modulati. Il terapeuta favorisce nel paziente l'espressione diretta ed esplicita dei suoi bisogni all'interno della relazione, affinché il paziente possa in un secondo momento apprendere a soddisfarli da sé:

Ma ora la richiesta del paziente è un imperativo autentico. Esprime i suoi bisogni. E' significativo sia per lui sia per il terapeuta. Il terapeuta può e dovrebbe fare il possibile per soddisfare tali bisogni e richieste veramente sentiti, così come la madre fa il possibile per placare il bambino agitato (...). Potremmo riassumere l'approccio terapeutico esposto in questa sede e l'uso degli strumenti di frustrazione e soddisfazione da parte del terapeuta, dicendo che il terapeuta deve frustrare quelle espressioni del paziente che riflettono il suo concetto del sé, le sue tecniche manipolative e le sue strutture nevrotiche. Deve invece soddisfare quelle espressioni del paziente che riflettono il suo vero sé (Ibid. 106).

Sia Perls che Ferenczi propongono quindi di oscillare tra modalità confrontative e di accoglimento, ed entrambi hanno ben presente il rischio di indurre dipendenza nel paziente attraverso una eccessiva gratificazione che perpetua una posizione infantile. Perls è in questo però molto più conseguente. In Ferenczi si assiste a un eccesso di concessione e accoglimento materno. Nel tentativo di fornire al paziente delle esperienze riparatrici, egli si lascia «*tiranneggiare e prosciugare dai suoi pazienti, inducendo in loro quella regressione maligna che li rende come dei bambini insaziabili*». Ferenczi descrive questo rischio, ne è

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

consapevole, ma allo stesso tempo sembra ritenere che spetti al terapeuta diventare fonte di risanamento e riempire tutti gli spazi vuoti del paziente” (op. cit. R. Speciale-Bagliacca, 1999). Egli entra nella contraddizione di indurre infantilizzazione proprio dove voleva evitarla. È stato Balint a descrivere la regressione maligna, che dà inizio a una spirale senza fine di rivendicazioni impossibili da soddisfare. Ferenczi, secondo la Dupont, cercava di colmare tutte le richieste del paziente, senza tuttavia riuscire a differenziare i tipi di soddisfazione che conducono a una regressione benigna, quindi terapeutica, e quelli che conducono alla spirale di rivendicazioni di quella maligna (op. cit. J. Dupont, 1999). Nel testo *Il difetto fondamentale*, Balint precisa come queste soddisfazioni debbano restare a livello del piacere preliminare e mirare a fare vedere al paziente che i suoi bisogni e desideri sono percepiti e riconosciuti dall'analista. Ferenczi si spinse oltre.

Bibliografia

Antonelli G.: (1997) *Il mare di Ferenczi*, Di Renzo Editore, Roma

Balint M.: (1983) *La regressione*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Balint, M.: (1989) *Prefazione all'edizione francese del primo volume in Ferenczi S.: Opere, vol. I 1908-1912*, Cortina, Milano

Balint M.: (1988) *Introduzione e Appunti per una prefazione in Ferenczi S.: Diario Clinico*, Cortina, Milano

Balint, M.: (1990) *Prefazione all'edizione francese del secondo volume in Ferenczi S.: Opere, vol. II 1913-1919*, Cortina, Milano

Berman, E.: (2004) *L'utopia in Ferenczi in F. Borgogno (a cura di): Ferenczi oggi*, Bollati Boringhieri, Torino

Berman, E.: (2004) *Sándor, Gizela, Elma: uno studio storico-biografico in F. Borgogno (a cura di) Ferenczi oggi*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bonomi, C.: (1999) *Il giudizio di Jones sul deterioramento mentale di Ferenczi in F. Borgogno (a cura di): La partecipazione affettiva dell'analista*, Angeli, Milano.

Borgogno F. (a cura di): (1999), *Psicoanalisi come percorso*, Bollati Boringhieri, Torino

Borgogno F. (a cura di): (1999) *La partecipazione affettiva dell'analista*, Franco Angeli, Milano

Borgogno, F.: (1999) *L'elasticità della tecnica come progetto e percorso analitico di Sándor Ferenczi in F. Borgogno (a cura di): La partecipazione affettiva dell'analista*, Franco Angeli, Milano

Sándor Ferenczi Precorritore e “nonno” della Gestalt di Ilaria Corti

- Borgogno F. (a cura di): (2004)** *Ferenczi oggi*, Bollati Boringhieri, Torino
- Cabré L. M.: (1999)** *Il contributo di Ferenczi al concetto di controtransfert: aspetti e sviluppi in F. Borgogno (a cura di): La partecipazione affettiva dell'analista*, Angeli, Milano.
- Dupont J.: (1989)** *Prefazione all'edizione francese del terzo volume in S. Ferenczi: Opere, vol. III 1919-1926*, Cortina, Milano,
- Dupont J.: (1988)** *Introduzione in S. Ferenczi: Diario Clinico*, Cortina Milano
- Dupont, J.: (1999)** *Il concetto di trauma secondo Ferenczi e suoi effetti sulla successiva ricerca psicoanalitica in Borgogno F. (a cura di): La partecipazione affettiva dell'analista*, Angeli, Milano.
- Dupont J.: (1999)** *Perché la comunità psicoanalitica ha accettato così facilmente l'affermazione di Jones secondo cui Ferenczi, nel corso dei suoi ultimi anni, sarebbe stato psicotico?*, in Borgogno F. (a cura di): *La partecipazione affettiva dell'analista*, Angeli, Milano
- Ferenczi S. Groddeck G.: (1985)** *Corrispondenza (1921 – 1933)*, Astrolabio, Roma
- Ferenczi S.: (1988, 2004)**, *Diario Clinico*, Cortina, Milano
- Ferenczi S.: (1989)**, *Opere, Vol. I. 1908 - 1912*, Cortina, Milano
- Ferenczi S.: (1990)**, *Opere, Vol. II. 1913 - 1919*, Cortina, Milano
- Ferenczi S.: (1992)**, *Opere, Vol. III. 1919 - 1926*, Cortina, Milano
- Freud S., Ferenczi S.: (1993)**, *Lettere Vo. I 1908 – 1914*, Cortina, Milano
- Freud S., Ferenczi S.: (1998)**, *Lettere Vol. II 1914 - 1919*, Raffaello Cortina, Milano
- Ferenczi S.: (2002)**, *Opere, Vol. IV. 1927 – 1919*, Cortina, Milano
- Gay P.: (2000)** *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano
- Ginger S.: (2004)** *La terapia del con-tatto emotivo*, Edizioni Mediterranee, Roma
- Haynal A.: (1987)** *Freud, Ferenczi, Balint e la questione della tecnica: controversie in psicoanalisi*, Centro Scientifico Editore, Torino
- Haynal A.: (1999)** *Il controtransfert nell'opera di Ferenczi in Borgogno F. (a cura di): La partecipazione affettiva dell'analista*, Angeli, Milano
- Löwen A.: (2003)** *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano

Note sull'Autore

Ilaria Corti, psicoterapeuta, ha lavorato per molti anni come psicologa e psicoterapeuta nei servizi del settore materno-infantile, maturando un'esperienza specifica nella presa in carico terapeutica di persone e di famiglie provenienti da altre culture, secondo l'approccio clinico transculturale elaborato in Francia da Marie Rose Moro. Ha integrato la sua formazione con la psicologia degli enneatipi di Claudio Naranjo nell'ambito del programma Sat. Insegna Raja Yoga.

Sándor Ferenczi

**Ohne Sympathie
keine Heilung**

Das klinische Tagebuch
von 1932



S. Fischer



Ferenczi archetipico

di Giorgio Antonelli

Abstract

La storia della psicologia del profondo può essere letta a partire dalle istanze archetipiche che, nelle specie delle antiche divinità, hanno risuonato attraverso le personae di questo o quello psicoterapeuta. Ciò non riguarda soltanto le relazioni che gli psicoterapeuti hanno con i loro pazienti ma, prima ancora, le relazioni che intercorrono tra gli stessi psicoterapeuti. E non soltanto di relazioni si tratta, ma di idee, di costrutti, di teorie, di un modo di concepire e, anche, ridefinire transfert e controtransfert. Gli attori in questione sono, soprattutto, Freud e Ferenczi. Dietro di loro gli altri pionieri della psicoanalisi. Alle loro spalle Apollo e Dioniso.

The history of depth psychology can be read in the light of the archetypal instances that, in the image of the ancient deities, have resonated through the personae of this or that psychotherapist. This does not only concern the relationships that psychotherapists have with their patients but, even more, the relationships that exist among the psychotherapists themselves. What is at stake is not only relationships, but also ideas, constructs, theories, a way of conceiving and even redefining transference and countertransference. The actors in question are, above all, Freud and Ferenczi. Behind them the other pioneers of psychoanalysis. At the back of them all: Apollo and Dionysus.

Parole chiave: istanze archetipiche, relazione fra psicoterapeuti, Apollo e Dioniso

Keyword: archetypal instances, relationships among psychotherapists, Apollo and Dionysus

La storia della psicologia del profondo può essere letta a partire dalle istanze archetipiche che, nelle specie delle antiche divinità, hanno risuonato attraverso le *personae* di questo o quello psicoterapeuta. Ciò non riguarda soltanto le relazioni che gli psicoterapeuti hanno con i loro pazienti ma, prima ancora, le relazioni che intercorrono tra gli stessi psicoterapeuti.

La tesi junghiana secondo la quale lo psicoterapeuta incarnerebbe l'archetipo per il paziente può essere esemplificata in una virulenta critica che Ferenczi rivolse a Jung in una lettera inviata a Freud. Jung non si sarebbe lasciato demolire dai propri pazienti, scrive Ferenczi, e non l'avrebbe fatto allo scopo di rimanere il salvatore agli occhi del paziente, il salvatore che si compiace della propria somiglianza con la divinità. L'assimilazione al dio secondo il possibile è un lascito platonico e mediopltonico dibattuto dai primi psicoanalisti. C'era anche chi, tra loro, presentiva che l'assimilazione si sarebbe rivelata esiziale per il movimento psicoanalitico, perché le promesse non sarebbero state mantenute, perché non potevano essere *umanamente* mantenute.

Attraverso la sferzante *persona* di Ferenczi, un dio certamente *persuona*, un dio che impregna di sé la sua esperienza umana e professionale, un dio dal quale l'ungherese è stato afferrato e tenuto stretto fino alla morte, uno che non lascia scampo: Dioniso, il Dioniso orfico, il Dioniso fatto a pezzi dai Titani. Se nel setting gli dèi continuano a *pers(u)onare* - cioè a farsi suono, a significare, attraverso la relazione analitica - la critica rivolta da Ferenczi a Jung si lascia formulare nei seguenti termini: il futuro fondatore della psicologia analitica non sarebbe stato abbastanza dionisiaco coi suoi pazienti.

Nella teocronologia concepita in ambito orfico Dioniso è il dio che deve ancora succedere a Zeus, il quale è a sua volta succeduto a Crono. Dioniso è il dio che è paradossalmente qui e che al tempo stesso deve ancora venire. La serie di profezie che Ferenczi enuncia nei

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

suoi scritti, ad esempio l'avvento dell'uomo androgino e, insieme ad esso, la fine della menzogna, si lascia anche leggere nell'ottica della successione orfica Zeus - Dioniso. Nella lettera in cui stigmatizza Jung, Ferenczi, da compiuto puer, sferra un attacco all'archetipo di Crono, al figlicidio *cronico* in atto tra i colleghi psicoanalisti e, soprattutto, a quello perpetrato da Freud. Si pensi al caso Tausk, il geniale psicoanalista, amante di Lou Salomé, che commette un duplice suicidio, lui che riteneva la psicoanalisi la soluzione finale ai problemi dell'umanità. Freud lo aveva - non poco mortificandolo, anzi letteralmente mortificandolo dirottato a Helene Deutsch. Non voleva prenderlo in analisi, Freud, perché presumibilmente preferiva mantenere la distanza da un certo, problematico, tipo di pazienti.

Nell'anno della morte di Tausk, il 1919, era stato pubblicato il suo scritto emblema *Sulla genesi della "macchina influenzante" nella schizofrenia*. La macchina influenzante è un costrutto psicodinamico che illustra quella che potremmo anche concepire come la *dynamis*, la potenza, annichilente di un dio. I malati possono parlarne solo per allusioni. È fatta di immagini, produce e sottrae occultamente pensieri e affetti, provoca risposte motorie del corpo. Soprattutto perseguita il malato ed è azionata da nemici. A chi si sta dunque riferendo Tausk quando parla di una macchina capace di influenzare il malato in seguito all'azionamento della stessa da parte di un nemico? Agli schizofrenici, certo, in prima battuta. Anche, però, a Freud, che non lo voleva in analisi. È Freud, nella circostanza, la macchina influenzante.

Non vuole pazienti difficili il padre della psicoanalisi. A un inorridito e angelico Ferenczi confessa che sono gentaglia, i pazienti, utile solo a far guadagnare lo psicoanalista e far progredire la psicoanalisi (*Diario Clinico*, Ferenczi, 1988). Un testimonianza, questa, che ricaviamo soltanto da un appunto privato di Ferenczi e che certo non ci sogneremo di rinvenire in niente di scritto e pubblico. Gli psicoanalisti possono mentire, magari per una supposta buona causa, per la buona causa della *cosa* per eccellenza: la psicoanalisi.

Non vuole titani alle spalle, Freud. Ferenczi, diversamente, se ne circonda. Si identifica con loro, si identifica con quanto di umano incontra il disprezzo di Freud. Come l'omicida Apollo - il macellaio Apollo e tuttavia il puro Apollo, l'incontaminato per eccellenza tra gli dèi - Freud semina morti e lo fa, come Apollo, anche inavvertitamente, nella piena, *naturale*, esplicazione della propria ombra, quasi fosse una sorta di Yahweh alle prese col Giobbe di turno.

Vale qui quanto ebbe modo un giorno da rivelare Eva Rosenfeld in relazione alla vicenda occorsa a Tausk che a questo punto può servire da anteprima di quanto sarebbe occorso, altrettanto destinalmente, a Ferenczi. Rivolgendosi al suo interessato interlocutore Paul Roazen, studioso di storia della psicoanalisi e autore di una monografia sul *fratello animale* Tausk, Eva Rosenfeld, che era una frequentatrice di casa Freud e confidente di sua figlia, parla di distruzione finale. *Distruzione* è il termine che, sia pure per via pseudoetimologica, nomina e definisce Apollo. Non è possibile sapere, dice la Rosenfeld, quale distruzione finale un'analisi con Freud avrebbe prodotto in Tausk (*Che cos'è un fatto? A proposito di Eva Rosenfeld*, Roazen, 2008). Freud ne viene fuori come un figlicida *cronico*. Quello che lo storico della psicoanalisi non recepisce nella terribile frase della Rosenfeld è il risuonarvi di Crono, appunto, oltre che di Apollo. Crono non sa separarsi dai propri figli divini, cioè non sa lasciarli andare. Li ingoia, li tiene dentro. Il che è evidente ogni qual volta un *figlio* di Freud vuole recarsi lontano dalla *madre* Vienna. Non vuole lasciarli andare, Freud, i suoi

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

figli in odore di viaggio all'estero. Ferenczi, e non soltanto lui, ha dovuto sperimentare sulla propria pelle quella che potremmo chiamare la cronica agorafobia di Freud.

In questa luce cronica, apollinea, figlicida, sono da intendere le vicende suicide in cui sono sotterraneamente incorsi alcuni figli psicoanalitici di Freud. E dico *sotterraneamente* perché non sempre di suicidio si è manifestamente parlato nella circostanza. Eclatante, sia pure senza aver suscitato pubblici clamori, è il caso di Abraham, così critico nei confronti dei fratelli di percorso - Jung, Rank, Ferenczi - e così preso dal pensiero di non entrare in conflitto con Freud, un conflitto sentito come incombente, inevitabile. A tal punto da scegliere di morire, di commettere un suicidio, per così dire, travestito da morte per malattia. Freud era dal canto suo edotto della conflittualità nutrita da Abraham nei suoi confronti. Riteneva anche che fosse a causa sua che lo psicoanalista tedesco spostasse su Rank, il *fratello*, gli affetti che riguardavano il padre.

La tesi del suicidio travestito di Abraham è di Rado, suo paziente per due anni a sei sedute a settimana (*Heresy. Sandor Rado and the Psychoanalytic Movement*, Roazen - Swerdloff, 1995). Si potrà discettare se all'origine del conflitto sussistano divergenze teoriche sul ruolo della madre e quindi un minacciato sovvertimento dell'Edipo. Abraham, del resto, è stato, dopo Ferenczi, l'analista di Melanie Klein, la psicoanalista che avrebbe improntato di sé la psicoanalisi inglese, la rivale di Anna Freud, la protetta di Ernest Jones e una che Freud trovava particolarmente indigesta. Abraham sembra allora aver idealmente delegato alla Klein di continuare quel duello impossibile con Freud e con chi lo ha rappresentato *post mortem*, Anna Freud, la *figlia del padre*.

Anche la morte di Rank è stata interpretata come un suicidio travestito. L'interpretazione la dobbiamo a Helene Deutsch, che conosceva Rank molto bene, essendo amica di sua moglie Beata. La Deutsch sosteneva che Rank avesse imboccato la via di una *autoestinzione* (*Helene Deutsch. A Psychoanalyst's Life*, Roazen, 1985). Quanto c'è di incipiente autoestinzione in quel riso nervoso che a Rank viene di produrre quando apprende, prima di altri, della malattia mortale di Freud?

E Ferenczi? Rachman, autore di una monografia sullo psicoanalista ungherese, accusa Jones di aver perpetrato un *Character Assassination* di Ferenczi. Ferenczi, che di Jones è stato l'analista, può essere altrettanto legittimamente indiziato di *Character Suicide* (*Sándor Ferenczi. The Psychotherapist of Tenderness and Passion*, Rachman, 1997). Se, come vedremo, il suicidio è un omicidio mancato, è da queste parti, che Ferenczi ha fallito. Non ha ucciso. Là dove era l'Es l'Io deve avvenire uccidendo. Là dove era Freud l'Io di Ferenczi doveva avvenire e solo poteva farlo uccidendo. Deve averlo anche pensato, Ferenczi, così come deve averlo pensato Tausk. Si sono fermati i due, e non soltanto loro. E fermarsi ha significato morire.

Lo scambio epistolare con Freud testimonia ampiamente che una consapevolezza in fatto di tendenze suicide, di Ferenczi, non faceva difetto né all'uno né all'altro. Prova ne sia, ad esempio, la lettera inviata dallo psicoanalista ungherese a Freud il 24 luglio 1921, scritta a poche ore dalla celebrazione dei funerali della madre Rosa e dall'allucinazione ipnagogica che fece seguito al di lei funerale: la visione di una bara che esce dal carro funebre e il corpo della madre che esce dalla bara. Nella lettera Ferenczi, a ridosso della propria riconosciuta ipocondria e tendenza a stilare l'elenco dei propri sintomi (le cattive condizioni in cui nella circostanza versano il cuore, il fegato e i polmoni), riconosce di essere egli stesso l'autore

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

degli attacchi al proprio corpo. Di lì vuole ottenere le armi per commettere, sia pure inconsciamente, un suicidio. Altrove ho ipotizzato che il debole che Ferenczi nutriva per la sua paziente polacca, poi psicoanalista a Parigi, Eugénie Sokolnicka, fosse profondamente in relazione con le tendenze suicide di quella, tendenze successivamente confermate.

Freud, cui anche la Sokolnicka riusciva alquanto indigesta, interpretava il ritmo lavorativo di Ferenczi (10 ore al giorno) come un tentativo di suicidio neanche ben dissimulato. Gli aveva perciò consigliato di ridurre i pazienti e aumentare gli onorari. La lezione di Freud, apollinea quanto altre mai, razionale, distante, composta di un saper odiare, Ferenczi non ha potuto o saputo farla propria.

Sulla componente distruttivamente apollinea di Freud ha fatto non poca luce Masud Khan, sia pure senza menzionare la divinità in questione. Scrive lo psicoanalista pakistano, allievo di Winnicott e vicino a Anna Freud, che un essere umano particolarmente dotato deve assumersi, al cospetto di un altro essere umano utilizzato come catalizzatore, la responsabilità di distruggerlo. È a Freud che andrebbe il merito di aver fatto questa scoperta epocale (*Montaigne, Rousseau e Freud*, Masud Khan, 1992).

Si pensi anche al trattamento da Freud riservato a Breuer denunciato da Rank. Breuer, sostiene l'autore del *Trauma della nascita*, è il vero padre della psicoanalisi. Freud sarebbe il secondo, dunque. Esiodo lo diceva di Zeus. Solo per inciso, comunque, e seguendo il teogonico farsi degli dèi. Quel *secondo* applicato a Zeus suona comunque prezioso e va ulteriormente meditato. Zeus è secondo, perché preceduto da Notte, da Eros, dal popolo dei sogni, oltre che da Urano e Crono, dai quali discende, per così dire, in linea diretta. Non diversamente da Zeus anche Freud è un preceduto, uno che soffre di angoscia dell'influenza. Ha dovuto dunque, Freud, eliminare dalle pagine dei suoi testi, a partire dalla *Interpretazione dei sogni*, i legittimi riferimenti a Breuer (*Psychoanalysis as General Psychology*, Rank, 1996).

In altri termini, diversamente da quanto Ferenczi avrebbe potuto fare con lui, ma non ha fatto, Freud ha ucciso Breuer. Concordemente ha riconosciuto a Fliess il titolo di *demone*, cioè di soggetto supposto sapere. È d'altronde nel luogo stesso del suo conversare a distanza con Fliess - per via epistolare cioè - che il mistero del sogno gli è stato rivelato. Si comprende perché Ferenczi si fosse venuto a trovare in competizione con quel demone. Voleva essere lui, dopo Fliess, il demone di Freud. Non va neanche passato sotto il silenzio il fatto che Abraham, non diversamente da Ferenczi, abbia mostrato anche lui uno spiccato interesse per Fliess, fino al punto di contattarlo.

Ferenczi attacca Freud-Crono per motivi analoghi a quelli che caratterizzeranno successivamente i tentativi operati da Rank di decostruire l'Edipo. Il compito principale della psicoterapia, arriva ad affermare, è quello di demolire l'immagine paterna. Finirà per condurre la propria battaglia nel segreto del proprio *autosacrificale* diario.

Il tema sacrificale ha storicamente costituito un punto di snodo per la psicologia analitica. Nel redigere il capitolo sul sacrificio che chiude *Simboli della Trasformazioni* Jung sapeva bene che l'oggetto sacrificato era la propria relazione con Freud. Non si è lasciato demolire da Freud, se ne è separato e, separandosene, si è rigenerato. Lo stesso avrebbe fatto Rank, che a un certo punto ha deciso di essere soltanto sé. Alla domanda fino a che punto lo psicoterapeuta possa sacrificarsi per il paziente risponde in modo radicale lo junghiano Guggenbühl-Craig: fino al suicidio (*Al di sopra del malato e della malattia*, Guggenbühl-Craig,

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

1987). L'eredità di Ferenczi, come al solito innominato, ucciso ancora una volta, suona evidente.

Hillman che accetta di rischiare il suicidio del paziente si comporta come se impersonasse Ade, il dio che riceve molti ospiti (morti). Per questo possiamo ragionevolmente sostenere che il prearchetipico testo sul suicidio costituisce un prodromo del suo scritto sul sogno (*Il sogno e il mondo infero*, Hillman, 1984). Qui lo stilema caratterizzante è quell'*eros tra morenti* che rinvia ancora in Ferenczi, oltre che in Jung, una possibile, riconoscibile, fonte. L'ungherese si sarebbe spostato troppo dalle parti dell'equazione di Dioniso e Ade a suo tempo sancita da Eraclito.

L'analisi reciproca teorizzata e praticata da Ferenczi, una capace di incarnare l'eros tra il morente psicoanalista e il morente paziente, rinvia il suo punto di origine in una sessione analitica - intrattenuta per dodici ininterrotte ore da Jung con Gross - dalla quale i due sono usciti stremati, ridotti ad automi in grado soltanto di annuire. Non diverso doveva essere l'esito di almeno alcune delle sessioni di Ferenczi. Testimoni oculari hanno potuto constatare le condizioni pressoché sonnamboliche di Ferenczi e paziente sopravvissuti a certe sedute.

Ferenczi, al contrario dello stigmatizzato Jung, si è lasciato demolire dai suoi pazienti. Anche il suo modo di concepire la fine delle analisi può esser fatto agevolmente rientrare nel quadro. Le analisi, sosteneva, terminano per esaurimento. La demolizione passa in buona parte per le strettoie dell'analisi reciproca. Il *Diario Clinico*, che precede di pochissimo la morte, costituisce il resoconto puntuale e sofferente di questo peculiare processo. Il suo autore muore di anemia perniziosa e avrà prima il tempo di addebitare il proprio dissanguamento ai pazienti. Sono loro, dirà, questi altri titani, a ucciderlo. Altri titani, i pazienti, dal momento che altrettanto titani si sono mostrati i colleghi psicoanalisti. Lo hanno preso alle spalle e lui ha mancato di rendere il favore. Se avesse saputo odiare, sarebbe presumibilmente vissuto più a lungo. Avremmo in quel caso potuto dire con Lacan: Ferenczi odia, dunque è. Lo hanno preso alle spalle Abraham e Jones e Eitingon. Basta dare un'occhiata agli epistolari per farsene una idea. Jones, che era stato paziente di Ferenczi - su indicazione, prescrizione, ingiunzione di Freud - se ne vergognava e non attribuiva all'ungherese la propria iniziazione alla psicoanalisi. Si vergognava di aver avuto un analista, per così dire, folle, dionisiaco.

Penteo, che in ottica ferencziana merita di essere chiamato anche *Io-dolore*, può pensare che Dioniso sia un folle, salvo scoprire che quella follia, se follia è, è anche assolutamente incontenibile. Che Ferenczi sia andato soggetto a simili diagnosi da parte di Freud e degli altri è tratto che lo riannoda al proprio archetipo nel segno, ancora una volta, della sofferenza. Alla sofferenza Ferenczi è andato incontro. L'ha eletta sua. Dioniso è un dio che muore. Ha però un Apollo che lo *riunifica*. Per Ferenczi quell'Apollo sarebbe potuto essere Freud. Freud avrebbe potuto insegnargli il sapere odiare. Avrebbe potuto insegnargli la distanza. Ci ha anche provato. Invano. Quanto più Freud insegnava, anche naturalmente, distanza, tanto più Ferenczi bramava prossimità. Si lamentava del fatto che quello non avesse analizzato il transfert negativo. Come dire: avrebbe dovuto Freud analizzare l'odio che Ferenczi teneva dentro senza portarlo fuori. Freud, però, di quell'odio faceva volentieri a meno.

Ferenczi non è stato in grado di derubare Freud. Detto altrimenti non ha saputo fare analisi

Sandor Ferenczi

**Bausteine
zur Psychoanalyse**

I. Band
Theorie

Dritte, unveränderte Auflage



Verlag Hans Huber
Bern Stuttgart Wien

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

con Freud. Voleva forse rifarsi analizzandolo. Gli chiedeva con insistenza di sottoporsi a un'analisi con lui. Freud declinava, ovviamente. Gli diceva di essere troppo vecchio per quelle cose. Apollo non si lascia dionisizzare fino a quel punto. Sua è la distanza. Suo è colpire dalla distanza.

Se è vero, come sostiene Stekel, che il suicidio è un omicidio mancato, un'ira che rimane dentro e dentro corrode e devasta, Tausk ha allora desiderato uccidere Freud, ma ha ritorto quel desiderio contro la propria persona. Dobbiamo pensare che anche Stekel nutrisse un simile desiderio, dal momento che anche lui concluse la propria vicenda esistenziale uccidendosi. Lo stesso Ferenczi si sarebbe lentamente, progressivamente lasciato morire. La lettura del *Diario Clinico* offre tutte le evidenze del caso. Senza Apollo, del resto, Dioniso non ridiventa uno. I due dèi, lungi dall'opporli, conoscono bene le vie della sequenzialità l'uno subentra all'altro a Delfi - e della complementarità: Apollo è *Dionisodotes*. Lo stesso diremmo, rimanendo su questo solco, dell'atto finale della vita di Dioniso così come lo ha immaginato Nonno di Panopoli nelle *Dionisiache*. Immagina il poeta egiziano che Dioniso, salito al cielo, beva il celeste nettare, cioè il vino, insieme a Hermes e Apollo.

Essendo due uomini, due esseri umani, Freud e Ferenczi hanno vissuto fino in fondo, unilateralmente, le istanze archetipiche che li hanno attraversati e di cui, proprio a motivo di quell'unilateralità, non sono stati all'altezza. Ferenczi, in particolare, non bastava a se stesso. E ne era consapevole. Aveva bisogno dell'odio, e di questo era forse meno consapevole, ma quell'odio ha solo saputo introiettarlo, farlo proprio senza la necessaria restituzione. Se Dioniso non è seguito da Apollo e se questi non lo è da Dioniso, se insiste soltanto un numero uno o l'altro numero uno, l'alternativa è l'odio che distrugge, inflitto o subito. Tale è il dramma dell'identificazione.

L'odio che distrugge, però, non è l'unica forma possibile di odio. Qui l'analisi con Freud ha veramente fallito. Il saper odiare di Freud non ha fatto transfert con Ferenczi. D'altro canto Freud temeva il dionisiaco di Ferenczi, anche l'essere femmina di Ferenczi, il Dioniso dalle forme femminili (*Baccanti*, Euripide, 1999) che in lui *persuonava*. Per questo motivo delegava a lui di inoltrarsi nelle regioni dell'occultismo, della trasmissione del pensiero. Nella delega praticava il suo modo d'essere apollineo, il modo della distanza e allo stesso tempo esercitava la ferma volontà di evitare ogni contaminazione. Apollo, però, non è soltanto il dio della purezza è anche il dio col coltello in mano. Anche Freud viveva la scissione dell'archetipo. Non soltanto viveva Apollo separato da Dioniso. Separava anche Apollo da Apollo. Si comportava come il Cristo reimmaginato dai seguaci dello gnostico Tolomeo: recideva l'ombra. Ferenczi è rimasto dentro la scissione dell'archetipo. Gli archetipi stanno insieme. Agli esseri umani spettano resti. E i resti archetipici, sottratti al loro originario essere un tutto insieme - un pleroma - si rivelano letali per chi se ne fa portatore, umano ricettacolo. La scissione dell'archetipo è quanto Jung leggeva nello Zarathustra di Nietzsche. Una sorte analoga è toccata a Ferenczi. A Nietzsche lo accomunava una sorta di perversa brama identificatoria.

Il 25 maggio 1913 è il giorno del dono degli anelli, il giorno trionfante del Comitato Segreto, il gruppo di psicoanalisti raccolti intorno a Freud per vegliare sull'ortodossia della psicoanalisi: Abraham, Eitingon, Ferenczi, Jones, Rank, Sachs. Le defezioni di Adler, Stekel e Jung ancora bruciavano. Non si sarebbero dovute più ripetere. Zeus impone il nuovo ordine psicoanalitico. È lui il dio luminoso del significato. Apollo ne è il degno figlio,

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

quello che si trova in contatto costante con la mente del padre. È Zeus, molto prevedibilmente, uno Zeus con tanto di barba, a essere raffigurato nell'anello indossato da Freud. Non sa, Freud, che Zeus viene secondo. L'Apollo che è in lui integra il numero uno, il non esservi dei molti, come anche racconta un altro etimo, uno parecchio in voga presso i neoplatonici, i filosofi che ponevano l'Uno a fondamento di ogni realtà. Zeus, tuttavia, è non meno preceduto di quanto non sia preceduto il significato. Da chi? Ripetiamolo: dalla notte, da Eros, dal sogno.

Sul sogno voleva, Freud, gettare la luce di Apollo, che è dio onirico e dio dell'interpretazione. Ferenczi, dal canto suo, voleva leggere il sogno in tutt'altra prospettiva, la prospettiva dello scioglimento del trauma, la prospettiva di Dioniso *Lysios*. Il sogno è traumatolitico, sosteneva. Cos'è d'altronde, assai profeticamente, e ancora distruttivamente, raffigurato nell'anello che Freud ha donato a Ferenczi? Dioniso. Dioniso succede a Zeus. Ferenczi succede a Freud? Difficile dire se l'ungherese abbia mai aspirato a tanta successione, lui che negava di voler fondare una nuova scuola, come presumibilmente temevano Freud e il suo ortodosso *milieu*. Sta di fatto che la sua passione identificatoria, il suo incarnare un resto archetipico, il suo vivere fino in fondo la scissione dell'archetipo lo hanno accompagnato alla morte. Ferenczi incarna Dioniso fino al dissanguamento.

Incarna, Ferenczi, la paradossalità di un dio che muore. E certo non è questo l'unico paradosso di cui si fa portatore l'ungherese, anche in ciò manifestando la propria equazione dionisiaca. Un paradosso degno di menzione è quello che lo vede rivelare, al cospetto dei colleghi della Società Psicoanalitica di Vienna, la propria vocazione ad avere un solo paziente. Un altro, ancora, lo vede sostenere, nel privato del suo diario, la tesi secondo cui nessun analista avrebbe terminato la propria analisi. I due paradossali assunti di Ferenczi fanno molto di prossimità e poco di distanza. Ferenczi non ha messo a frutto la comunicazione rilasciata da Freud al cospetto dei suoi allievi nella quale la posta in gioco era addirittura il più grande progresso che la psicoanalisi avesse fino a quel punto fatto registrare. Ebbene, il più grande progresso sta nel leggere insieme il sentimento di colpa e l'aggressività, in modo inverso, però, e certamente non in linea col comune sentire. Quando ci si sente in colpa? Quando si rinuncia ad aggredire (*Reminiscences of a Viennese Psychoanalyst*, Sterba, 1982). Quando, diremmo con altro linguaggio, si cede sul proprio desiderio.

C'è molto Apollo nella considerazione pubblica di Freud. In controluce se ne deduce la colpa di Ferenczi e, insieme, il motivo per il quale lo psicoanalista ungherese sia andato incontro al suo destino di morte per dissanguamento. Accade perché Dioniso non è stato vissuto con Apollo. A Ferenczi è mancato un Apollo che lo ricomponesse. Freud era quell'Apollo, ma solo dalla parte di chi porta la peste.

Le lettere che Freud invia agli altri membri del Comitato Segreto sono sferzanti nei confronti di Ferenczi. Anche Freud, in modi diversi, ha incarnato la scissione dell'archetipo, la sua parzialità, un Apollo separato da Dioniso. Rifugge da questa complementarità Freud e, del resto, non entra mai in relazione con i suoi interlocutori secondo il registro della complementarità. Quello che Ferenczi chiede a Freud, questi non è in grado di dare o non vuole dare.

Diversamente da Apollo e Dioniso, Freud e Ferenczi non condividono una Delfi, né tantomeno una tomba. Ferenczi in realtà chiede a Freud di morire davanti a lui, ma Freud rifiuta. Freud teme l'aspetto sacrificale, mortale della costellazione dionisiaca dell'analisi

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

così come Ferenczi sa incarnarla. La ritiene femminile e per essa prova un insostenibile fastidio. Non vuole morire Freud in analisi, non vuole morire davanti al volto dell'altro e perciò non consente all'altro di poterlo vedere in volto mentre si fa analisi. Per quanto siano le isteriche a iniziare Freud all'analisi, Freud non vuole saperne del loro dio.

Come si comporta in analisi il padre Zeus? Come un oggetto freddo, uno che si pone come seducente, e di fatto seduce, senza voler essere sedotto. In analisi però, come sosteneva Jung, non si influenza l'altro se non a condizione di lasciarsene influenzare (*I problemi della psicoterapia moderna*, Jung, 1981). Jung, non diversamente da Ferenczi, e prima di Ferenczi, aveva tentato con Freud la via della reciprocità, la via che lega Apollo a Dioniso, quella che Ferenczi assimilava al *terzo punto di vista*, a principio fondamentale. Freud non ha fatto concessioni di sorta e Jung non è rimasto nel suo alveo. Qui sta la differenza con Ferenczi. Jung ha saputo odiare Freud, lo ha sacrificato. Ferenczi è rimasto, sia pure progressivamente prendendone le distanze, nell'alveo del padre figlicida, del *cronico* Freud. Non ha saputo odiare, non ha sacrificato, piuttosto si è sacrificato.

Il poderoso, onniavvolgente lessico della frammentazione che sviluppa nel tempo in relazione alla propria attività analitica è anche la sua autobiografia, il suo proiettato diario clinico prima di arrivare a redigere l'effettivo *Diario Clinico*, a un anno dalla morte. Siamo parti di Dioniso, scriveva Olimpiodoro (*Commento al Fedone di Platone*, Olimpiodoro, 1981). In quanto psicoterapeuti siamo parti di Ferenczi. Venire a contatto con questo autore è dionisizzante. Risiede qui, presumibilmente, il motivo profondo che ha tenuto gli psicoanalisti per lungo tempo distanti da Ferenczi. Ci si può chiedere se il Ferenczi ostracizzato abbia veramente procurato ai suoi irriconoscenti colleghi sonni più tranquilli. Quando, sulla scia della sua identificazione orfico-dionisiaca, parla di *autotomia*, *dematerializzazione*, *dissoluzione*, *frammentazione estrema*, *polverizzazione*, *scissione* (originaria, narcisistica) e, conseguentemente, di *Io dolore*, *Io eterogeneo*, *frammenti di malvagità*, *pezzi di mente estranea*, *pezzi di trapianto materno*, *teratoma*, Ferenczi, che a tutto questo ha saputo guardare dentro fino agli esiti estremi che ne hanno decretato la prematura morte, ha fatto a suo modo autobiografia, e della specie più crudele: un cuore impietosamente messo a nudo senza un'Athena capace di preservarlo. Arriva anche a teorizzare, Ferenczi, l'esistenza di un - come lo chiamava - *frammento astrale*, una risorsa estrema che, spingendo l'individuo alla follia, lo salvava, così facendo, dalla morte o dal suicidio. Era anche questo che pensava di sé? Nelle specie di Dioniso e Orfeo, ad ogni modo, lo psicoanalista ungherese chiama col nome di *Orpha* una sua paziente, quella Elizabeth Severn che gli propone, con successo, di fare analisi reciproca e che Freud aveva decostruito a *genio maligno*.

I pazienti che Ferenczi ha incontrato, e che gli hanno consentito di teorizzare sulla frammentazione e di entrare più profondamente in contatto con la propria frammentazione, erano veramente i *suoi* pazienti. Questo vale, in un'ottica di decisa sincronicità, per tutti i pazienti che, quando vanno in analisi, immancabilmente portano all'analista altrettanti specchi. Il che include la relazione analitica, anch'essa frammentata, intrattenuta dal paziente Ferenczi con lo psicoanalista Freud.

Il lessico della frammentazione va letto necessariamente insieme al lessico della *metapsicologia dei processi psichici dell'analista*. Ferenczi parla, ad esempio, di *uomo degli schiaffi*. È lui, ovviamente, l'uomo degli schiaffi, un ateo che concepisce una tematica dalle risonanze evangeliche, uno che promuove, a proprie spese, un eccesso di vicinanza. C'è insomma una

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

crisologia di Ferenczi e non sorprende che a suo tempo Nonno di Panopoli abbia con una certa evidenza espresso, ne *Le Dionisiache*, l'equazione dionisiaca di Cristo. Parla Ferenczi, di *umiltà dell'analista*, persino di una *umiltà più che cristiana*, di *iperprestazione emotiva, metafisica, psichica, terapeutica* e, ancora, di *affermazione del dispiacere, bontà dell'analista, indulgenza, iperprestazione terapeutica, piacere dell'autosacrificio*.

In quest'ottica si comprende cosa intenda Ferenczi per *controtransfert reale* e perché arrivi a denunciare l'*insensibilità dell'analista*, la sua *ipocrisia professionale*, i suoi *sentimenti da sultano*. Si comprende anche perché rediga un elenco, il suo personale *j'accuse*, dei *peccati della psicoanalisi*. Chiama i pazienti *sue creature* e, certo, aspira a essere una creatura di Freud. Vorrebbe che anche Freud divenisse una sua creatura. Non casualmente, come s'è detto, gli imputa di non aver analizzato il suo transfert negativo. Come dire: avrebbe in qualche modo voluto Ferenczi approdare alle regioni del saper odiare. Freud, diversamente, si era mantenuto distante dal negativo del suo illustre paziente, dalle sue iperprestazioni emotive, dal suo troppo voler essere con lui, dal suo *overdoing*.

Quando Dioniso arriva a Delfi, Apollo se ne va tra gli Iperborei. Freud non è da meno. Anche lui è un Iperboreo. Quella di Freud nei confronti dei suoi pazienti è l'opposto della reciprocità invocata a un certo punto da Ferenczi. La provvidenza di Apollo, là dove si manifesta, è senza reciprocità. Transfert senza controtransfert. Il non esserci della reciprocità in greco si dice *áschetos*. Il rapporto che regola la relazione intrattenuta da Socrate e Alcibiade è *áschetos* (*Sur le Premier Alcibiade de Platon*, Proclo, 1985). Il rapporto che Freud stabilisce con Ferenczi è anch'esso *áschetos*. Con altri termini, quelli che appartengono alla tradizione socratico-platonica, potremmo anche dire: demonico. Freud ha però conosciuto soltanto un demone, Fliess, e anche quello ha dovuto cancellare.

Ferenczi vorrebbe che Freud imparasse ad affermare dispiacere, e desidera da lui uno scambio in cui i due sappiano dirsi tutto fino alle verità più spiacevoli. Freud ha orrore di questo dirsi tutto e non lascia mai che la sua relazione con Ferenczi scivoli lungo quella china. Se Ferenczi è vicino al principio femminile, così dionisiaco, e così doloroso, Freud ne è sideralmente distante. Si sottrae a quella vicinanza, prossimità, quasi gemellanza che Ferenczi costantemente gli chiede. Non sorprende che lo psicoanalista ungherese abbia teorizzato l'esistenza, in una parte nascosta del corpo, di un gemello il cui sviluppo si è arrestato, una sorta di tumore che chiama *teratoma*.

Non accetterebbe mai Freud, una come la chiama Ferenczi *co-subordinazione reciproca*, né che si possa fare *immersione nel sogno*, quasi una pratica ipnotica, prossima a una immaginazione attiva, una pratica in grado di indurre uno stato non ordinario della coscienza. Freud, l'ipnosi, aveva fatto mostra di abbandonarla. Nei suoi scritti certamente. In privato, diversamente, quel bronzo mischiato all'oro dell'analisi non sembra del tutto disprezzarlo e, anzi, di quando in quando si sente anche di consigliarne la pratica. Nel 1924 l'ipnosi da tempo caduta in disgrazia sotto i colpi del Freud, per così dire, ufficiale - quello dedito politicamente alla *cosa*, alla causa, cioè alla psicoanalisi - era stata riportata in una qualche auge da Ferenczi nel lavoro scritto in collaborazione con Rank. In uno stato non ordinario di coscienza, in uno in cui si dà *immersione nel sogno*, *Traumversenkung* nel lessico di Ferenczi, le parole sono fatte della stessa sostanza della notte, sono le parole di Dioniso, il dio che presiede alle voci notturne (*Antigone*, Sofocle, 1982).

La *Traumversenkung* non appartiene al lessico di Freud e anticipa di decenni l'hillmaniano

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

eros tra morenti. Quando Ferenczi lo invita ad andare in analisi con lui è come se gli stesse dicendo: vieni a morire davanti a me. La proposta sa molto di Eros, sa molto di Dioniso. Non così Freud che a quarant'anni decide di non amare più. La propria apollinea distanza Freud la riserva anche al sesso. Non per nulla Apollo è il dio degli amori infelici, soprattutto è, Apollo, *Anaphroditós* (*Dialoghi degli dèi*, Luciano di Samosata, 2007). Non figura, Apollo, tra gli amanti divini di Afrodite.

L'unica cosa che a un certo punto della sua vicenda terrena sembra interessare Freud è la psicoanalisi. Vuole la sua espansione e la ottiene. Di converso sottopone a contrazione la propria capacità di amare. Quando, durante il viaggio che lo portava negli Stati Uniti, là dove era intenzionato a portare la peste, sognava prostitute, non seppe che farsene di quel sogno che lo inquietava. Pensò allora di bussare alla cabina di Jung per essere aiutato a reperirne il senso. Jung glielo restituì, il senso, in forma di concisa prescrizione. Gli disse semplicemente di regolarsi di conseguenza. Prescrizione, se prescrizione è, inaccettabile per il Crono e lo Zeus della psicoanalisi. Il piccolo esperimento con la reciprocità andò a farsi benedire. Dopo Fliess e Jung, si può ragionevolmente affermare, Freud smise di sperimentarsi in quella chiave.

È infine un puer ferito, Ferenczi e perciò *poppante saggio*. Rimprovera Freud di essere *anti-traumatico* e profetizza l'avvento dell'androgino, un essere umano di là da venire capace di integrare il principio femminile, uno cioè capace di soffrire e di conciliare, uno capace di affermare il dispiacere. Fantastica una repubblica presieduta da psicoanalisti e guarda a una Isola dei Beati *antetraumatica*. Il luogo di Ferenczi è uno nel quale il reale non è più portatore di trauma, di frammentazione, di sofferenza.

Freud aveva compreso per tempo l'aspetto puer dell'ungherese ed era giunto a stigmatizzarlo in modo sprezzante. Gioca a fare la mamma coi suoi pazienti bambini, diceva di lui (*Briefwechsel 1906-1939*, Freud - Eitingon, 2004). È un Dioniso puer Ferenczi, uno che ha anche teorizzato e praticato il *lasciarsi andare* e il *lasciar fare* nell'ottica di un superamento del controtransfert e della, citata, *metapsicologia dei processi psichici dell'analista*. Sappiamo a quali distruttivi effetti il Dioniso puer sia andato incontro in ragione del suo lasciarsi andare al gioco.

Che Ferenczi abbia spostato la metapsicologia dalle parti dell'analista costituisce senza dubbio uno dei suoi lasciti più penetranti e fecondi. Quella scia merita senza meno di essere solcata. E, però, mentre giocava, Ferenczi, veniva attaccato. Come il dio puer Dioniso, si predisponne così l'ungherese a essere smembrato dai colleghi Titani, Abraham e Jones in prima linea. Il lasciarsi andare attira risposte per lo più perverse, certamente traumatizzanti. Il reale non è eliminabile così come non lo è il trauma. Così come non lo è l'odio. In questo mondo Freud a suo modo sapeva muoversi. Salvo poi, muovendosi, seminare disastri. In un mondo fatto in questo modo occorre saper odiare. Il che non significa, ovviamente, odiare. Che Ferenczi l'abbia appreso al termine della sua vicenda terrena è dubbio. Non sembra comunque averlo appreso dall'unico interlocutore, Freud, che era in grado di insegnarglielo, se pure il saper odiare può essere insegnato.

Molto significativamente l'attacco al suo analista è condotto da Ferenczi nel segreto, nel privato del suo diario, al riparo da contraccolpi. Non è un conquistador, Ferenczi, come invece si vantava di essere Freud nel segno ancora una volta di Apollo. Il presocratico detto *là dove era l'Es l'Io deve avvenire* rivela in modo evidente il solco profondo del dio. Apollo

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

è *Aguieys*, il dio che apre la via, il colonizzatore delle terre ancora non percorse, l'inconscio cioè. E *Thyráios* Apollo, il dio che protegge la porta, dunque il dio la cui giurisdizione si estende alle entrate e alle uscite, il dio che presiede all'espansione territoriale e spirituale della psicoanalisi.

Potremmo rileggere il senso del detto presocratico di Freud archetipicamente così: là dove era Dioniso deve avvenire Apollo. Se l'analisi è fatta della stessa sostanza di questo dio, ciò non basta all'analisi. Non senza ragione Bachofen poteva parlare di una spartizione bacchico-apollinea del mondo (*La dottrina dell'immortalità della teologia orfica*, Bachofen, 2010). Diremmo allora, ulteriormente ritraducendo il detto di Freud, e anche invertendone la sequenza, che Ferenczi non è avvenuto là dove era Apollo.

Ferenczi i suoi territori li ha conquistati in segreto, non alla luce del giorno, non alla luce di Apollo dunque. Una *hybris*, la sua, non dissimile da quella che ha procurato la morte a tanti eroi greci. Appare in questa luce, Ferenczi, un personaggio tragico, uno paragonabile per alcuni versi all'Aiace di Sofocle o all'Ippolito di Euripide. O anche a Edipo. Soltanto Dioniso, e un pezzo di Dioniso, può accecare. È una *hybris*, quella dello psicoanalista ungherese, in cui ne va dell'ignoramento di una prospettiva divina, di un non aver appreso alla sua luce il saper odiare, di non aver praticato il modo della distanza. Chi non sa odiare destinalmente attira odio.

Diversamente da quanto aveva imputato a Jung, lo psicoanalista ungherese ha riconosciuto di essersi lasciato demolire fino al dissanguamento dai pazienti e, possiamo aggiungere, dai colleghi del Comitato Segreto, soprattutto da Freud. Ha incarnato così fino alla morte l'archetipo dionisiaco, una sua porzione, scissa da quell'Apollo, il dio che proprio i frammenti di Dioniso aveva saputo ricomporre. Se l'analisi è Dioniso, dunque, il fare analisi non può prescindere da Apollo. Gli dèi presi di per sé, senza il complemento degli altri dèi, vissuti soltanto per resti, incarnati per frammenti, sono letali. Così, da lontano, senza bisogno di quella prossimità che disdegnava, Apollo non ha mancato di scagliare le sue frecce mortali all'indirizzo di quello che possiamo legittimamente considerare il più dionisiaco degli psicoanalisti.

Bibliografia

Bachofen J. J.: (2010) *La dottrina dell'immortalità della teologia orfica*, Rizzoli, Milano.

Esiodo: (2009), *Teogonia*, in *Tutte le opere e frammenti con la prima traduzione degli scolii*, Bompiani, Milano.

Euripide: (1999), *Baccanti*, Mondadori, Milano.

Ferenczi S.: *Opere*, Cortina, Milano.

Ferenczi S.: (1988) *Diario Clinico*, Cortina, Milano.

Ferenczi S. – Rank O.: (2009)

Entwicklungsziele der Psychoanalyse. Zur Wechselbeziehung vom Theorie und Praxis, Verlag Thuria & Kant, Wien.

Freud S.: *Opere*, Boringhieri, Torino.

Freud S.: (1986), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Boringhieri, Torino.

Freud S. – Eitingon M.: (2004), *Briefwechsel 1906-1939*, edition diskord, Tübingen.

Ferenczi archetipico di Giorgio Antonelli

Freud S. – Ferenczi S.: (1993-2005), *Briefwechsel*, Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar.

Guggenbühl-Craig A.: (1987), *Al di sopra del malato e della malattia*, Cortina, Milano.

Jung C. G.: (1980), *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino.

Jung C. G.: (1981), *I problemi della psicoterapia moderna*, in *Opere*, vol. 16, Boringhieri, Torino.

Hillman J.: (1972), *Il suicidio e l'anima*, Astrolabio, Roma.

Hillman J.: (1984) *Il sogno e il mondo infero*, Edizioni di Comunità, Milano.

Luciano di Samosata: (2007) *Dialoghi degli dèi*, in *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano.

Masud Khan.: (1992) *Montaigne, Rousseau e Freud*, in *Lo spazio privato del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino.

Nonno di Panopoli: (2003-2004), *Le Dionisiache*, Rizzoli, Milano.

Olimpiodoro: (1981) *Commento al Fedone di Platone*, in G. Colli, *La sapienza greca*, vol. 1, Adelphi, Milano.

Proclo: (1985) *Sur le Premier Alcibiade de Platon*, Les Belles Lettres, Paris.

Rachman A. Wm.: (1997), *Sándor Ferenczi. The Psychotherapist of Tenderness and Passion*, Aronson, Northvale (N.J.).

Rank O.: (1996) *Psychoanalysis as General Psychology*, in *Otto Rank, A Psychology of Difference. The American Lectures*, Princeton University Press, Princeton,.

Roazen P.: (1969) *Brother Animal. The Story of Freud and Tausk*, Transaction Publishers, New Brunswick-London.

Roazen P.: (1985) *Helene Deutsch, A Psychoanalyst's Life*, Transaction Publishers, New Brunswick-London.

Roazen P. - Swerdloff B.: (1995) *Heresy. Sandor Rado and the Psychoanalytic Movement*, Jason Aronson, Northvale (NJ),

Roazen P.: (2008) *Che cos'è un fatto? A proposito di Eva Rosenfeld*, in Haynal A. – Falzeder E. – Roazen P., *Nei segreti della psicoanalisi e della sua storia*, Borla, Roma.

Sofocle: (1982) *Antigone*, in *Tragedie e frammenti*, 2 voll., Utet, Torino.

Sterba R. F.: (1982), *Reminiscences of a Viennese Psychoanalyst*, Wayne State University Press, Detroit.

Tausk V.: (1979) *Sulla genesi della "macchina influenzante" nella schizofrenia*, in *Scritti psicoanalitici*, Astrolabio, Roma.

Note sull'Autore

Giorgio Antonelli, poeta, psicoterapeuta. Insegna psicologia dinamica e psicologia archetipica alla scuola di specializzazione in psicoterapia a indirizzo analitico ATANOR a Scoppito (L'Aquila). È docente presso il CSTG (Centro Studi di Terapia della Gestalt) di Siena e Milano. Tra le sue più recenti pubblicazioni figurano *Archetipi terapeuti. Introduzione mythologica all'ars analytica* (Alpes, Roma, 2016), *Maigret (in forma di catechismo)* (Lithos, Roma, 2017) e le raccolte poetiche *Quaterni* (Lithos, Roma, 2016), *Transamour. Quaderno di amoroze traduzioni* (Lithos, Roma, 2017) e *Luoghi Padri* (Lithos, Roma, 2018). Di imminente pubblicazione la monografia *Archetipo della via. Biografia immaginale del poeta Stesicoro* (Lithos, Roma, 2018).

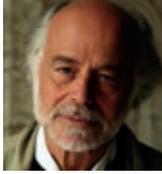
Gerhard Wittenberger
Christfried Tögel (Hg.)



Die Rundbriefe des „Geheimen Komitees“

Band 4: 1923–1927

edition
diskord



Note sul transfert in Ferenczi e in Perls

di Riccardo Zerbetto

Abstract

Abstract: Il presente contributo si propone l'obiettivo di evidenziare gli aspetti che accomunano Ferenczi alla Psicoterapia della Gestalt. In particolare l'attenzione viene posta sul tema del transfert e sulle implicazioni che questo comporta per pazienti e terapeuti.

L'appassionato lavoro di Ferenczi che oltre ad essere psicoterapeuta era anche esperto di medicina legale, offre la possibilità di esplorare a tutto tondo le tematiche connesse a questo aspetto rilevante della psicoterapia per e nel bene del paziente.

Abstract: The purpose of this paper is to point out the common aspects between S. Ferenczi's work and Gestalt Therapy. In particular, the focus is on the subject of transference and its implications on patients and therapists. The passionate contribution of Ferenczi who, besides being a psychotherapist, was also an expert in forensic medicine, provides an opportunity to go further into the themes related to transference, which is a key question in psychotherapy, and its consequences on the patient and his well-being.

Parole chiave: Transfert, Aspetto negativo/ostile, approccio ferencziano, Freud, Perls

Keyword: Transfert, hostile negative approach, Ferencian approach, Freud, Perls

I. Il tema esplorato

Non vi è dubbio che la gestione del transfert, sia sotto l'aspetto negativo-ostile così come in quello positivo-amoroso, rappresenti una delle forme più delicate del lavoro psicoterapeutico con il quale occorre fare i conti. Questo contributo riprende alcune tematiche già affrontate in altra sede (vedi nota) nelle quali ho cercato di mettere a fuoco alcuni aspetti distintivi dell'approccio ferencziano ad uno dei tempi più caratteristici dell'approccio psicoanalitico che lo differenziano da quello freudiano. Una differenziazione che ritroviamo per alcuni aspetti anche in Perls e che legittima il collegamento tra questi approcci che rappresentano l'oggetto di questo numero monografico. Rispetto alla tematica delle "difese" che Freud ha posto nella relazione analista-analizzando, la terapia della Gestalt, come sappiamo, contempla una modalità di relazione "intersoggettiva" che espone il terapeuta a confrontarsi come "persona" nella relazione e non a tutelarsi dietro lo "schermo" su cui il paziente è invitato a proiettare i suoi vissuti. Da una relazione fondata sul "come se" nella quale il coinvolgimento emotivo viene ricondotto a pura proiezione transferale, viene maggiormente accettato il "rischio" di una assunzione responsabile dei vissuti che espongono il terapeuta gestaltico ad un maggiore coinvolgimento esistenziale che comporta una accelerazione dei processi di adultizzazione ma anche l'esposizione ad affrontare in modo più diretto, esplicito e meno "difeso" i vissuti emozionali propri e del cliente. L'atteggiamento di Perls su questo tema, in particolare, è molto "scivoloso" e non è facile distinguere tra il suo modello teorico e i tratti discutibili della sua personalità. Sulla scia dell'aforisma di Oscar Wilde "So resistere a tutto tranne che alle tentazioni", ho accettato la sfida di affrontare questo tema che, spesso, viene eluso, se non decisamente "rimosso" nelle occasioni di confronto professionale tra psicoterapeuti.

Questo contributo tocca implicitamente il vasto tema più generale del transfert sul quale

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Zerbetto, R. (2014), La lettera di Fritz e Marty: un caso di transfert erotizzato in Quaderni di Gestalt, vol. XXVII 2014/I FrancoAngeli Editore

Zerbetto, R. (2014), Note sul transfert in S. Ferenczi e in F. S. Perls in Revista della Asociación Española de Terapia Gestalt, ottobre 2014

non possiamo addentrarci ma per il quale si rimanda alla vasta dissertazione contenuta nel testo di Glen Gabbard, *Love and Hate in the Analytic Setting* (Northvale NJ, Jason Aronson, 1996) come quello di H. S. Krutzenbichler - H. Essers, *Se l'amore in sé non è peccato... Sul desiderio dell'analista* (1991) per non parlare del prezioso, e sfortunatamente poco considerato testo di Aldo Carotenuto *La colomba di Kant, transfert e controtransfert* (1986). Sempre di Carotenuto, un testo fondamentale in tema di controtransfert è il *Diario di una segreta simmetria* dove l'autore narra la travagliata storia d'amore fra Carl Gustav Jung e Sabine Spielrein (1980).

Se ci addentriamo in internet solo da una ricerca su Google alla voce "transfert erotizzato" compaiono 110 voci la prima delle quali, ad oggi, riporta un contributo che riflette con chiarezza il pensiero psicoanalitico sul tema a cura di Stefano Bolognini (<http://www.spi-firenze.it>) dal titolo "*transfert: erotizzato, erotico, amoroso ed amorevole*". Su questo tema si è svolto anche un seminario coordinato da Claudio Naranjo nel 1985 a cui parteciparono, tra gli altri, Giuseppe Donadio e Stefano Crispino ma del quale non sono stati mai pubblicati gli atti. Ne derivò una intervista fattami dallo stesso Naranjo per una pubblicazione su una raccolta di saggi, da cui traggio alcuni spunti per il presente articolo, che come gli Atti del Seminario, non è mai stata pubblicata.

Il presente articolo riprende alcuni temi sviluppati anche nel mio articolo *La lettera di Fritz a Marty: un caso di transfert erotizzato* (Zerbetto R., 2014).

2. Iniziando da un sogno e da Freud

Ritengo utile aprire il tema riportando in sintesi il sogno di una allieva che chiamiamo S.:

[...] sono nel mare, in profondità, e devo respirare con la bombola d'ossigeno, ma non l'ho mai fatto e non so come si fa. Nell'oscurità vedo una specie di città fatiscante, come fosse stata bombardata. Mi ricorda le immagini della Siria che si vedono in TV. Ad un certo punto incrocio un uomo, più grande di me (in età), e gli chiedo come si fa a capire quando l'ossigeno sta per finire. Gli chiedo di portarmi in superficie. Lo abbraccio e c'è un contatto fisico, anche un lungo bacio e mi sento molto attratta da quest'uomo. Arriviamo sulla spiaggia e c'è la stessa città bombardata fatiscante. Poi la persona mi saluta ma io voglio ritrovare questa persona. Parte la ricerca e ritrovo la persona. Lo saluto, lo bacio e gli dico grazie. la cosa che mi ha colpito è che a me bastava così: grazie e ... punto.

Nel prosieguo del dreamwork, S. si è identificata nella "*città distrutta e deserta*", come appunto si sentiva. Come reduce da una desolazione antica che le toglieva il respiro. Ma la presenza di questa persona le ha permesso di tornare in superficie e ... respirare normalmente. La città desolata resta. Nella successiva fase dell'onirodramma, alla domanda sul perché ringraziare lo psicoterapeuta, la risposta è "*Forse di avermi fatto vedere la realtà, anche se cruda*". La comparsa di questa figura che accompagna *l'ascensus ad superos* (simmetrico al *descensus ad inferos*) è accompagnata da un curioso ed improvviso "investimento libidico" che tuttavia svanisce dopo il "grazie e... punto" del commiato. Interessante il fatto che S. non fosse in analisi terapia allorché fece il sogno. Quasi la premonizione di una possibilità che poi avrebbe preso la forma successivamente ma che alla la funzione archetipo-anticipativa del sogno l'aveva preparata.

Il sogno sembra confermare le intuizioni di Freud sul transfert. La possibilità di sostenere un impatto più crudo con la realtà sembra quindi evocare il bisogno di una componente "*amorosa*" che prescinde dalle caratteristiche del "*traghettatore*" che, nel caso del sogno,

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Non vi è dubbio che la gestione del transfert, sia sotto l'aspetto negativo-ostile così come in quello positivo-amoroso, rappresenti uno degli aspetti più delicati del lavoro psicoterapeutico con il quale occorre fare i conti.

Ogniqualvolta sottoponiamo al trattamento psicoanalitico un soggetto nervoso, compare in lui il sorprendente fenomeno della cosiddetta traslazione, vale a dire egli rivolge sul medico una certa quantità di moti di tenerezza, abbastanza spesso frammisti a ostilità, che non sono fondati su alcun rapporto reale e che non possono che derivare, date le particolarità della loro comparsa, dagli antichi desideri fantastici del malato divenuti inconsci. (op. cit. Freud S, 1909 p. 169).

Per non parlare del prezioso, e sfortunatamente poco considerato testo di Aldo Carotenuto La colomba di Kant, transfert e controtransfert

sono totalmente fantasmatiche, ma che evocano una figura più grande di lei a fungere da sostegno.

In un altro sogno, di L. la paziente ricorda un sogno che, dopo anni di terapia, “confessa” al suo terapeuta:

Era una situazione intima, ci stavamo baciando e improvvisamente ho sentito un colpo di pistola (di seguito attribuito alla madre). Ho spalancato gli occhi ed ero tutta sudata e sconvolta perché era inaccettabile! Non aveva una spiegazione logica. Così mi sono connessa e ho ascoltato la “forma di amore” racchiusa nel sogno...perché doveva esserci qualcos'altro dietro ... ho sentito forte la paura, l'ansia, il ribrezzo... alla fine ho visto la figura di mio padre...è stata una liberazione...ho imparato ad accettarlo di più, mentre prima lo odiavo dal profondo del cuore e dopo questa accettazione sono riuscita ad andare oltre.

Prima di affrontare i contributi al tema apportati da Ferenczi e Perls partirei con alcune citazioni da Freud cui farò seguire brevi note di commento su alcuni punti di particolare interesse e che sono stati oggetto sia di successive critiche quanto di integrazioni.

2.1 Una universale traslazione ambivalente

La scoperta di questo fenomeno, che diventerà la “*pietra angolare*” su cui costruire l'approccio teorico-metodologico della psicoanalisi, porta Freud ad assolutizzarlo forse oltre i limiti di quanto avviene mediamente. Si ravvede in questa posizione l'enfasi posta da Freud sugli investimenti libidici coerentemente alla “*teoria degli istinti*” che tengono poco conto “*dell'oggetto*” su cui viene, appunto, operata la proiezione fantastica.

2.2 Omnia ex libido

Quella parte della sua vita emotiva che egli non riesce più a richiamare alla memoria, viene dunque da lui rivissuta nel suo rapporto con il medico ed è solo attraverso codesta reviviscenza nella “traslazione” ch'egli si convince dell'esistenza, nonché della potenza, degli impulsi sessuali inconsci» (ibid.).

Merita sottolineare la nota interpretazione del fenomeno riferito a “*impulsi sessuali*” all'origine del fenomeno transferale. L'enfasi posta da Perls sulla funzione alimentare e di difesa degli Ego-boundaries, come di Martin Buber sulla dimensione dialogica Io-Tu, come infine di Jung sulla dimensione archetipico-spirituale allargano la gamma delle possibilità nelle interazioni intersoggettive che non vengono più ricondotte a senso unico alla dimensione libidica ma ad altre dimensioni del vivere altrettanto fondamentali, come lo è quella della digestione evocata da Perls.

Freud, da parte sua, rinforza ulteriormente tale concetto quando afferma che

[...] questo strano amore prescinde da tutti i fattori della realtà ed è indipendente dall'aspetto, dall'età, dal sesso e dallo stato civile dello psicoanalista...nella situazione analitica si verifica regolarmente senza che sia dato trovarne una spiegazione razionale» (op. cit. Freud S, 1926 vol. 10 p. 392)

2.3 Il processo alchemico e l'esperienza “riparativa”

Interessante anche il riferimento a Ferenczi nel prosieguo del passo citato:

I sintomi che, per usare un paragone tolto dalla chimica, sono i sedimenti di precedenti esperienze amoroze (nel senso più lato), possono sciogliersi soltanto alla temperatura più elevata dell'esperienza di tra-

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Sempre di Carotenuto, un testo fondamentale in tema di controtransfert è il Diario di una segreta simmetria dove l'autore narra la travagliata storia d'amore fra Carl Gustav Jung e Sabine Spielrein (1980).

Il presente articolo riprende alcuni temi sviluppati anche nel mio articolo La lettera di Fritz a Marty: un caso di transfert erotizzato (Zerbetto R., 2014).

Il sogno sembra confermare le intuizioni di Freud sul transfert. La possibilità di sostenere un impatto più crudo con la realtà sembra quindi evocare il bisogno di una componente "amorosa" che prescinde dalle caratteristiche del "traghetto" che, nel caso del sogno, sono totalmente fantasmatiche, ma che evocano una figura più grande di lei a fungere da sostegno.

slazione ed essere trasferiti ad altri prodotti psichici. Per usare l'eccellente espressione di Sándor Ferenczi, in questa reazione il medico funge da fermento catalitico, il quale attrae a sé temporaneamente gli affetti che si liberano durante il processo» (ibid.).

In tale riferimento si avvalorava implicitamente l'impostazione ferencziana relativa alla "esperienza riparativa" e non solo interpretativa come elemento determinante nel favorire un processo di guarigione profonda che implica un fenomeno "alchemico" oltre che intellettuale e la capacità dello psicoterapeuta di mantenere la giusta distanza utilizzando i contenuti dei racconti in maniera costruttiva.

2.4 Acting out e mise en action.

Interessante anche il riferimento che evidenzia il passaggio dal racconto anamnastico alla messa in atto della dinamica relazionale

[...] possiamo dire che l'analizzato non ricorda assolutamente nulla degli elementi che ha dimenticato e rimosso, e che egli piuttosto li mette in atto. Egli riproduce quegli elementi non sotto forma di ricordi, ma sotto forma di azioni; li ripete, ovviamente senza rendersene conto" (Freud, 1913-14, p. 355).

Il fatto che i conflitti passati vengano "attualizzati" nel vissuto del qui-ed-ora nella concezione di Freud pone lo stesso in una ottica molto vicina alla concezione che si esprimerà con forza nella terapia della Gestalt tesa a sottolineare l'importanza del vissuto presente nel lavoro clinico (come pure come generale atteggiamento esistenziale). A parte un "agito" che è sostitutivo-compensativo della simbolizzazione e, in quanto tale, generalmente considerato espressione di un meccanismo inconscio in psicoanalisi, sappiamo dalla Gestalt terapia come sia, al contrario, evolutivo il passaggio dalla sola consapevolezza ad una mise en action che sostenga il paziente nel mettere in pratica una acquisizione perché la stessa non rimanda solo teorica. Più in generale, merita ricordare come la polarità esistenziale entro la quale si muove la concezione di Freud è quella tra Eros e Thanatos.

Se la propensione alla guerra è un prodotto della pulsione distruttiva, contro di essa è ovvio ricorrere all'antagonista di questa pulsione: l'Eros. Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra. Questi legami possono essere di due tipi. In primo luogo relazioni che pur essendo prive di meta sessuale assomigliano a quelle che si hanno con un oggetto d'amore. La psicoanalisi non ha bisogno di vergognarsi se qui parla di amore, perché la religione dice la stessa cosa: "ama il prossimo tuo come te stesso (op. cit. Freud S. 1932 - da Perché la guerra? Carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud).

3. Il contributo di Ferenczi

Tra le cose che rimpiango di non aver realizzato c'è la giornata di studi su "Ferenczi e la Terapia della Gestalt" che con Serge Ginger ci eravamo dati come obiettivo in occasione di una piacevole cena nella quale mi disse che, se a Perls andava riconosciuta la paternità della Gestalt, a Ferenczi andava riconosciuto il titolo di "nonno". Con questo appellativo Giorgio Antonelli titola un prezioso capitoletto apparso recentemente sulla sua opera enciclopedica (op., cit., G. Antonelli, 2014) sul grande psicoanalista ungherese e nel quale mette a fuoco alcuni aspetti interessanti nei quali, anche a suo dire, sarebbe agevole intravedere una coerenza-continuità tra i due studiosi, traendo spunto anche dal testo di Ginger *La Gestalt. terapia del con-tatto emotivo* (tr. It. 2004) dove afferma che i suoi "scritti controversi trattano argomenti che attualmente costituiscono il cuore della ricerca psicoanalitica".

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Prima di affrontare i contributi al tema apportati da Ferenczi e Perls partirei con alcune citazioni da Freud cui farò seguire brevi note di commento su alcuni punti di particolare interesse e che sono stati oggetto sia di successive critiche quanto di integrazioni.

Ogniquale volta sottoponiamo al trattamento psicoanalitico un soggetto nervoso, compare in lui il sorprendente fenomeno della cosiddetta traslazione, vale a dire egli rivolge sul medico una certa quantità di moti di tenerezza, abbastanza spesso frammisti a ostilità, che non sono fondati su alcun rapporto reale e che non possono che derivare, date le particolarità della loro comparsa, dagli antichi desideri fantastici del malato divenuti inconsci. (op. cit. Freud S, 1909 p. 169).

Tra Ferenczi e Perls si evidenziano punti di contatto che, in sintesi, possono così riassumersi:

- 3.1 Minore enfasi riservata alla dimensione inconscia nella compressione dei vissuti a favore di un maggiore recupero della dimensione “reale” nella relazione che si esprimerà con maggiore enfasi nella psicoterapia ad orientamento umanistico.
- 3.2 Rifiuto per la ossessiva ritualità della metodologia psicoanalitica “ortodossa” che fa dire a Perls di sentirsi «*intrappolato nella rigidità dei tabù psicoanalitici: l'ora esattamente di 50 minuti, nessun contatto visivo e sociale, nessun coinvolgimento personale (controtransfert)*» (op. cit. Perls, 1969 p. 53).
- 3.3 Mancanza di contatto “umano” che fa dire a Perls di non aver «*mai avuto un incontro da uomo a uomo con Freud, per mostrargli gli errori che ha fatto*» (ibid. p. 65)
- 3.4 La possibile inversione dei ruoli per i quali, in occasione di una seduta immaginaria con Freud, Perls pronuncia le seguenti parole «*Vorrei essere il tuo paziente in questa situazione... vorrei tanto che mi ascoltassi. In un certo senso ne so più di te*» (op. cit. Perls, 1973 p. 177).
- 3.5 Critica per la resistenza alle esperienze di contatto emozionale di Freud che, a dispetto del suo difendere il ruolo svolto dalla sessualità, l'ha poi tolta «*dal contesto totale della vita lasciandosi così sfuggire la vita stessa*» (ibid. p. 177).
- 3.6 Propensione per un approccio a forte coinvolgimento emozionale che Ferenczi definiva di “neocatarsi” e che prevedeva anche un *holding* e un *maternage*, rinunciando alla regola della frustrazione e della rigorosa astinenza da ogni forma di contatto corporeo raccomandata dalla pratica psicoanalitica classica che poteva invece scatenare situazioni maggiori di transfert erotizzato innescate dal pensiero dell'impossibile.
- 3.7 Attenzione portata da Ferenczi alla microgestualità del corpo come forma di comunicazione importante da rilevare e che non escludeva forme di contatto e lievi manifestazioni affettive (come ad esempio la pressione della mano sullo stomaco o le carezze sulla testa) criticata da Freud ma coerente con la concezione di Ferenczi sulla esperienza “riparativa” in ciò che Balint avrebbe chiamato il “*difetto fondamentale*”.
- 3.8 Tecnica orientata alla «*messa in atto corporea dei fantasmi (...) un materiale agito significativo al fine di trasformare poi questo materiale in ricordo*» (op. cit. Antonelli, 2014 p. 681). che costituisce, secondo Ginger, un'anticipazione della terapia della Gestalt che prevede l'utilizzo di tecniche teatrali, etc. ed applicata, in particolare a pazienti caratterizzati da una scarsa attività fantasmatica.
- 3.9 La riedizione dei vissuti in forma di drammatizzazione, tipici dell'approccio “attivo” rappresenta inoltre una chiara anticipazione della pratica della drammatizzazione gestaltica che consente l'attraversamento di un “*vissuto*” (erlebnis) nel qui-ed-ora dell'esperienza traumatica condivisa e non solo una sua rammemorazione che, nel caso di Perls, viene definita come “*aboutistica*” (un “parlare di” anziché rivivere).

Perls non fa esplicito riferimento a Ferenczi nonostante abbia frequentato, negli anni Venti e Trenta, molti psicoanalisti conosciuti da entrambi come Reich, Fenichel, Horney, Deutsch, Federn, Jones etc. Figura di contatto tra i due è sicuramente stato lo psicoanalista (super) ortodosso Harnik che ebbe in analisi Perls - che criticò senza remore il suo stile distaccato - ma che venne anche criticato da Ferenczi in una sua lettera a Freud del 1912 come «*un tipo molto zelante, spaventosamente ambizioso, ma senza talento*».

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

La scoperta di questo fenomeno, che diventerà la “pietra angolare” su cui costruire l’approccio teorico-metodologico della psicoanalisi, porta Freud ad assolutizzarlo forse oltre i limiti di quanto avviene mediamente. Si ravvede in questa posizione l’enfasi posta da Freud sugli investimenti libidici coerentemente alla “teoria degli istinti” che tengono poco conto “dell’oggetto” su cui viene, appunto, operata la proiezione fantastica.

Interessante anche il riferimento che evidenzia il passaggio dal racconto anamnestico alla messa in atto della dinamica relazionale

[...] possiamo dire che l’analizzato non ricorda assolutamente nulla degli elementi che ha dimenticato e rimosso, e che egli piuttosto li mette in atto. Egli riproduce quegli elementi non sotto forma di ricordi, ma sotto forma di azioni; li ripete, ovviamente senza rendersene conto” (Freud, 1913-14, p. 355).

In conclusione, sempre riportando Antonelli

Ginger sostiene la tesi di un’importante influenza indiretta” di Ferenczi su Perls e la terapia della Gestalt (...) mediata da psicoanalisti per diversi motivi vicini a Ferenczi, tra i quali figurano Otto Rank, Fromm, Clara Thompson, Bateson, Kohut, Karen Horney, Melanie Klein, Balint e Winnicott” nonché della scuola psicoanalitica ungherese non a caso definita come “psicoanalisi del contatto» (op. cit. Antonelli, 2014).

Interessante sarebbe inserire il tema nella cornice più ampia della evoluzione del pensiero analitico per il quale si rimanda alla sintesi di Lichtenberg P. (2009) *La psicoterapia della Gestalt come rinnovamento della Psicoanalisi Radicale* dove, tuttavia, il contributo di Ferenczi non viene riportato.

4. Perls ed il transfert erotizzato: la persona, la cultura di riferimento

Il tema andrebbe inquadrato nella cornice più ampia delle funzioni del sé e dei fenomeni al confine di contatto nella prospettiva gestaltica a cui tuttavia non possiamo dare spazio (vedi anche Zerbetto R. e Spagnuolo Lobb M., 2007) nonché dei profili di personalità del terapeuta e del cliente che certo incidono non poco sulla alchimia relazionale (op. cit. Zerbetto, 1994).

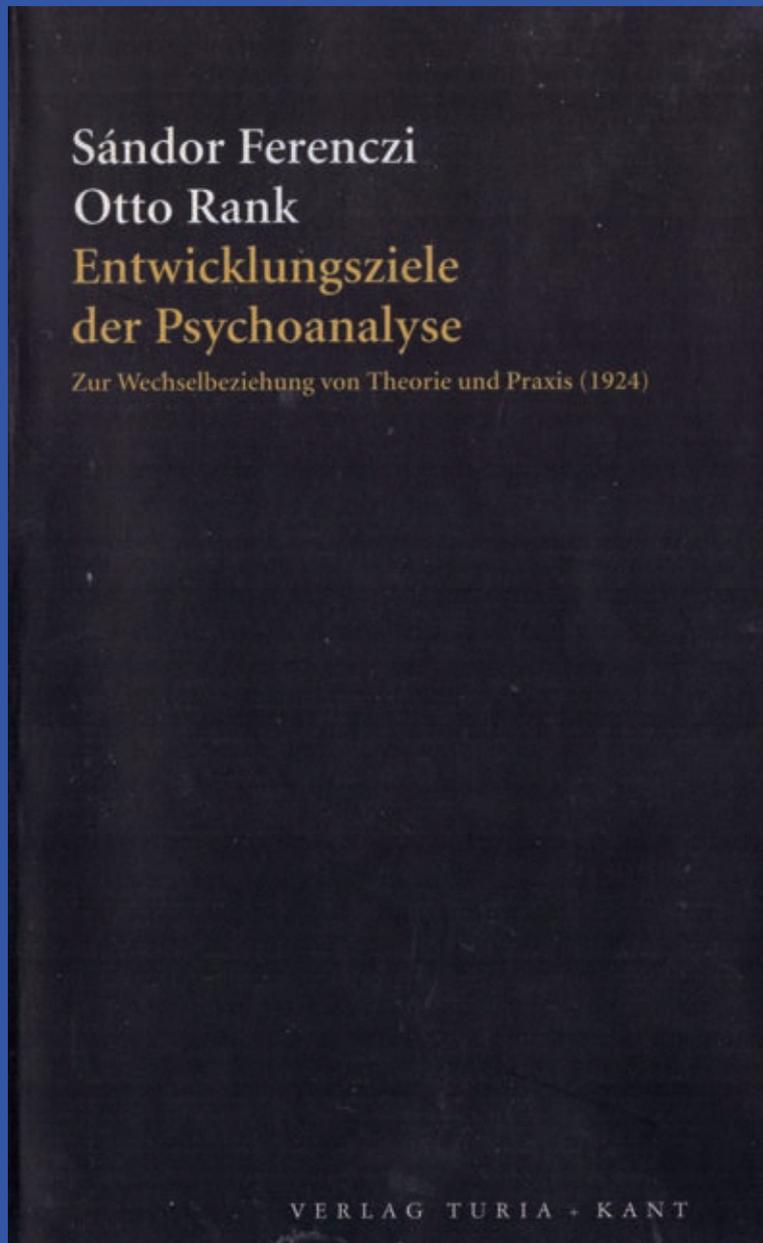
In questo contesto il focus è posto sulla figura di Perls che su questo aspetto si è esposto con consapevolezza e coraggio riguardo ai propri vissuti anche molto personali attirandosi antipatie pressoché unanimi ma che andrebbe, a mio giudizio, riesaminata più attentamente per non sottovalutare il messaggio intenzionale e per nulla banale che il Padre della Gestalt può averci trasmesso con la sua testimonianza di vita oltre che con i suoi scritti. Per addentrarci in questo terreno, comunque sdruciolevole, credo vadano distinti tre livelli di indagine: la struttura caratteriale di Perls, il clima culturale nel quale si è formato e la sua posizione sul tema in oggetto sia sul versante della sua vita personale che della teorizzazione, implicita od esplicita, che ne possiamo trarre.

Da alcune note sulla biografia (tratte da Shepard 1975, Gaines, 1979, Ginger 1987, Zerbetto 1998) sappiamo che l’esordio del Padre della Gestalt, non è dei più felici. Fritz Perls nasce (con l’aiuto del forcipe), come terzo figlio di una famiglia ebrea nel ghetto di Berlino nel luglio 1893.

Delle due sorelle, una è quasi cieca e riceve cure materne pari alla gelosia del fratello. Morirà in un campo di concentramento nazista con la madre, una donna religiosa della piccola borghesia, che trasmetterà al figlio l’amore per il teatro e l’opera. L’altra, garçon manqué, resterà a lungo con il fratello e la moglie con funzioni di domestica.

Il padre, commerciante di vini e massone militante, è un uomo impulsivo, aggressivo ed infedele. Il clima familiare è pessimo: tensioni, litigi, percosse. L’odio per il padre, contraccambiato da una totale sfiducia nelle possibilità del figlio, si tradurrà in una pressoché totale mancanza di comunicazione sino al rifiuto estremo di presenziare alla sua sepoltura. La carriera scolastica è del pari disastrosa. Fritz, bambino inizialmente saggio ed ubbidiente, diventa un ragazzo ribelle ed insopportabile, studia poco e male tanto che finirà per essere espulso dalla scuola. Diceva il padre di lui: «questo piccolo mer...oso finirà male». Finirà per andare a lavorare come commesso di dolci.

Perls deciderà di riprendere gli studi frequentando una scuola di indirizzo liberale più attenta alle difficoltà degli alunni e meno ai programmi didattici. Si manifesterà intanto



Sándor Ferenczi
Otto Rank
Entwicklungsziele
der Psychoanalyse

Zur Wechselbeziehung von Theorie und Praxis (1924)

VERLAG TURIA + KANT

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

La psicoanalisi non ha bisogno di vergognarsi se qui parla di amore, perché la religione dice la stessa cosa: “ama il prossimo tuo come te stesso (op. cit. Freud S. 1932 - da Perché la guerra? Carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud).

Ginger sostiene la tesi di un’importante influenza indiretta” di Ferenczi su Perls e la terapia della Gestalt (...) mediata da psicoanalisti per diversi motivi vicini a Ferenczi, tra i quali figurano Otto Rank, Fromm, Clara Thompson, Bateson, Kohut, Karen Horney, Melanie Klein, Balint e Winnicott” nonché della scuola psicoanalitica ungherese non a caso definita come “psicoanalisi del contatto» (op. cit. Antonelli, 2014).

Il tema andrebbe inquadrato nella cornice più ampia delle funzioni del sé e dei fenomeni al confine di contatto nella prospettiva gestaltica a cui tuttavia non possiamo dare spazio (vedi anche Zerbetto R. e Spagnuolo Lobb M., 2007) nonché dei profili di personalità del terapeuta e del cliente che certo incidono non poco sulla alchimia relazionale (op. cit. Zerbetto, 1994).

precocemente la sua passione per il teatro che lo porterà a frequentare una scuola di recitazione e che lo accompagnerà per tutta la vita esprimendosi così significativamente anche nel suo futuro stile del terapeuta.

Nel suo capitolo su “*il problema sessuale*” di Perls e la psicologia del sé Bernd Bocian (op., cit., B. Bocian, 2012) trae dalle informazioni autobiografiche lasciate da Perls e dai contenuti nel libro di Gaines (op., cit., Gaines, 1979) alcuni elementi all’origine del giudizio negativo sul suo comportamento sessuale giudicato inaccettabile e che portò lo stesso Perls alla auto-definizione come “*dirty old man*”. In sintesi credo che riguardo alla problematica di Perls in rapporto alla sessualità, molto possa essere riassunto in questi termini:

Una focalizzazione esasperata sul tema della virilità e della potenza erettile «*A me sembra ovvia la somiglianza funzionale tra questo sistema, l’erezione e la detumescenza dei genitali. L’erezione della personalità globale radiosa di orgoglio è in contrasto con la condizione ignobile di chi si sente giù*» (Perls, 2006, p. 17) con identificazione idealizzata nel “*carattere genitale*” descritto da Wilhelm Reich che, come sappiamo, fu anche suo terapeuta e maestro.

1. Un quadro personologico definibile come “libidine narcisista” lo accompagnerà per tutta la vita sino a fargli dire «*Un appetito, un compito, una ferita. Non rimarginata, accuratamente messa da parte dal sesso. Esige attenzione, grida per farsi sentire da te*» (ivi, p. 23).

La carenza di un “oggetto sé” in senso kuhutiano - come è facile desumere dal giudizio dispregiativo che il padre aveva per suo figlio Fritz - ha probabilmente alimentato un rinforzo compensativo focalizzato sulla dimensione fallico-narcisistica. Come suggerisce Bocian:

[...] secondo lo psicoanalista della psicologia del sé Ernest Wolf, se la sessualità orgasmica rappresenta per alcuni un rinforzo del sé e dell’autostima, in altri essa provoca invece la paura della frammentazione. A quanto pare, la sessualità era per Perls, dopo le crisi della pubertà, “al servizio del rinforzo del sé” (op. cit. Wolf, 1992, p. 103 da Bocian ibid.).

3. Di qui la inesausta ricerca di esperienze di rinforzo. Nell’esperienza di Perls appare importante «*Arrendersi ad un unisono, vivere un profondo ritirarsi dal mondo per giungere alla chiusura di una forte Gestalt*» (Perls, 2006, p. 17). Tutto ciò in contrasto con Freud che espresse sempre la sua diffidenza sui concetti di Reich sulla “funzione dell’orgasmo” e sul “carattere genitale”.

4. Di qui, sempre per Bocian, la “valutazione positiva data dallo psicoanalista Reich alla sessualità consapevole, oltre che da altre sue importanti innovazioni. I parallelismi tra il “contatto pieno” (Perls/Goodman) che trascendono la ratio e le esperienze spirituali o le fasi della creatività artistica dove vengono espressi anche contenuti libidici, vengono visti anche da Wolf” (ivi, p. 103 ss.).

5. Riguardo alla compulsione, definita dallo stesso Perls come “*lascivia coercitiva*”, “*perversione*” e alla sua “*masturbazione compulsiva*” di cui accenna nel suo *In and out the garbage pail* (1969, p. 218) nonché alla sua smania di riconoscimento sembra calzante l’interpretazione di Kohut per il quale

Anche l’attività sessuale, su una scala comprendente certe attività masturbatorie dei bambini che soffrono di un vuoto narcisistico cronico, fino al bisogno di certi tipi dongiovanneschi di infiniti successi sessuali autoaffermativi, può avere l’obiettivo di contrastare la sensazione di autosvuotamento oppure quello di sfuggire al pericolo dell’auto-frammentazione” (Kohut, 1995, p. 144).

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Anche l'attività sessuale, su una scala comprendente certe attività masturbatorie dei bambini che soffrono di un vuoto narcisistico cronico, fino al bisogno di certi tipi dongiovanneschi di infiniti successi sessuali autoaffermativi, può avere l'obiettivo di contrastare la sensazione di autosvuotamento oppure quello di sfuggire al pericolo dell'autoframmentazione" (Kohut, 1995, p. 144).

6. ^Nella sua autobiografia Perls" (1977, p. 252) riferisce l'esperienza traumatica (ritardo nella eiaculazione mentre era osservato da un amico). Di qui, in parte, la sua ostinazione nel dare evidenza del contrario nelle sue prestazioni sessuali.
7. Rilevante, nella psicologia giovanile di Perls, il conflitto tra lo stile "piuttosto libertino" del padre (Perls, 1977, p. 202) e una morale repressiva (alimentata dalle fantasie catastrofiche legate alla masturbazione) nonché dalla "facciata di rispettabilità" (Perls, 2006, p. 185) collegata allo zio Straub descritto come "orgoglio della famiglia", colui che rappresentava in Germania la suprema autorità in materia giuridica ma che poi sedusse una minorenne. E tutta questa facciata di rispettabilità! E vi erano gli insegnamenti di Freud, che evidentemente dicevano di sì al sesso". Un conflitto a cui Perls darà voce nei due personaggi del *Top dog* e dell'*Under dog*.
- Questo tratto narcisistico e ossessivamente focalizzato sui genitali non deve far dimenticare la grande capacità di tenerezza ed apprezzamento per il calore umano che certo non difettavano in Perls che sapeva riconoscere le sue pulsioni e utilizzarle in maniera creativa. Tra le tante testimonianze, sempre riportate da Bocian, ne valga una riportata dallo stesso Perls

A Tokyo ebbe una particolare esperienza con una vecchia signora che gli pulì le scarpe in strada e a cui egli lasciò in regalo delle sigarette: «Girò la testa verso di me. Occhi scuri si squagliarono e brillarono di un amore che mi fece tremare le gambe. Mi capita ogni tanto di vedere quegli occhi» (ivi, p. 105).

4.1 Il clima culturale della formazione.

I tratti di personalità di Perls trovarono un terreno di amplificazione nel clima culturale della Berlino del primo Novecento ... oltre che nella New York degli anni '50 ed infine nella California degli anni '60! Per quanto riguarda gli esordi della formazione culturale del giovane Perls si rimanda alla magistrale ricostruzione fattane da Bernd Bocian in Fritiz Perls a Berlino 1893-1933 Espressionismo, psicoanalisi, ebraismo nel capitolo su Sessualità: *Freud e Kohut: Brama di vivere e disagio sessuale*. Vi si evince il profondo fermento che si ribellava al moralismo paternalistico e tradizionalista della Germania fine '800 sotto la spinta di un rinnovamento all'insegna di un nuovo vitalismo nelle arti, nella cultura e nella società non privo di forme estreme di anarchismo ed insofferenza talvolta indiscriminata per gli stereotipi di una società borghese ormai decadente.

Un risveglio dionisiaco, già preconizzato dalle opere di Nietzsche, si diffuse nelle giovani generazioni. Valga per tutte la "canzone" di Georg Grosz (in Fischer, 1993, p. 38 da Bocian, p. 90)

In noi tutte le passioni / e i vizi/ e tutti i soli e le stelle/ abissi ed altezze, alberi, ammalii, boschi, correnti./ Questo siamo. /Esperiamo nelle nostre arterie, /nei nostri nervi. /Brancoliamo / infuocati tra grigi blocchi di case. / Su ponti d'acciaio./ La luce da mille tubi ci scorre intorno,/e mille notti violette /incidono taglienti rughe/ sui nostri visi.

Il messaggio di Freud nel demistificare la morale borghese evidenziando il primato della libido, come pure di Reich nell'enfatizzare la "rivoluzione sessuale", ebbero un effetto dirompente sulla evoluzione psicoaffettiva di Perls i cui corollari si espressero nella sua condotta sessuale non priva di forme di sperimentazione, come la promiscuità sessuale extra-matrimoniale.

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

4.2 La prassi e la possibile teoria.

Lo spazio concesso non consente approfondimenti ma credo valga, su tale aspetto, la lettera che Perls rivolge a Marty – sua paziente, allieva e successivamente amante da lui molto amata - e che riportiamo, in parte, dall’In and out:

Cara Marty, Il giorno che ti ho incontrato, eri bella oltre ogni descrizione possibile (...) Avevi ogni cosa in eccesso intelligenza e vanità, frigidità e passione, crudeltà ed efficienza, avventatezza e depressione, promiscuità e fedeltà, disprezzo ed entusiasmo. Non è corretto dire che tu “eri”. Tu “sei” ancora, e sei molto viva, anche se più consolidata. Ti amo ancora e tu mi ami, non più con passione, ma con fiducia e apprezzamento. Quando rivedo i nostri anni insieme, la prima cosa che riaffiora non è il nostro selvaggio far l’amore o le nostre ancora più selvagge litigate ma la tua gratitudine; “Tu mi hai ridato i miei bambini”. Ti ho trovato depressa, quasi con tendenze suicide, delusa del tuo matrimonio, incatenata a terra dai tuoi due bambini, con cui non eri più in contatto. Fui orgoglioso di tirarti su e di modellarti ai miei e tuoi desideri. Tu mi amasti e ammirasti come terapeuta e, nello stesso tempo, diventasti il mio terapeuta, facendo a fette con la tua crudele onestà, la mia stupidità, le mie cazzate e i miei tentativi di manipolazione. Il dare e ricevere non è mai stato così equo tra di noi come a quei tempi. Poi venne il periodo in cui ti portai in Europa. Parigi, dell’insana gelosia da parte mia, alcune orge selvagge, eccitanti, ma senza vera felicità. Quella felicità arrivò in Italia (...) Le nostre notti. Nessuna fretta di dover andare a casa, nessuna paura di dormire troppo poco. Succhiando l’ultima goccia del nostro sperimentarci l’un l’altra. “Stanotte è stata la migliore”. Divenne una frase ricorrente, ma era vero, un continuo aumentare di intensità la presenza dell’una per l’altro. Non c’è poesia che possa descrivere quelle settimane, solo balbettamenti da dilettante. In questa vita non ricevi mai qualcosa in cambio di niente. Ho dovuto pagare caro per la mia felicità. Di ritorno a Miami diventai sempre più possessivo. La mia gelosia raggiunse proporzioni davvero psicotiche (...) Fino a che Peter entrò nella nostra vita e tu t’innamorasti di lui (...) Era giovane e bello e io ero vecchio e vizioso. Per complicare ulteriormente le cose io ero anche, e sono tuttora, molto affezionato a lui. Il paradiso mi crollò addosso (...) Riuscii a sopravvivere alla nostra separazione. Io sono qua e tu sei là. C’è una sensazione di benessere e solidità ogni volta che ci incontriamo. Grazie di essere la persona più importante della mia vita (op. cit. Perls, 1969). (Perls, 1977, p. 205 da Bocian, 2012 p. 88).

Ho avuto la fortuna di incontrare Marty al congresso di Gestalt di Parigi del 1985. “*sono onorato di aver conosciuto la donna che Perls afferma essere stata la più importante della sua vita*” le dissi. Mi corresse “*non la donna ... la persona*”. Così sta scritto, in effetti. Non restano parole a commento.

5. La prassi e la possibile teoria. Considerazioni ... non conclusive

Il tema è davvero complesso ma non vi è lo spazio per poterlo approfondire, anche a livello antropologico che rappresenta, a mio parere, lo scenario di riferimento che è sempre bene tenere presente. Al di là dei tratti caratteriali e del clima culturale nel quale si è declinata la traiettoria personale e professionale di Perls, ritengo che sia utile “estrarre” alcune considerazioni di valore anche teorico circa la sua posizione di relazioni intersoggettive, incluse quelle che intercorrono tra terapeuta e paziente.

- 5.1 In ogni relazione coesistono un rapporto orizzontale intersoggettivo (adulto) ed uno asimmetrico che risente di elementi proiettivi transferali (“doppio linguaggio” per Ferenczi). Come ricorda anche Carotenuto (2000) “*Ogni relazione transferale ha in sé elementi di realtà e viceversa ogni relazione reale ha in sé significati transferali*”
- 5.2 Di tali componenti vengono presi in considerazione abitualmente gli investimenti transferali del paziente-bambino sul terapeuta-genitore oltre alla reazione del terapeuta nei confronti del paziente (controtransfert). Non vanno tuttavia sottovalutati elemen-

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

- ti inversi per i quali un terapeuta può fare un investimento transferale sul paziente al quale il paziente corrisponderà controtransferalmente (vedi la citata lettera a Marty).
- 5.3 Mentre la psicoanalisi enfatizza il fenomeno transferale - “*non c'è psicoanalisi senza traslazione*” (op. cit. Freud, 1924 p.109) - rispetto alla relazione intersoggettiva, la Terapia della Gestalt inverte il rapporto figura/sfondo privilegiando la relazione interpersonale adulta sulla proiezione fantasmatica infantile
 - 5.4 Definendo la terapia della Gestalt una “*terapia per sani*”, Perls enfatizza la posizione adulta del paziente che viene chiamato implicitamente ad una maggiore assunzione di responsabilità adulta che se fosse “*fissato*” nella posizione di paziente (passiva, appunto) anziché attiva (come soggetto ad-gressivo agente). Tema che ovviamente diviene impensabile in situazioni di chiara patologia o condizione comunque di fragilità del “*paziente*” che tale è e non solo per definizione semantica.
 - 5.5 Tale dimensione relazionale rimanda ad una maggiore orizzontalità-eguaglianza-democraticità del rapporto rispetto ad una dimensione improntata a prevalente verticalità-asimmetria -autoritararietà della relazione terapeutica
 - 5.6 Di qui la reciprocazione dei ruoli avanzata da Ferenczi che vengono concepiti come posizioni “*funzionali*” e non ruoli rigidamente fissati a priori, tanto che paziente e terapeuta nelle sperimentazioni di Ferenczi hanno condotto ad una analisi vicendevole.
 - 5.7 La valorizzazione dell’atteggiamento esplorativo-esperienziale comporta ovviamente dei maggiori “*rischi*” che tuttavia si iscrivono in una prospettiva “*evolutiva*” che non esclude errori, è impensabile pensare che un’analisi possa essere sempre esente da errori, ma che preveda comunque una consapevolezza dello psicoterapeuta che tenga conto dei vissuti del paziente e ne rispetti la sofferenza, facendo tesoro dell’apprendimento dall’esperienza al fine di utilizzare al meglio gli ostacoli affinché diventino risorse.
 - 5.8 L’enfasi non è sulla dimensione intellettualistico-interpretativa, ma esperienziale con forte accento sulla dimensione emozionale-riparativa come elemento costitutivo del processo di guarigione e di crescita. Come abbiamo visto tecniche come la drammatizzazione permettono di esplorare vissuti in maniera emotivamente coinvolgente.
 - 5.9 La cornice di riferimento teorico è quindi etico-evolutivo e rimanda ad una concezione fenomenologica di “*epochè*” come ad un principio nietzschiano che integra una dimensione dionisiaca ad una maggiormente distaccata e distante riferibile ad una posizione apollinea. Tema che ho avuto modo di approfondire nel mio contributo su *La polarità archetipica apollineo-dionisiaca nella relazione terapeutica* comparso sugli atti del Congresso della FIAP del 2016.
 - 5.10 Deenfattizzazione della dimensione del “*come se*” in psicoterapia a favore del vissuto psico-emotivo “*reale*” in quanto non riferibile unicamente o prioritariamente a fenomeni proiettivo-fantasmatici ma a stati emozionali cui viene riconosciuto un più autentico statuto di realtà adulta. Credo che il pensiero di Perls possa, in definitiva, riassumersi in queste parole sembra “*Quando avviene qualcosa di reale, questo mi commuove profondamente*”.

Avendo rappresentato l’Italia nella commissione della EAGT (European Association for Gestalt triennio 1985-88, feci presente la particolarità del contributo apportato dalla Gestalt nello scenario della psicologia contemporanea riguardo a questo importante aspetto

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

che debba comunque tenere conto delle normative dettate dal codice deontologico. Credo che questo tema meriti di essere affrontato da tutti i tipi di approccio con coraggio e consapevolezza e in linea con una evoluzione coscienziosa più adulta. È importate sapere sempre e non eludere che l'interscambio circolare mette in scena emozioni diverse in entrambi i protagonisti ma è importate che lo psicoterapeuta sappia gestire il proprio mondo interiore con i vissuti, i conflitti, i timori, le fantasie, i problemi irrisolti e le contraddizioni per fare il bene del paziente.

Resta, ovviamente, di sovrana attualità il richiamo di Aldo Carotenuto (1986) che ha esplorato anche con "poesia" la complessità della definizione di amore nella dimensione terapeutica:

Chi abbraccia la nostra professione sceglie un lavoro che comporterà una serie interminabile di rinunce libidiche, perché vivrà e opererà nell'amore, e l'amore è sempre una "promessa". Ma l'analista che "cade in amore" non può permettersi il lusso di desiderare che la promessa, che inevitabilmente accompagna il sentimento, si realizzi. Il paziente ha il diritto di desiderare l'impossibile, ma il terapeuta ha il dovere di "contenere" il sentimento del paziente; non di respingerlo, né spegnerlo, ma appunto di accoglierlo e dargli forma, esattamente come fa un contenitore, e utilizzarlo al meglio esattamente come fa una diga.

Bibliografia

Antonelli G.: (2014) *Ferenczi "nonno della Gestalt da Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi, 2° edizione volume II*, Alpes Italia ed., Roma

Bolognini S.: (2005) *Transfert: erotizzato, erotico, amoroso ed amorevole* (<http://www.spi-firenze.it/it/index.php>)

Buber M.: (1958) *I and Thou*, Scribner, New York (tr. it. Il principio dialogico, Ed. Comunità, Milano)

Carotenuto A.: (1980) *Diario di una segreta simmetria*, Casa editrice Astrolabio, Roma

Carotenuto A.: (1986) *La colomba di Kant, transfert e controtransfert*, Bompiani, Milano

Carotenuto A.: (2000) *Riti e miti della seduzione*, Bompiani, Milano

Ferenczi S.: (1982) *Die Elastizität der psychoanalytischen Technik, in Schriften zur Psychoanalyse. Band II*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., pp. 237-250 (trad. it. *L'elasticità della tecnica psicoanalitica in: Fondamenti di psicoanalisi*, vol. 3 Rimini: Guaraldi, 1974)

Freud S.: (1909) *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, Opere vol.6, Bollati Boringhieri, Torino

Note sul transfert in Ferenczi e in Perls di Riccardo Zerbetto

Freud S.: (1912) *La dinamica della traslazione*
Opere vol 6, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S.: (1912-14) *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* Opere vol.7, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S.: (1915-17) *Introduzione alla psicoanalisi*, Opere vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S.: (1924) *Autobiografia* 1924, Opere vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S.: (1926) *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, Opere vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino

Freud S.: *Perché la guerra?* Carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud, Lettera di Einstein a Freud - Gaputh (Potsdam), 30 luglio 1932

Gabbard G. O.: (1996), *Amore e odio nel setting analitico*, Astrolabio, Milano

Ginger S., Ginger A.: (1987) *La Gestalt, une thérapie du contact*, Homme et Groupes Editeurs, Paris (trad. it.: *La Gestalt. Terapia del contatto emotivo*, Mediterranee, Roma, 1990)

Kohut H.: (1977) *Narcisismo e analisi del sé*, Bollati Boringhieri, Torino

Krutzenbichler, S., Essers, H.: (1991)

Muß denn Liebe Sünde sein? Über das Begehren des Analytikers. Freiburg: Kore. (tr. it. *Se l'amore in sé non è peccato... Sul desiderio dell'analista*, Cortina, Milano)

Lichtenberg P.: (2009) *La psicoterapia della Gestalt come rinnovamento della Psicoanalisi Radicale* Quaderni di Gestalt, XXII, n. 2

Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1951) *Gestalt Therapy: Excitement and Growth in the Human Personality*, Julian Press, New York N. Y., (trad. it. *La terapia della Gestalt: eccitamento e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma, 1971)

Perls F. *In and out the Garbage Pail (1969)* Real People Press, New York (trad. it. *Qui ed Ora. Psicoterapia autobiografica*, Ed. Sovera, Roma, 1991)

Zerbetto, R. (2014), *La lettera di Fritz e Marty: un caso di transfert erotizzato* in Quaderni di Gestalt, vol. XXVII 2014/1 FrancoAngeli Editore

Zerbetto, R. (2014), *Note sul transfert in S. Ferenczi e in F. S. Perls* in *Revista della Asociación Española de Terapia Gestalt*, ottobre 2014

Zerbetto R., (2018) *La polarità archetipica apollineo-dionisiaca nella relazione terapeutica in Eros e Psyche* a cura di Maria Luisa Manca, Alpes Edizioni, Roma

Note sugli autori**Riccardo Zerbetto**

Neuropsichiatra, psicoterapeuta didatta FISIG e Direttore del Centro Studi Terapia della Gestalt (Milano e Siena), già doc. inc. di Psicopatologia Università di Siena e presidente della FISIG e della European Association for Psychotherapy (EAP). Socio onorario della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia e di Alea, associazione per lo studio del gioco d'azzardo.





Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt".
di Sèrge Ginger

Abstract

Dagli studi storico-culturali emergono linee di contatto e collegamenti concreti tra Ferenczi ed alcune figure appartenenti alle radici o agli esordi della Psicoterapia della Gestalt. Oggetto di un'ampia analisi di Sèrge Ginger, qui tradotta in italiano, sono le numerose e significative affinità tra il pensiero di Ferenczi e quello gestaltico".

From the historical-cultural studies rise links and connections between Ferenczi and some figures belonging to Gestalt Therapy origins. Serge Ginger develops a wide analysis, here translated in Italian, showing many affinities between Ferenczi's thought and the Gestalt one.

Parole chiave: storico-culturale, Ferenczi, ampia analisi

Keyword: historical-cultural, Ferenczi, wide analysis

Per avere un quadro cronologico di massima immediato, diciamo che Sándor Ferenczi nacque nel 1873 ed era quindi minore rispetto a Sigmund Freud di diciassette anni e maggiore di Fritz Perls di venti. Fu tra gli antesignani della cosiddetta "svolta relazionale" della psicanalisi. Svolta che creò il terreno nel quale si svilupparono le prime radici della Psicoterapia della Gestalt.

Bernd Bocian, infatti, a proposito di questo, sostiene:

Nell'ambito della storia della psicanalisi e in particolare della storia della sua migrazione dopo il 1933 [in fuga dalla Germania nazista, n.d.r.], vedo nella Terapia della Gestalt una legittima prosecutrice di una linea tradizionale tendenzialmente interattiva, che conteneva elementi attivi, esperienziali e sperimentali, che coinvolgeva sempre più l'analista....

Ferenczi fu tra i più precoci e brillanti esponenti di questa tendenza. Tendenza che poi raggruppò i cosiddetti "freudiani di sinistra", i quali con la nascente Psicoterapia della Gestalt ebbero legami diretti e significativi: Karen Horney (la prima analista di Perls), Wilhelm Reich (suo analista più importante), Otto Fenichel (analista di controllo dei coniugi Perls), Erich Fromm, Siegfried Bernfeld, Claire Thompson, analista che fu analizzata da Ferenczi, e che divenne una professionista di spicco a New York; nei primi anni della loro permanenza i Perls ebbero stretti contatti con lei, che inviava a Fritz pazienti "difficili" e che tentò di farlo entrare al prestigioso centro clinico e di formazione psicanalitica "White Institute". Questi canali di contatto tra Ferenczi e la Gestalt si collocano all'interno del più ampio fenomeno di impollinazione culturale e scientifica che gli intellettuali ebrei in fuga portarono nel mondo, particolarmente negli Stati Uniti, e che costituì un forte stimolo per la nascita di nuove tendenze sia a livello artistico che scientifico.

Al tema dei rapporti tra il pensiero di Ferenczi e quello della Psicoterapia della Gestalt dedicò un suo significativo intervento Sèrge Ginger, un altro fuggitivo dalle persecuzioni

**I Bernd Bocian
"Fritz Perls a
Berlino 1893-1933
Espressionismo,
psicoanalisi, ebraismo"
Milano 2011 e Bernd
Bocian in:
www.script-pisa.it/svolta-relazionale-gestalt-terapia-psicoanalisi-bernd-bocian/**

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

naziste (aveva solo pochi anni quando riuscì a scappare dalla Polonia invasa). Si tratta di un intervento affettuoso e nello stesso tempo preciso, tipico del suo stile.

Sara Bergomi

Sandor Ferenczi, "Nonno della Gestalt" di Serge Ginger

(https://www.cairn.info/load_pdf_do_not_index.php?ID_ARTICLE=GEST_024_0113)

Ferenczi, il Precursore

Le "Radici europee della Psicoterapia della Gestalt,"² mi appaiono evidenti: la maggior parte dei principi fondanti sono arrivati dall'Europa: la Psicanalisi, la Psicologia della Gestalt, la Fenomenologia, l'Esistenzialismo, senza parlare delle correnti sotterranee come il Giudaismo ed il pensiero anarchico.

Cito alcuni dei numerosi precursori: Freud, Rank, Karen Horney, ma anche Von Eherenfels, Kurt Lewin, Goldstein, Brentano, Husserl, Buber, Kierkegaard, Merleau-Ponty, Sartre, Binswanger, Moreno, ecc. Molti di essi furono ebrei dell'Europa Centrale.

Ma oggi vorrei soffermarmi su un precursore della Psicoterapia della Gestalt troppo raramente ricordato: Sándor Ferenczi.

Sono stato immerso anch'io stesso per vent'anni, dal 1950 al 1970, nel movimento Psicoanalitico freudiano tradizionale prima di incontrare la Gestalt, e già nel mio primo lavoro sulla Psicoterapia della Gestalt pubblicato nel 1987, ho consacrato circa quindici pagine a Sándor Ferenczi³, che non ho esitato a definire "*Il Nonno della Gestalt*."⁴

Dopo una quindicina d'anni, ho avuto modo di leggere un certo numero di opere minori di Ferenczi e su Ferenczi quali, per esempio, l'abbondante corrispondenza che ha tenuto con Freud, con Groddeck, con Rank⁵ e diversi altri.

La mia opinione non ha fatto che rafforzarsi e vorrei quindi, in questa breve relazione, sottolineare in cosa Ferenczi mi appare sempre più uno dei precursori del nostro approccio, benché la sua influenza su Perls non sia stata diretta, come lo furono quelle di Rank e Horney.

Freud ha intrattenuto con Ferenczi una corrispondenza intima quasi continua per venticinque anni (1236 lettere), considerandolo suo "figlio spirituale,"⁶ suo "Grand Visir segreto"⁷ suo Delfino ed unico successore potenziale.

Diceva di lui che era stato il "fratello maggiore senza rimproveri", che i suoi contributi clinici erano "oro puro", che ha fatto "di tutti gli analisti suoi allievi".

Vladimir Granov⁸ va più lontano e dichiara che «*Ferenczi è davvero colui che ha creato la psicoanalisi*».

Michel Balint, da parte sua, ritiene che «*Ferenczi aveva almeno venticinque anni di anticipo sulle teorizzazioni della sua epoca*» e, in effetti, constato da parte mia, che venticinque anni prima di Perls, aveva già posato le basi della futura Psicoterapia della Gestalt.

Come Perls è stato un genio con numerosi tratti borderline, «*non accettando né limiti, né costrizioni, pronto a tutte le esperienze*» (Sabourin, 1985).

Non sto a tracciare qui l'insieme della sua biografia, che ciascuno può trovare dettagliata negli innumerevoli studi dedicati alla storia della psicoanalisi; mi accontenterò di ricordare qualche elemento che mi sembra di rettamente legato al mio proposito.

2 Titolo del Colloquio Internazionale organizzato dal Gestalt International Study Center all'EPG dal 16 al 18 marzo 2003, dove questo intervento è stato presentato

3 S.Ginger (1987)

4 Il Padre, beninteso, è Fritz Perls

5 Certi documenti dell'Archivio di Freud non saranno accessibili prima del 2020. Altri nel 2113 soltanto!

6 Avrebbe desiderato che sposasse una delle sue figlie e lo chiamava volentieri "caro figlio". Hanno fatto diversi viaggi e vacanze insieme per molti anni in Austria, Francia, Italia.

7 Presso i Turchi il Grand Visir era il nostro Primo Ministro

8 W. Granov (2001) Il futuro del complesso di Edipo. Istituto Psicanalitico EstEuropeo di San Pietroburgo,

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

9 L'importanza di analizzare l'analista.

Per esempio, il suo interesse, sostenuto e militante per:

- il corpo, l'intonazione, i gesti, la mimica e la postura non coscienti
- le emozioni e le loro manifestazioni psicosomatiche ("bio-analisi" 1923, antenata della psicosomatica)
- il concetto di introiezione (1912)
- il presente della vita del paziente e il qui-ed-ora della seduta
- il contro-transfert dell'analista (1900, 1908) e la condivisione del proprio sentire col paziente (1918, 1924)
- la relazione autentica, ugualitaria tra paziente e terapeuta ("analisi reciproca" 1924)
- l'analisi del futuro analista⁹, che battezzò "la seconda regola fondamentale" (10) e la supervisione
- la simpatia calorosa verso il paziente ("tecnica di maternage", 1932)
- l'apertura della psicoterapia ai casi gravi, profondamente regrediti, borderline e psicotici
- il riconoscimento dei diritti degli omosessuali (1905)
- l'apertura della psicanalisi ai "non medici" ("analisi profana", 1926)
- la "tecnica attiva", 1926, con ricorso eventuale alle ingiunzioni paradossali, le "prescrizioni del sintomo", per amplificare fino all'assurdo).
- "elasticità tecnica" (1920), con diffidenza verso tutte le teorie rigide e generalizzanti, che qualificava come "deliri scientifici" (1932).
- l'importanza dei simboli e loro ontogenesi (1913)
- la sperimentazione vissuta del processo evocato, nel qui-ed-ora della sequenza (1920)

Vediamo che lo spirito della Psicoterapia della Gestalt non è lontano.

Rassicuratevi, non andrò a riprendere o dettagliare ciascuno di questi punti, ne illustrerò solamente qualcuno.

Bisogno di calore e di amore genitoriale

Sándor Ferenczi nacque in Ungheria nel 1873, è maggiore di vent'anni rispetto a Perls. Da ricordare relativamente alla sua infanzia e adolescenza che il padre morì quando lui aveva quindici anni, e che sua madre ebbe dodici figli prima di cadere in profonda depressione. I genitori erano coinvolti nella vita intellettuale, politica e militante di Budapest (dirigevano una tipografia-libreria e la madre era Presidente dell'Unione Donne Ebreo), erano molto riservati dal punto di vista affettivo e sessuale: in famiglia non esisteva alcun contatto fisico e non si parlava mai del corpo, di sesso né di emozioni.

Durante tutta la sua vita Ferenczi sarà ossessionato dal bisogno di tenerezza ed amore genitoriale (Barande, 1972). Egli sarà sempre alla ricerca sia di riconoscimento paterno che di un contatto materno e caloroso.

Ritroviamo in un certo numero di gestaltisti questa vicinanza calorosa e maternalizzante che si oppone a volte alla distanza fredda e paterna dell'approccio psicanalitico tradizionale.

Contro-transfert e polisemia

Dal 1900, otto anni prima del primo incontro con Freud, Ferenczi pubblicava "Due errori della diagnosi", in cui evocava "dei fenomeni psichici poco noti", che non erano altro che la percezione del contro-transfert del terapeuta che diversi anni dopo causerà tanti problemi a Freud.

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

Nella psicanalisi classica, l'analista era attento ad alimentare il transfert del paziente ("nevrosi da transfert") sforzandosi di controllare al massimo il proprio contro-transfert. In Gestalt, al contrario, il terapeuta si sforza di limitare il transfert del cliente stando attento a sfruttare al massimo il proprio contro-transfert, cioè praticando una consapevolezza permanente rispetto alle proprie sensazioni emozionali e corporee come eco al comportamento verbale e gestuale del suo cliente. (Ginger, 1987)

Ferenczi approfondirà questo tema nel corso di una conferenza, nel 1918, al Congresso di Budapest su "Gestione del contro-transfert", conferenza qualificata come "oro puro della psicanalisi" da Freud.

Il Secondo errore, era di pensare ad una causa unica dei disturbi. Il tema della polisemia dei sintomi, il funzionamento della quale verrà largamente trattato da tutti i Gestaltisti. Tutti i fenomeni hanno una causa multipla, passati e futuri, in interdipendenza sistemica, e solo una visione d'insieme permette di coglierne la ricchezza. È una legge fondamentale della Teoria della Gestalt che "*il tutto vale più della somma delle parti*": il contesto è importante come il testo. Ferenczi scrive:

la tecnica di traduzione ha dunque dimenticato, a vantaggio della traduzione anche del dettaglio, che il tutto, cioè la situazione analitica del paziente come tale, possiede ugualmente un significato, anche più importante: è sempre la situazione di insieme che dà del dettaglio l'interpretazione corretta.¹⁰

Siamo in piena Gestalt, nella quale l'azione non può essere separata dal suo campo.

I corpi, le emozioni, la sperimentazione in seduta, la Tecnica attiva.

Nel 1920, al Congresso di La Haye, (durante una dimostrazione) Ferenczi pare abbia invitato un pianista croato a cantare durante una seduta, lasciando libera espressione ai suoi gesti spontanei, cosa che gli permise di prendere coscienza del suo desiderio di piacere. Dopodiché gli propose di suonare il piano offrendogli la possibilità di sperimentare la propria angoscia nel qui-ed-ora della seduta. Ha così incoraggiato il paziente a sviluppare i suoi sintomi ("amplificazione gestaltica") e ad esprimerli invece che ignorarli.

Allo stesso modo proibì il coito ad un impotente (prescrizione del sintomo) così che la sua angoscia non fosse fissata più sull'impotenza ma sul dispiacere di non controllare il proprio desiderio.

Egli fin da allora sottolinea che l'elasticità delle tecniche adattata a ciascun caso, dovrebbe abbreviare la durata della cura¹¹.

Tutto questo mi pare prefigurare la filosofia della Psicoterapia della Gestalt, che valorizza il diritto alla differenza e l'originalità irriducibile di ciascun essere umano.

Nella sua opera scritta nel 1923 in collaborazione con Otto Rank, "Prospettive della psicanalisi", egli criticava senza riguardi gli psicanalisti che "si aggrappano troppo rigidamente a regole tecniche sorpassate...con fanatismo interpretativo¹²".

Ecco qualche passaggio che avrebbe potuto essere scritto benissimo da Fritz Perls:

"Tante cose nell'analisi dipendono da piccoli dettagli, da fatti apparentemente anodini: come l'intonazione, i gesti, la mimica".

"Gli analisti hanno trascurato il presente del paziente, altri il suo passato, altri il suo avvenire".

"Siamo portati ad un'esclusione abbastanza artificiale dell'umanità".

"È ora di elaborare una "terapia per normali".

"Capire non è guarire"

"Le difficoltà tecniche sono nate da un troppo grande sapere dell'analista"

"Il sapere non è sufficiente: ci vuole un'esperienza vissuta del processo".

10 La prima era quella della libera associazione.

11 In quell'epoca "eroica" le analisi erano spesso molto corte: qualche mese, qualche settimana, qualche giorno o qualche ora. Ferenczi aveva beneficiato di tre settimane per due volte di analisi quotidiana con Freud, ma aveva molto condiviso i suoi vissuti ed i suoi sogni durante le loro passeggiate in vacanza e nei loro scampi epistolari. Rank, da parte sua, non ha mai beneficiato di un'analisi personale, a parte qualche ora a lui imposta da Freud in tarda età. Reich dirigeva il seminario di Tecnica Psicanalitica dell'Istituto di Formazione degli Psicanalisti dal 1924 al 1930, su richiesta di Freud, senza aver intrapreso mai lui stesso un'analisi.

12 Prospettive della Psicanalisi, Congresso di La Haye, 1920

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

«È importante rivivere i traumi attraverso l'esperienza vissuta, sentirli, sperimentarli, non spiegarli». «Occorre rimpiazzare i processi intellettuali con dei fattori vissuti affettivamente».

Insomma, non manca che la trilogia "bullshit", "elephantshit", "chickenshit"! In "Neo-catharsis" (1929), Ferenczi scrive:

I frammenti del passato sono rivissuti con l'analista come ponte tra il paziente e la realtà [...]. Certo, Freud ha ragione nell'insegnarci che l'analisi riesce, quando riesce a trasformare l'agito in un ricordo, ma io penso che sia utile ugualmente suscitare un agito materiale (espressione agita), che può essere successivamente trasformato in ricordo.

L'approccio umanista

Nella sua conferenza-testamento del 1932 «*Confusione di linguaggi tra adulto e bambino (sottotitolo: Il linguaggio della tenerezza e della passione)*», conferenza che fece scandalo al Congresso di Wiesbaden, Ferenczi evoca «*l'ipocrisia degli psicanalisti che restano freddi ed intellettualizzanti davanti a pazienti in piena crisi*».

Nel suo "Giornale clinico" nel 1932, sotto il titolo «*Chi è folle, noi o i pazienti?*», scrive:

«Freud si rifugia in un irrigidimento teorico esagerato».

«Egli analizza gli altri, ma non se stesso».

E aggiunge: "Devo ricordare alcune affermazioni che Freud ha fatto in mia presenza:

«I pazienti sono gentaglia, sono solo materia per imparare».

«In ogni caso, non li possiamo aiutare».

«Non mi piacciono questi malati. Un'intolleranza sorprendente che fa di me un cattivo psicanalista».

«È probabile che con i pazienti voi riusciate l'analisi meglio di me. Non ci vedo nulla di male, sono saturo dell'analisi come terapia».

«I problemi terapeutici non mi interessano molto».

Ferenczi propose a Freud, che soffriva di problemi cardiaci, di analizzarlo: «Trovo veramente tragico che voi, che avete donato l'analisi al mondo, troviate così difficile confidarvi con qualcuno. Se i vostri problemi cardiaci continuano, verrò da voi per svariati mesi e mi metterò a vostra disposizione come analista, naturalmente se non mi mettete alla porta».

Ma Freud rifiuterà (1926).

Ferenczi si interroga: «Arriviamo alla fine a domandarci se non sia naturale ed anche opportuno, essere un essere umano dotato di emozioni, capace sia di empatia che di essere apertamente irritato. Che significa abbandonare tutte le tecniche e mostrarsi senza trucco». A forza di promuovere la self-disclosure (svelamento di sé), cara a molti terapeuti umanistici degli anni '70, Ferenczi nel suo obiettivo di onestà e condivisione egualitaria, viene a proporci e poi a sperimentare "l'analisi reciproca", nella quale svela ai propri clienti i suoi fantasmi, le sue debolezze, le sue esitazioni ed i suoi umori, superando di molto il "coinvolgimento controllato gestaltista" (Ginger, 1987)¹³

Sessualità ed omosessualità

Ferenczi si dedica senza limiti e cerca di rispondere alla ricerca d'amore esacerbata di certi suoi clienti borderline: così che non esita ad interpretare "la madre tenera" (Freud 1932) e si reca da una cliente (Elisabeth Severn) due volte al giorno per sedute di 4/5 ore ciascuna, a

13 Tutto quello che dico lo penso e lo sento, ma non dico tutto quello che penso e sento: solo quello che mi pare utile per il cliente, in quel momento S.Ginger

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

I4 Winnicott anche prendeva a volte i suoi clienti tra le braccia e prolungava una seduta per tre ore (Boudin, 2000)

volte anche la sera e la notte, compreso durante le vacanze, e lascia che la cliente lo abbracci tanto spesso quanto lo desidera¹⁴.

Beninteso, Freud condanna vivamente queste pratiche, il suo "furore di guarire" e l'erotizzazione delle sue prestazioni, anche se apparentemente di carattere materno.

Occorre precisare, a sua discolpa, che Ferenczi accettava dei clienti gravemente compromessi, molto regrediti, borderline e psicotici, che Freud sistematicamente rifiutava e gli inviava (Baudin, 2000).

Notiamo che in quest'epoca non era esplicitamente proibito ad uno psicoanalista avere relazioni sessuali con una paziente.

Malgrado la sua messa in guardia, Freud stesso aveva ammesso: «*Se l'analista e la paziente sono ambedue liberi, non c'è problema che convolino a giuste nozze*». (S. Freud, Osservazioni sull'amore di transfert, 1915).

Numerose relazioni si sono sviluppate tra la maggior parte degli analisti dei due sessi.

Il primo "Codice ufficiale di deontologia" che instaura l'obbligo dell'astinenza sessuale con i pazienti porta la data del 1983 (American Psychoanalytical Association).

Ugualmente, durante i primi tempi, il segreto dei colloqui era lontano dall'essere garantito: sia Freud che Ferenczi e gli altri si tenevano spesso al corrente circa le confidenze dei propri clienti.

Era normale analizzare la propria moglie, i propri figli, genitori ed amanti. Una "trasparenza" che rendeva molto insicuri si era sviluppata tra i primi discepoli. Notiamo tra loro un tasso di suicidi molto elevato: il 6% tra i primi 200 analisti (tra i quali Eugenia Sokolnika, fondatrice dell'École Parisienne de Psychanalyse e Clara Appel, una delle analiste di Perls¹⁵. Eventi che favorirono la strutturazione di regole, ma qualche decennio più tardi, in occasione del primo sviluppo della Terapia della Gestalt, ho assistito nuovamente ad una liberazione dalle regole che scivolò talvolta verso il lassismo.

Le relazioni dei primi fondatori della psicanalisi, così come della Psicoterapia della Gestalt, erano marcate da un'atmosfera di omosessualità, generalmente sublimata ma spesso evocata.

Jung, vittima durante l'infanzia di un abuso sessuale da parte di un uomo che aveva venerato, giustifica così, in parte, la sua rottura con Freud in una lettera: «*Ho paura che voi tradiate la mia fiducia. Sono stato scottato, ho paura della vostra azione sessuale su di me*».

In seguito Ferenczi, che era stato anche lui abusato da un uomo,¹⁶ analizza con Freud il suo transfert omosessuale.

Si è molto scritto sul "menage à trois" tra Freud, Jung e Ferenczi e Freud stesso confida a Jones nel 1912 «*il suo problema omosessuale non risolto*». Freud aveva peraltro sottolineato che i grandi creatori erano spesso omosessuali. Ferenczi, dal 1905, si ingaggia apertamente in un combattimento politico contro l'esclusione sessuale degli omosessuali e ritiene che «*non essendo destinato alla riproduzione, il terzo sesso sia destinato al progresso della evoluzione umana*».

Egli distingue due tipi "da una parte l'effeminato, dall'altra il virile (come Platone, Michelangelo, Leonardo, Oscar Wilde) e propende per il carattere innato dell'omosessualità".

Si interessa alla "biologia del piacere" ed alle connessioni neuropsichiche (1922).

È inutile sottolineare qui il parallelismo con l'azione militante di Paul Goodman e con il trio iniziale dei terapeuti della Gestalt: Goodman, Perls e Isadore From.

I5 Vedi Roudinesco e Plon (1977)

I6 E in seguito da due governanti che avevano suscitato in lui "odio per le donne".

**Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt,
affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger**

Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

L'analisi profana

Ferenczi ha fermamente sostenuto Freud nel suo combattimento permanente e talvolta disperato per lo sviluppo di una psicoterapia "profana", esercitata cioè da non-medici. Durante il soggiorno a New York, nonostante la viva opposizione della Società Psicanalitica di New York, egli offerse gratuitamente 25 serate di seminario ai "laici" e 20 ai medici. Freud scriveva, del resto: "Lo sviluppo interno della psicanalisi, contrariamente alle mie intenzioni, si allontana ovunque dall'analisi praticata dai non-medici, per divenire una specialità medica, cosa che considero fatale per il suo avvenire".

Questo problema è sempre d'attualità in molti paesi: pratica limitata a medici e psicologi¹⁷ minaccia l'avvenire della psicoterapia in Europa.

Ferenczi sosteneva a ragione che non era importante il diploma d'origine ma le disposizioni naturali e la formazione specifica, inclusa obbligatoriamente la terapia personale, seguita da una supervisione.

Un'impollinazione incrociata

Non pretendo, attraverso queste riflessioni, che Ferenczi, il precursore o "Nonno della Gestalt", abbia direttamente influenzato Perls¹⁸.

Sappiamo che quest'ultimo era geloso delle sue fonti, ed ignoro quanto effettivamente avesse una conoscenza dettagliata degli scritti di Ferenczi.

Nel suo primo libro "*L'Io, la fame e l'aggressività*", apparso in Sudafrica nel 1942¹⁹ Perls cita Freud 65 volte (essenzialmente per opporvisi), Karen Horney 5 volte, Rank 3 volte e Ferenczi 2 volte solamente. Sia come sia, un gran numero di idee e di ipotesi circolavano, esplicitamente o implicitamente, in seno alla comunità psicoanalitica, nel corso degli anni in cui emergeva un nuovo paradigma di pensiero. Ce ne sono altre, ancora attualmente che circolano nella comunità gestaltista e mi compiaccio dell'idea che ogni seme arricchisca il patrimonio comune, in un'impollinazione incrociata, assicurando la fecondità del giardino internazionale fiorito della Terapia della Gestalt.

I 17 **Votata in particolare in Germania e Italia e prevista in altri paesi, contrariamente alla Dichiarazione di Strasburgo siglata da 46 paesi d'Europa che aderiscono all'EAP, che rappresenta 150.000 terapeuti professionisti.**

I 18 **Diversi supervisori di Perls (Landauer, Hirschmann, C.Thompson) erano stati analizzati da Ferenczi**

Ferenczi e la Psicoterapia della Gestalt, affinità elettive ed eredità storico-culturali: l'analisi di Serge Ginger

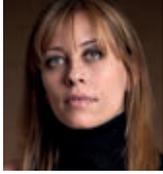
Traduzione e nota di Sara Bergomi da: Sándor Ferenczi, "Nonno della Gestalt". Di Serge Ginger

Bibliografia**Barande I.: (1972)** *Sandor Ferenczi*, Paris, Petite Bibliothèque Payot**Bocian B.: (2011)** *Fritz Perls a Berlino 1893-1933. Espressionismo. Psicoanalisi. Ebraismo*, Milano, Franco Angeli**Bocian B.** in <http://www.script-pisa.it/svolta-relazionale-gestalt-terapia-psicoanalisi-bernd-bocian>**Borch-Jacobsen M.: (2001)** in *History of Psychiatry*, vol. II, n° 41, mars 2001, et in *Ethnopsy*, n° 3 (oct. 2001). Folies à plusieurs, Paris, Les empêchés de penser en rond (2002).**Bourdin D.: (2000)** *La psychanalyse, de Freud à aujourd'hui*, Rosny, Bréal.**Fages J. Baptiste: (1991)** *Histoire de la psychanalyse après Freud*, Toulouse, Privat.**Ferenczi S.: (1974)** *Psychanalyse III* (1919-1926), Paris, Payot. (1982). *Psychanalyse IV* (1927-1933), Paris, Payot. (1985). *Journal clinique* (jan.-oct. 1932), Paris, Payot.**Ferenczi S. et Rank O.: (1923)** *Perspectives de la psychanalyse*, Paris, Payot.**Ferenczi-Groddeck. (1982)** *Correspondance* (1921-1933). Paris, Payot.**Gay P.: (1988)** *Freud, a Life for Our Time*, New York, Norton. Trad. Freud, une vie, Paris, Hachette, 1991.**Ginger S. et A.: (1987)** *La Gestalt, une thérapie du contact*, Paris, H.& G, 7e éd. 2003.**Ginger S.: (1995)** *La Gestalt: l'art du contact*, Paris, Guide poche Marabout, 6e éd. 2003.**Haynal A.: (1996)** *La psychanalyse: 100 ans déjà*. Genève, Georg.**Lorin C.:** *Le jeune Ferenczi*, Paris, Aubier.**Meyer R.:(1992)** *Reich ou Ferenczi*. Paris, Hommes et perspectives.**Nasjo J.D.: (1994)** *Introduction aux œuvres de Freud, Ferenczi, Groddeck, etc.* (p. 89 – 149).**Rodriguè E.: (1996)** *Freud, le siècle de la psychanalyse*, Buenos-Aires.**Roudinesco E. Plon M. (1997).** *Dictionnaire de la Psychanalyse*, Paris, Fayard.**Sabourin P.: (1985)** *Ferenczi, Paladin et Grand Vizir secret*, Paris, édit. universitaires.**Tassel Jean-Max:** (communication à l'IFCC, Strasbourg, le 8 déc.)**Note sull'Autore**

Laureata in Filosofia, si è formata presso l'École Parisienne de Gestalt e precedentemente presso lo stesso CSTG, partecipando a Corsi di approfondimento.

Ha frequentato inoltre il Corso di Perfezionamento Post-laurea in Pratiche Immaginative presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Milano Bicocca, e il Corso di Specializzazione in Etnopsicoterapia presso la Scuola di Specializzazione ad indirizzo junghiano Lista di Milano. Trainer e Supervisor, Gestalt-Terapeuta in Francia. Docente del CSTG dal 2000,

Da sempre appassionata di antropologia e mitologia, crede e pratica un approccio appassionatamente umanistico alla sua professione ed al valore della relazione come elemento fondamentale del processo di cambiamento.



La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica

di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

Abstract

Il presente articolo prende forma dal contributo di Sandor Ferenczi *La confusione di lingue* del 1933, in cui l'autore propone una revisione del trauma infantile rovesciando il paradigma edipico e attribuendone l'origine alla seduzione incestuosa dell'adulto verso il bambino. In queste pagine è introdotta una lettura gestaltica del costituirsi del nucleo traumatico nel bambino e della sua riattivazione nelle relazioni intime di dipendenza adulte. In una prima fase, sono stati esplorati gli elementi che caratterizzano queste relazioni, dall'asimmetria di potere, alla paura della perdita e ai vissuti profondi di vergogna e colpa come toni affettivi dominanti. L'attenzione è stata poi rivolta a una riflessione clinica e a un'ipotesi d'intervento terapeutico finalizzato alla riparazione di questo nucleo. Particolare attenzione è stata data alla costituzione e alle qualità caratterizzanti del setting clinico, come la gravidanza dello stato di trance, la potenza della realtà fantasmatica, la validazione degli stati interiori e una rifondazione del codice materno e paterno.

The present article arises out off Sandor Ferenczi's contribution "*Confusion of the Tongues Between the Adults and the Child*" published in 1933, in which the author proposes a revision of the oedipal childhood trauma paradigm, attributing its origins to the incestuous seduction of the adult towards the child. In these pages the authors propose a Gestalt perspective on the origin of the traumatic nucleus in the child and its reactivation in intimate dependency relationships in the adult. As a first step, characteristic elements of these relationships will be investigated, from power asymmetry and fear of loss to deep shame and guilt as dominant affective states. Secondly, the authors will focus on clinic nsiderations and discuss the possibility of reparative therapeutic intervention. Particular attention will be given to clinical setting and its specificities, such as trance state poignancy, power of phantasmatic reality, validation of inner states, and psychological reconstruction of maternal and paternal codes.

Parole chiave: seduzione incestuosa, nucleo traumatico, relazioni intime di dipendenza, asimmetria di potere, stati affettivi, modello d'intervento gestaltico.

Keyword: incestuous seduction, trauma, intimate dependency relationships, power asymmetry, affective states, Gestalt model of intervention

La confusione delle lingue in Ferenczi

Verso la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni Trenta Ferenczi propone una revisione della teoria del trauma. Si tratta di un periodo che coincide con una progressiva presa di distanza dalla psicoanalisi ortodossa e con le sue prime sperimentazioni neo-catartiche. In questa nuova edizione, Ferenczi attribuisce l'origine del trauma, diversamente da quanto sostenuto da Freud e dalla comunità psicoanalitica fino a quel momento, a cause esterne, passando così da una concezione endopsichica ad una esopsichica. Le premesse per un riesame così controverso hanno radice nella diversa attitudine maturata da Ferenczi nei confronti dei pazienti. Una disposizione, la sua, molto più empatica e coinvolta rispetto all'atteggiamento neutrale teorizzato da Freud. Ferenczi era inoltre orientato a prendere sul serio i resoconti e le reminiscenze infantili dei suoi pazienti, accogliendoli come veritieri. Nel lavoro del 1933 *La confusione di lingue tra gli adulti e il bambino*, l'autore prende in esame le molteplici cause dei traumi infantili attribuendo un ruolo di rilievo alla seduzione incestuosa, nella quale un gioco infantile è trasformato dall'adulto in un evento sessuale. L'adulto fraintende i bisogni ludici del bambino e opera una distorsione scambiando il bisogno di tenerezza del bambino (il suo bisogno di amore oggettuale passivo) con il proprio bisogno di passione (amore oggettuale attivo). Ferenczi rovescia il paradigma edipico: è l'adulto che proietta sul bambino il suo desiderio sessuale dando origine a una confusione

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

Accanto alla capacità di riunire i frammenti su un piano intellettuale, deve esserci anche la bontà, poiché soltanto questa assicura durata all'integrazione. L'analisi da sola non è che anatomia intellettuale (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 2004).

delle lingue. Il bambino parla all'adulto nel linguaggio della tenerezza e riceve una risposta generata nel linguaggio della passione.

Le seduzioni incestuose avvengono in genere nel modo seguente. Un adulto e un bambino si amano; il bambino ha fantasie ludiche, come fare la parte della madre con l'adulto. Questo gioco può assumere forme erotiche, pur rimanendo nell'ambito delle manifestazioni di tenerezza. Ma le cose vanno diversamente quando l'adulto ha tendenze psicopatologiche, specialmente se il suo equilibrio e il suo autocontrollo sono alterati da qualche disgrazia oppure dall'uso di droghe o sostanze stupefacenti. Allora egli scambia i giochi del bambino per desideri di una persona sessualmente matura, o si lascia andare ad atti sessuali senza valutarne le conseguenze. (Op. cit. Ferenczi, 1992, p. 96).

Il bambino si sottomette a chi lo seduce identificandosi con lui, introiettandolo, e acquisendo in questo modo una sensibilità straordinaria ai desideri dell'adulto abusante. Nel bambino avviene una scissione e una desensibilizzazione rispetto al proprio desiderio e al proprio sentire. Il bambino, dice Ferenczi, va fuori di sé, mentre il posto lasciato vacante è occupato dall'aggressore: «*Se il bambino si riprende dopo una simile aggressione, si sente enormemente confuso, o meglio egli è già scisso, al tempo stesso innocente e colpevole, ha perso fiducia in ciò che gli dicono i suoi sensi*» (Ibid. p. 96). Il bambino, per sopravvivere sul piano personale e della relazione con l'adulto, utilizza la difesa introiettiva facendo scomparire l'aggressore come realtà esterna. Questa manovra è funzionale al mantenimento di una precedente situazione di tenerezza, sia essa reale, effettivamente esperita nella relazione, sia essa immaginaria, frutto del bisogno di una tenerezza che non ha trovato corrispondenza. La situazione di tenerezza viene così mantenuta viva ma a prezzo della "morte" psichica del soggetto, che paga con la perdita del contatto con se stesso e con il proprio sentire.

Con l'identificazione, o meglio con l'introiezione dell'aggressore, quest'ultimo scompare come realtà esterna e diventa intrapsichico; ma tutto ciò che è intrapsichico soggiace, in uno stato simile al sogno come è appunto la trance traumatica, al processo primario, vale a dire ciò che è intrapsichico può essere plasmato e trasformato in modo allucinatorio, positivo o negativo. In ogni caso, l'aggressione cessa di esistere come rigida realtà esterna e, nella trance traumatica, il bambino riesce a mantenere in vita la precedente situazione di tenerezza (Ibid. p. 96).

Secondo Ferenczi l'adulto traumatizza e lega a sé il bambino in molti modi, suddivisi in tre categorie principali: l'amore passionale (ipnosi materna), la punizione passionale (ipnosi paterna) e il terrorismo della sofferenza, che fa sì che il bambino spaventato e incapace di tollerare la follia e la sofferenza che avverte negli adulti a lui vicini, assuma su di sé la loro colpa e la loro sofferenza nella speranza di mitigarla, trasformandosi in quel piccolo saggio che, in una maligna inversione di ruoli, tutto comprende e tutto assolve: «*Il mutamento più significativo provocato nella psiche del bambino dall'identificazione per paura con il partner adulto, è l'introiezione del senso di colpa dell'adulto, che fa apparire come una azione colpevole un gioco ritenuto fino a quel momento innocente.*» (Op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 96).

Il trauma, spiega Ferenczi, avviene sempre in due tempi – l'evento, quindi la seduzione incestuosa che è "troppo" per il bambino e per la sua fragile e immatura unità psico-fisica e il diniego da parte dell'adulto che è successivo e che è, a sua volta, duplice essendo negata sia l'aggressione sia la negazione stessa dell'aggressione. Il bambino è così obbligato al silenzio. Questa doppia negazione induce il bambino a dubitare di quello che sente, a diffidare della sua percezione.

Il risultato del trauma è la scissione, lo psichismo si scinde in una parte emotiva regredita

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

I pazienti mi chiedono di non pensare troppo, ma di essere semplicemente presente. (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 2004).

e in una parte intellettuale progredita. Ferenczi parlava di frammentazioni ripetute che possono verificarsi nell'infanzia e condurre, in casi estremi, a una completa atomizzazione della psiche. In questo modo il bambino perde la sua capacità di affermazione personale e sviluppa, sempre secondo Ferenczi, un Io debole, strutturando una personalità che sarà composta dai soli Super Io ed Es.

Il nucleo traumatico: una declinazione gestaltica

Rintracciamo il costituirsi del nucleo traumatico in un evento relazionale disarmonico, emotivamente violento e fisicamente disturbante, che eccede la capacità di comprensione e di contenimento da parte del bambino che lo vive e che può assumere diverse forme: dalla seduzione incestuosa o incestuale, a forme di deprivazione e di maltrattamento fisico o psicologico. Il traumatismo della sofferenza si declina nei diversi livelli di danno subito, che dipendono sia dall'entità, dalla frequenza e dalle caratteristiche di sensibilità personali, sia dal grado d'importanza e vicinanza affettiva e relazionale che s'intrattiene con l'adulto. Ciò che rende insostenibile e dunque traumatico l'evento originario è l'indisponibilità da parte dell'adulto a convalidare e nominare la realtà dell'esperienza che lui e il bambino hanno vissuto. Questa mancata lettura condivisa dell'evento fa sì che il bambino si confonda internamente e non creda più nella propria capacità di leggere adeguatamente la realtà interna ed esterna, in particolare quella relazionale. La perdita della fiducia relazionale non è tollerabile per il bambino che vive la sua fase di dipendenza fisica e psichica: non potendo rinunciare alla fiducia nell'amore dell'adulto che ama, egli è costretto a rinunciare e a perdere l'amore e la fiducia in se stesso. Come nota Ferenczi:

I bambini si sentono indifesi fisicamente e moralmente, la loro personalità è ancora troppo debole per poter protestare, sia pure mentalmente; la forza prepotente e l'autorità degli adulti li ammutolisce, spesso toglie loro la facoltà di pensare. Ma questa stessa paura, quando raggiunge il culmine, li costringe automaticamente a sottomettersi alla volontà dell'aggressore, e indovinare tutti i desideri, a obbedirgli ciecamente, a identificarsi completamente con lui. (Ibid., p. 96)

La debolezza infantile è strutturale e fase specifica: il bambino, non avendo le forze per modificare l'ambiente da cui dipende, modifica se stesso e anziché reagire alloplasticamente, intervenendo sulla realtà esterna, reagisce autoplasticamente, *una sorta di mimetismo* (ibid., p. 97) assimilabile a un istinto di sopravvivenza che il bambino mette in atto agendo un rimodellamento di se stesso. In Gestalt, una lettura di questo processo è restituita con il concetto iperpermeabilità di membrana che nella lettura proposta da Zerbetto suona come segue:

Nella confluenza, la membrana è iperpermeabile. Questa condizione è fisiologica e vitale nelle fasi precoci di crescita del feto e del bambino piccolo che, come sappiamo, non ha raggiunto neppure a livello biologico tissutale un sufficiente livello di differenziazione dalla madre al punto di avvalersi degli anticorpi fornitigli dalla stessa per combattere elementi patogeni estranei. Tale recettività indiscriminata si renderà disfunzionale allorché l'organismo sarà immerso in un ambiente negativo (presenza di sostanze nocive, fattori disturbanti di diverso tipo: concreto, emozionale, valoriale, ecc.) dai quali l'organismo-individuo non sia in grado di difendersi-differenziarsi attivando l'elemento frontiera della polarità strutturale del Sé frontiera/contacto (Op. Cit. R. Zerbetto, 1998, p. 90)

Il bambino non possiede ancora i gesti e le parole per difendersi e manifestarsi: la capacità di affermare con pienezza *questo sono io, questo è ciò che sento*, è figlia di una sintonizzazione

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

Ma non devo minor gratitudine ai pazienti che mi hanno insegnato quanto noi siamo inclini a ostinarci in determinate costruzioni teoriche, lasciando invece passare inosservati fatti che comprometterebbero la nostra sicurezza in noi stessi e la nostra autorità (S. Ferenczi, Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino, 1933, in Opere, Volume Quarto, 1992)

armonica, di esperienze ripetute di contatto buono, nutriente e convalidante con l'altro, di un *mirroring* empatico da parte delle figure di accudimento.

L'esperienza eccessivamente forte, fisica, psichica o emotiva, è in una certa misura connaturata al processo della crescita. La delicatezza del bambino, la cui pelle è sottile e vulnerabile, si confronta con le asperità del mondo e l'incontro-scontro può lasciare tracce indelebili: la cronica mancanza di una risposta empatica, le svalutazioni, la trascuratezza, le violenze verbali e fisiche fanno parte di quelle esperienze traumatiche che sono all'origine di meccanismi scissionali, frammentazioni ripetute che portano all'intrusione nel bambino, come diceva Ferenczi, di frammenti della personalità dell'adulto – i cosiddetti *trapianti esterni* o *pezzi di malvagità*. L'impossibilità di dare un nome e di condividere l'esperienza vissuta, confina il bambino in una condizione di solitudine insostenibile: essendo solo a portare il senso di ciò che ha vissuto, il bambino non riesce a situarlo o integrarlo perché ha perso la sicurezza in sé.

Nella persona divenuta adulta, ciò che è possibile osservare, è un nucleo traumatico di cui tutti, in misura maggiore o minore, siamo portatori. Il riferimento qui non è a una patologia che investe l'intera persona, o a una categoria fissa, ma a uno *stato di esperienza*, a un *funzionamento traumatico* che s'innesci facilmente nelle relazioni intime, quando la distanza tra l'Io e il Tu si riduce risvegliando bisogni profondi di attaccamento, di dipendenza e di fiducia.

Il nucleo, che possiamo identificare con il nucleo di dipendenza affettiva con origini traumatiche, induce o favorisce la ripetizione dei traumi vissuti nell'infanzia e la rimessa in atto dell'antico copione. Alla radice di tale ripetizione vi è la ricerca di una chiusura riparativa della gestalt interrotta e il tentativo di soddisfare quel bisogno di tenerezza che spinge per essere riconosciuto, accolto e vissuto.

La confusione interpersonale originaria, una volta interiorizzata, agisce nella persona adulta generando incertezza rispetto ai propri bisogni che si fatica a riconoscere e validare. Altrettanta incertezza si manifesta nella lettura dell'altro, dei suoi comportamenti, delle sue manifestazioni.

Una confusione viene a crearsi anche tra i due linguaggi e i due bisogni – la passione e la tenerezza. A causa dell'esperienza confusiva originaria, all'emergere del bisogno di tenerezza, la sua espressione potrà essere erotizzata e prendere la forma di una sessualità compiacente, finta e di facciata. D'altra parte una sessualità autentica e adulta non avrà avuto modo di maturare perché l'istinto sessuale non avrà trovato un *grounding*, un terreno adatto su cui innestarsi e crescere.

Gli esiti di questa sofferenza riguardano quindi tanto la sfera della sessualità quanto quella della tenerezza. La confusione ha intaccato entrambi i bisogni che rimangono cronicamente insoddisfatti: l'incapacità di decodifica del bisogno, come mangiare quando hai sete e bere quando hai fame, ne rende impossibile la soddisfazione. In gestalt ci riferiamo a questa innata capacità di riconoscimento della propria esperienza e soddisfazione dei bisogni come alla capacità di autoregolazione organismica:

L'organismo sano raccoglie tutte le proprie potenzialità per la gratificazione dei bisogni in primo piano. Immediatamente, appena un compito è terminato, recede sullo sfondo e permette a quello che nel frattempo è diventato il più importante di venire in primo piano. Questo è il principio dell'autoregolazione organismica. (Op. cit. Perls, cit. in R. Zerbetto, 1998 p. 26).

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

I pazienti non sono toccati dalle frasi teatrali di compassione, ma soltanto – devo dire – dalle manifestazioni di reale simpatia. (S. Ferenczi, Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino, 1933, in Opere, Volume Quarto, 1992).

L'attivazione del nucleo traumatico nelle relazioni intime interferisce con la capacità di autoregolazione corporea: si altera il ritmo di sussistenza di base, il corpo reagisce con un corto circuito della capacità di risposta ai bisogni di sonno, veglia, fame. Viene meno la capacità discriminativa dell'esperienza della zona interna e una perdita della naturale fluidità di passaggio da una figura all'altra.

Tenerezza e passione si sovrappongono confondendosi: l'esito può essere una sessualità compiacente o performativa, compulsiva, svuotata di un contatto profondo, come una figura eccessivamente investita ma che è debitrice di uno sfondo negato di tenerezza. O, viceversa, può rimanere in figura una ricerca fissa di tenerezza infantile che perde ogni contatto con lo sfondo passionale ed erotico della relazione.

La riattivazione del nucleo nelle relazioni di dipendenza

Instaurare una relazione intima costituisce la premessa per la riattivazione del nucleo traumatico poiché in questo tipo di contatto la distanza tra sé e l'altro significativo si riduce tanto da attivare stati più o meno prolungati di confluenza. Il risveglio vero e proprio del nucleo di dipendenza affettiva ha luogo nel momento in cui l'altro si manifesta in un modo che replica i comportamenti dell'adulto abusante con cui il bambino era in relazione. Si tratta di gesti e di parole bruschi, svalutanti e non sintonici, che rompono malamente una situazione d'intimità affettiva, evocando memorie infantili legate a una figura di attaccamento in vario modo abusante o emotivamente distanziante. La negazione di questi gesti o della loro portata aggressiva da parte della persona che li esibisce, costituisce un ingrediente fondamentale per l'attivazione del nucleo che, come un satellite silente e in ombra, è rimasto profondamente sepolto nel mondo interiore.

L'adulto che nella relazione intima risveglia questo nucleo, è, di fatto, un bambino: egli vive l'esperienza amorosa come in uno stato di trance traumatica, e ripristina il funzionamento psichico infantile preparando così il terreno al ripetersi e al consolidarsi di una situazione frustrante, che potrà avere le caratteristiche dell'abuso. La persona torna a mettere in atto aspetti comportamentali, percettivi, emotivi e modalità di funzionamento propri del bambino che è stato. Una sorta di regressione a uno stato di sé che, sollecitato dal nuovo contatto amoroso, chiama per essere visitato e guarito – il nucleo infantile danneggiato cerca una riparazione.

Le caratteristiche del funzionamento infantile che vediamo riattivarsi nella relazione amorosa – nell'esperienza di chi scrive, esse trovano una significativa prevalenza nel genere femminile – si inscrivono in una cornice generale legata all'incapacità di leggere correttamente la relazione e di orientarsi al suo interno, toccando i temi del potere e delle qualità emotive di paura, vergogna e colpa.

La definizione del campo relazionale – L'asimmetria del potere

Si torna a vivere nella percezione di sé come piccoli, insignificanti e impotenti di fronte all'altra persona che fa ingresso nel proprio mondo con la sua potenza e la sua forza. L'io si riduce come un tempo, divenendo piccolo fino quasi scomparire: esiste improvvisamente solo l'altro. Il nucleo dipendente che non è mai stato realmente sciolto e integrato armoniosamente, rimane così slegato dal funzionamento complessivo dell'adulto nel quale ha ripreso vita.

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

In una stanza dove sia accesa soltanto una candela, basta una mano davanti alla sorgente luminosa per oscurare metà del locale. La stessa cosa accade con il bambino: se gli arretrate il benché minimo danno quando la sua vita è ancora agli inizi, ciò potrà proiettare un'ombra su tutto il resto della sua vita (S. Ferenczi, L'adattamento della famiglia al bambino, 1927, in Opere, Volume Quarto, 1992).

In altre parole, la relazione diventa asimmetrica come la relazione adulto-bambino, e perde il connotato fondante di una costellazione adulta: la parità. Nella dinamica relazionale, spesso l'incontro è tra una persona che attiva il suo nucleo dipendente e un'altra che attiva il suo nucleo contro-dipendente e narcisista. In una relazione di questo tipo, a un certo livello, entrambi gli attori in scena sono regrediti al livello infantile: uno è un Bambino Impotente, l'altro è un Bambino Onnipotente.

La qualità emotiva interna – La paura della perdita

Quando il nucleo è riattivato, il primo segnale che arriva alla coscienza è una sensazione di minaccia rispetto alla possibilità di perdere l'altro e di rimanere soli, come un improvviso precipitare nell'angoscia abbandonica originaria. La percezione della propria mancanza di autonomia, di essere sprovvisti di auto appoggio, di doversi, per sopravvivere, affidare a qualcuno, diventa concreta e insostenibile. Lo stato di disorientamento che ne deriva è dovuto al ritrovarsi improvvisamente sprovvisti di un modo più maturo di funzionare, capace di gestire gli eventi esterni e interni della vita: si tratta di un'angoscia primaria, se tu non ci sei, io non sopravvivo. La percezione di non poter stare al mondo senza l'altro può assumere varie forme: una manifestazione di questa paura è il bisogno compulsivo di saturare, non appena emergono nella relazione, tutti gli spazi ambigui, sfumati, dubbi e potenzialmente conflittuali. La distanza diventa intollerabile e deve essere immediatamente ridotta recuperando la vicinanza attraverso una richiesta di contatto e di rassicurazione. Il bambino dipendente offre così il suo perdono senza che l'altro abbia offerto le sue scuse, offre la sua vicinanza senza che l'altro l'abbia richiesta, e il suo amore compiacente senza dare all'altro la possibilità di rendersi degno di tale sentimento.

La qualità emotiva relazionale – La vergogna e la colpa

Improvvisamente, in una relazione così sbilanciata, lo sguardo dell'altro assume grande autorità e pregnanza: esso ha il potere di dire chi sono e anche chi non sono, di elevare e di annichilire, perché è in questo sguardo e attraverso di esso che si riflettono la percezione e l'immagine di se stessi. La vergogna è un corto circuito empatico, è un'improvvisa e inaspettata rottura del contatto: nel qui e ora dell'esperienza amorosa e desiderante, gesti e sguardi che rifiutano e giudicano, possono risvegliare il vissuto di una vergogna antica, nata là dove lo sguardo che avrebbe dovuto accogliere ha comunicato invece riprovazione e inadeguatezza, lasciando depositare e cristallizzare interiormente un'esperienza di indegnità:

Io, quando desidero, sono particolarmente sensibile alle caratteristiche del mio ambiente e in particolare a come questo mi accoglie e mi sostiene, poiché sono nudo e vulnerabile. Quando mi espongo all'altro, nel momento in cui lo desidero, sperimento la massima nudità e quindi la massima fragilità. (Op. cit. Jean Marie Robine, p. 282).

La colpa, che come la vergogna è un fenomeno relazionale, emerge come tentativo di rielaborazione cognitiva di un vissuto più precoce, preverbale e puramente emotivo. Il riattivarsi della colpa è per Ferenczi legata all'esito dell'introiezione dell'aggressore. Questa colpa frammista a paura è clinicamente osservabile come l'esito di una proiezione da parte della persona maltrattante che riesce a insinuare e inoculare la propria colpa e inadeguatezza nell'altro. Se Ferenczi parlava variamente di pezzi di trapianto materno, frammenti di malvagità, trapianti esterni, similmente in Gestalt ci riferiamo al meccanismo di introiezio-

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

La solitudine traumatica, la proibizione e la tenacia del padre nel far rispettare quella proibizione, la sordità e la cecità della madre sono i fattori che fanno dell'aggressione un evento traumatico e distruttivo per la psiche. L'essere che resta solo deve aiutare se stesso e per far ciò deve scindersi in colui che aiuta e in colui che è aiutato. (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 2004).

ne – termine introdotto per la prima volta dallo stesso Ferenczi – come a un'incorporazione di un elemento del campo:

«L'introiezione, quindi, è il meccanismo nevrotico con cui incorporiamo norme, atteggiamenti, modi di agire e pensare, che non sono veramente nostri. Nell'introiezione, abbiamo spostato tanto al nostro interno il confine tra noi e il resto del mondo che non rimane quasi nulla del nostro vero essere.» (Op. cit. F. Perls, 1977).

Strutturazione di un setting di intervento

Premessa

Nella nostra pratica clinica di questi anni, siamo state colpite dalla frequenza dell'incontro con donne che vivono relazioni intime disfunzionali e frustranti, che le spongono a vissuti di estrema sofferenza e confusione, e in cui entrambi i soggetti negano il carattere disfunzionale della relazione in cui sono coinvolti. Come descritto nelle pagine precedenti, in queste donne sembra attivarsi un livello di funzionamento infantile. Indipendentemente dalla loro età anagrafica, a tratti si manifestano come delle vere bambine bisognose e spaventate: ricercano compulsivamente l'attaccamento, accettano condizioni squalificanti di relazione e comportamenti di critica e svalutazione, sempre negati da chi li mette in atto, condannandosi così a una penosa solitudine. Al progressivo deteriorarsi delle dinamiche della relazione, al posto di sottrarsi esse aumentano il comportamento di attaccamento dipendente, giustificando l'altro e colpevolizzando se stesse per il poco amore che ricevono. Portano così, sole, tutto il peso della relazione. Spesso i racconti di queste donne ci sono apparsi come frammenti di un'unica esperienza sostanzialmente identica, indipendentemente dalla fase del ciclo di vita, da variabili di ordine sociale e di appartenenza culturale. Nel procedere della pratica e a fronte della pervasività di questo tipo di sofferenza femminile, abbiamo sentito emergere il bisogno di dare forma a un pensiero e a un percorso terapeutico in cui focalizzare aree privilegiate d'intervento.

Nella nostra esperienza, si tratta di terapie difficili da sostenere a causa del lungo tempo d'investimento richiesto, della lentezza dei movimenti interiori, e dei possibili sentimenti contro-transferali che possono emergere: rabbia, stupore, impazienza e impotenza sono vissuti che riflettono l'entità della sofferenza, e del livello di regressione infantile con cui siamo chiamate a confrontarci. In questa sede ci pare utile ricordare le parole di Ferenczi:

La situazione analitica – la fredda riservatezza e l'ipocrisia professionale, che servono a nascondere l'antipatia verso il paziente, il quale tuttavia l'avverte con ogni parte del suo corpo – non è sostanzialmente diversa dallo stato di cose che a suo tempo, nell'infanzia, ne provocò la malattia (...) se siamo capaci di riconoscere i nostri errori e di non commetterli più, se autorizziamo la critica nei nostri confronti, otteniamo la fiducia del paziente. Questa fiducia è quel qualcosa che stabilisce il contrasto tra il presente e l'intollerabile passato traumatogeno, indispensabile perché il passato possa essere rivissuto, anziché come riproduzione allucinatoria, come ricordo oggettivo. (Op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 94).

Le qualità del campo relazionale terapeutico

Perché tutto questo accade? L'io non comprende, mentre l'es vuole riportare là dove ci si è smarriti. Comincia così il viaggio di una terapia che apre lo spazio di potenzialità a un campo di cura e di riparazione del nucleo danneggiato. Alcune qualità s'impongono qui come fondamentali nella costruzione di questo specifico setting di cura.

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico**1 - La consapevolezza dello sfondo di trance**

Come terapeuti, è necessario conservare costantemente sullo sfondo la consapevolezza che le nostre pazienti si trovano come in uno stato di trance, di confusione, regredite a un funzionamento infantile. Nelle parole di Ferenczi:

Il paziente, finché dura il suo stato di trance, è veramente un bambino che non reagisce più alle spiegazioni razionali ma, tutt'al più, alla benevolenza materna. Se questa viene a mancare, si sente solo e abbandonato, e precipita nel più profondo sconforto, dunque nella medesima situazione intollerabile che un tempo provocò la scissione psichica e quindi la malattia. (Op. cit. S. Ferenczi, 1992, p. 95)

2 - La potenza della realtà fantasmatica

Per meglio comprendere il processo che stiamo osservando, è importante da un punto di vista clinico sganciarsi dalla lettura dell'esperienza spesso riportata e riletta nei termini di polarità Vittima/Carnefice: si tratta piuttosto di cornici relazionali che si costellano spinte dalla potenza di un fantasma interiore, dalla ricerca della situazione traumatogena. A volte la situazione che la donna vive non ha, almeno inizialmente, una valenza traumatica, ma diventa tale secondariamente perché la persona la induce: questa è la natura del trauma, la sua spinta a ripetersi. Quando esternamente vi è una corrispondenza, cioè quando la relazione si struttura come traumatica, si assiste a una negazione collusiva dei movimenti di abuso, a una cieca giustificazione dell'altro, così come vuole il copione profondo. In queste relazioni il nucleo centrale è fissato a una fase precoce in cui non è data la possibilità di reazione alloplastica, e dunque non è possibile l'accesso a una protezione personale, né a reazioni di rabbia, odio, o di altri gesti di difesa.

3 - La validazione degli stati interiori

La relazione terapeutica è, qui più che mai, una prima esperienza di relazione in cui apprendere la reciprocità, il calore, il rispetto, e la validazione dei propri vissuti. Queste pazienti ci sono apparse come cieche e sorde alla loro esperienza soggettiva. La profonda confusione interiore è mantenuta viva da una mancanza di fiducia nell'esperienza interna e da un'assenza di criteri solidi per orientarsi nell'esplorazione dello spazio della relazione. Come se queste donne non avessero potuto imparare a chiedersi: di cosa ho bisogno? Cosa sento? Cosa voglio? Come mi fa sentire? Cosa manifesto? Imparare a stare con queste domande è un'esperienza trasformativa profonda.

La riparazione del nucleo traumatico e delle relazioni intime**Svegliare dalla trance**

Risvegliare il bambino traumatizzato comporta atti di estrema delicatezza. In queste donne, appare fondamentale creare connessioni con la parte adulta che in questo tipo di relazioni è come tagliata fuori e non disponibile. Nella terminologia di Ferenczi, dobbiamo extra-suggerire ed estirpare gli antichi elementi esterni che si sono come insinuati nella carne del bambino. Si tratta di una sorta di deipnotizzazione, per usare un altro termine di Ferenczi, del paziente, che può avvenire attraverso semplici induzioni ipnotiche o fantasie regressive in cui viene stimolato l'incontro con il bambino interiore.

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico**Sentire la propria dignità – l'assimilazione del codice materno**

Lavorando sul nucleo traumatico, è necessario ripartire là dove il danno è avvenuto, dunque assumere la posizione adulta riparativa al posto della posizione adulta danneggiante. La desensibilizzazione, intesa come interruzione di contatto con se stessi e il proprio sentire, spiega la fatica in queste donne adulte a riconoscere ciò che sentono. Il lavoro di terapia si basa su una lunga fase di maternage, che si dispiega nella tenerezza e nel corpo come un lento riappropriarsi di questo sentire, attraverso un sostegno e una validazione accogliente, e una conferma della sensazione che nasce nel corpo. Queste donne bambine sono più alla ricerca di tenerezza, vicinanza, e attaccamento. Il maternage può offrire la possibilità di superare il primato attribuito al bisogno di tenerezza, poiché si rende possibile l'esperienza di una forma di appagamento sufficientemente buona. La cura offerta nella cornice terapeutica si pone così come una prima esperienza di sé del soggetto come degno di attenzione amorevole. Nello sguardo del terapeuta, in cui queste donne imparano a rispecchiarsi e vedersi come soggetti di valore, meritevoli di rispetto e di accoglimento, può avvenire un graduale consolidarsi del senso di dignità personale.

Vedere la realtà – l'assimilazione del codice paterno

La capacità di qualificare l'esperienza vissuta nella relazione e di attribuirle significati e valori avvalendosi di un codice etico e normativo è in genere molto carente in queste pazienti. Spesso si assiste a stupore e sconcerto quando si offrono riletture dei dati di realtà, ad esempio l'aggressività dell'altro manifestata sotto forma d'insulti verbali e silenzi punitivi protratti per giorni. Dove c'è confusione, è necessario fare chiarezza: attivare la parte cognitiva, la capacità di leggere la realtà e di comprendere, anche se è doloroso, il mondo che mi circonda. La capacità di mettere a fuoco le gestalt, di mettere in relazione gli eventi e di uscire dalla confusività e dal disordine di un campo percettivo indistinto, rimandano a un codice paterno che incoraggia e sostiene questa possibilità. La semplice decodifica della realtà e dei comportamenti dell'altro è per queste donne una conquista fondamentale. L'aspetto confrontativo della relazione, la capacità di dire "questo no", e lo sviluppo dei confini personali, si poggiano su un codice paterno che è da ricostruire, o in alcuni casi da costruire ex novo.

Distinguere i linguaggi

Un fuoco specifico di questa chiarezza riguarda la possibilità di riconoscere in che linguaggio l'altro mi sta parlando, qual è il mio bisogno e quali sono le parole per dirlo. Ridefinire il concetto d'intimità, di gradualità, ricostituire la capacità di differenziare i bisogni, conoscere le parole della tenerezza e quelle della sessualità, significa reimparare a nominare correttamente le esperienze e porre le basi per parlare un linguaggio condiviso.

Raccogliersi in Solitudine

Abbiamo incontrato donne che vivono in stato di apparente solitudine e privazione di contatto, ma che interiormente sono costantemente agganciate a livello emotivo e cognitivo al loro partner, abituate ad annullare la distanza che avvertono attraverso un'ideazione fissa e molteplici condotte di iper-controllo dell'altro. Imparare a stare sole significa coltivare uno spazio di contatto con se stesse, dove poter lentamente ritornare a sintonizzarsi con il proprio sentire e con i propri bisogni profondi. Rinunciare alla compagnia interiore del

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Sivia Persico

partner frustrante, attraversare il dolore per il rifiuto, l'offesa della non appartenenza, e la rabbia per ciò che si sta vivendo, permette di accettare la propria condizione di solitudine e di liberare una spontaneità emotiva e una riorganizzazione di sé e della propria vita. La persona in una relazione adulta è in grado di abbandonare la confluenza e ricostituirsi come soggetto separato, sentirsi nei propri bisogni e nei propri stati d'animo autentici e soggettivi, che potrà usare nella relazione in una dinamica di scambio.

Riattivare la funzione ad-gressiva

Il vissuto aggressivo verso chi frustra il bisogno spontaneo di amore e attaccamento, è un esito sano e naturale. Se da una parte permette di creare distanza, di disinvestire da un oggetto d'amore che non offre gratificazione e di svincolarsi da una relazione che non offre reciprocità, dall'altra permette di mobilitare le energie nella ricerca di relazioni più soddisfacenti. Nella lettura di Ferenczi:

La personalità ancora debolmente sviluppata risponde a un dispiacere improvviso non con la difesa, ma con l'identificazione e l'introiezione di colui che minaccia o aggredisce... una forma di personalità costituita soltanto da es e super io, e quindi di affermare se stessa anche nel dispiacere, così come accade al bambino che, non ancora giunto al suo pieno sviluppo, non è in grado di sopportare la solitudine senza la protezione materna e un rilevante quantitativo di tenerezza. Definirei tale stadio come quello dell'amore oggettuale passivo, ovvero stadio della tenerezza. (Op. Cit. S. Ferenczi, 1992, p. 96).

Punto di svolta del processo terapeutico è riuscire a smuovere la presenza soverchiante dell'altro, liberare l'energia bloccata nell'introiezione dell'aggressore sotto forma di senso di colpa, mobilitandola nell'espressione verso l'ambiente, restaurando così la capacità di reagire al torto subito:

Quando il sé compie un'introiezione opera uno spostamento della propria pulsione potenziale o del proprio appetito con quello di qualcun altro. La situazione nevrotica è quella in cui la convenzione è coercitiva e incompatibile con un'eccitazione vivace, e in cui per evitare l'offesa della non appartenenza, viene inibito il desiderio stesso; e quindi l'ambiente odioso viene allo stesso tempo annientato ed accettato inghiottendolo per intero e cancellandolo. (Op. cit., Perls, Hefferline e Goodman, 1997, p. 257).

Attivare la connessione col mondo

La vita di queste donne è totalmente assorbita dai bisogni dell'altro a scapito di tutti gli altri ambiti che sono trascurati e sacrificati alla relazione, e che finiscono per retrocedere su uno sfondo privo di forza, vitalità e attrattiva. L'investimento esclusivo su un unico oggetto fa eco al vissuto che solo quella persona potrà soddisfare il bisogno di attaccamento e di relazione. Il processo di cura si muove lungo un cammino di progressivo disinvestimento e scioglimento di quella che appare come una forma di monomania: imparare a reinvestire nel lavoro, nei legami affettivi di amicizia, e attivare una rete di appartenenza al mondo è un percorso che sostiene la costruzione di una pluralità d'investimenti propria del funzionamento adulto e maturo.

Conclusioni – La Reciprocità nell'amore

L'incontro con l'altro è possibile solo partendo da un incontro attento e rispettoso con se stessi. Accedere a uno scambio interpersonale nutritivo, in cui fare esperienza di un accrescimento reciproco, significa abbandonare una modalità relazionale in cui i partner

La confusione dei linguaggi e la riedizione del nucleo traumatico nelle relazioni intime. Una Riflessione Clinica di Ilaria Corti e Anna Silvia Persico

si usano (o si abusano) e accostarsi alla bellezza della relazione Io – Tu, in cui entrambi sono soggetti e meritevoli di attenzione, ascolto e considerazione. La sessualizzazione del contatto intimo appare sia come forma di compiacenza appresa agli albori della propria vita relazionale, sia come mandato di genere. Nell'erotizzare il contatto per rispondere al bisogno di tenerezza, il sesso e il corpo diventano così una moneta di scambio per ottenere calore e vicinanza. Sciogliere la desensibilizzazione del corpo, aumentare la consapevolezza di sé, delle proprie emozioni e sensazioni, della sensibilità della propria pelle fisica e psichica come luogo di confine del contatto, riappropriarsi del linguaggio della tenerezza e di quello della sessualità, sono solo alcune delle premesse necessarie alla possibilità di avvicinarsi a una dimensione intima più armoniosa.

Bibliografia

Ferenczi S.: (1992), *Opere, Vol. III. 1919 - 1926*, Cortina, Milano

Perls F.: (1977) *L'approccio della gestalt e Testimone oculare della terapia*, Astrolabio, Roma

Perls F., Hefferline R. F., Goodman P.: (1971) *Teoria e pratica della terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma

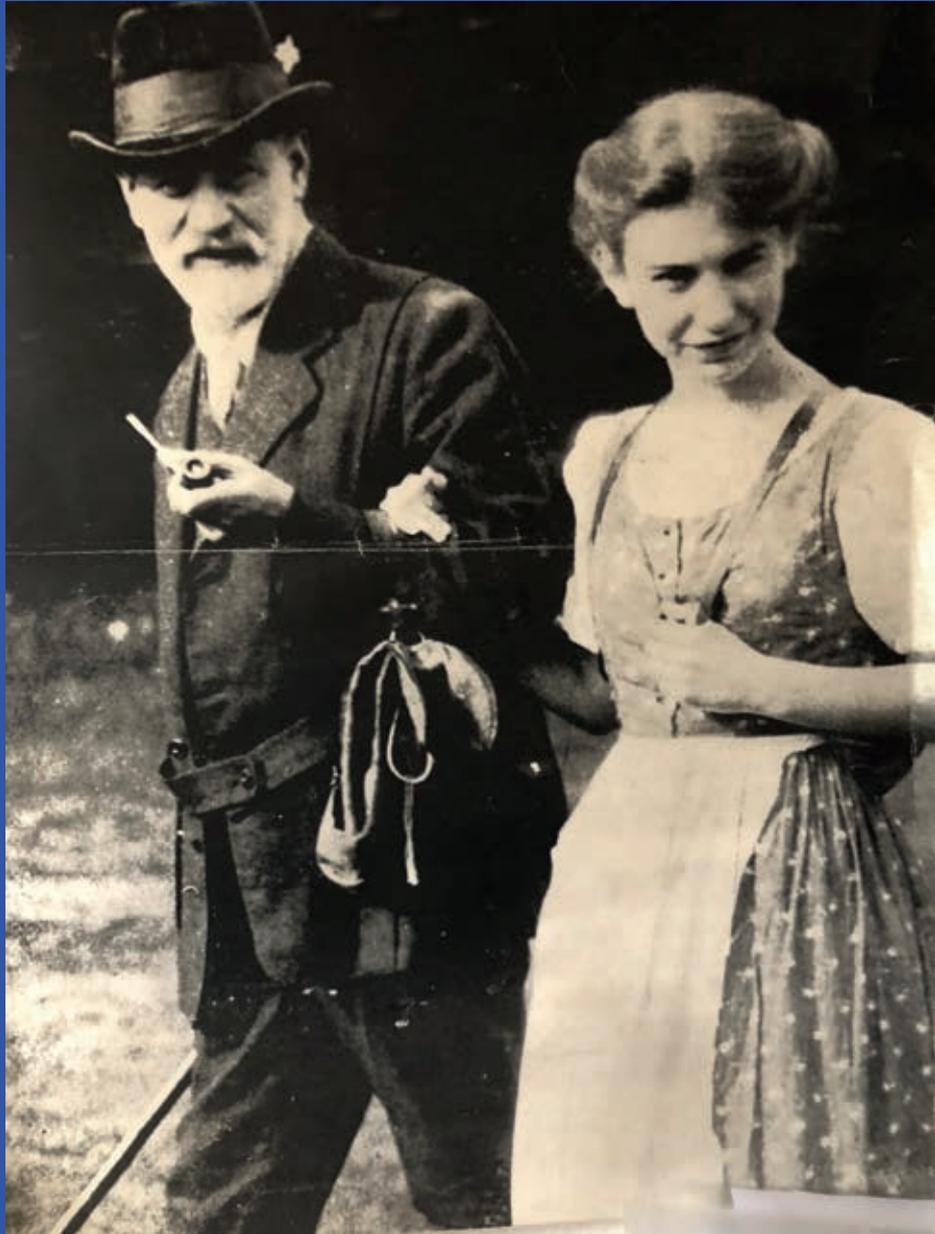
Robine J.M.: (2014) *La vergogna, in La Psicoterapia della Gestalt nella pratica clinica, dalla psicopatologia all'estetica del contatto*, AA.VV., Franco Angeli, Milano

Zerbetto R.: (1998) *La Gestalt: Terapia della consapevolezza*, Xenia, Milano

Note sull'Autore

Anna Silvia Persico, psicoterapeuta, è Didatta presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia CSTG di Milano. Ha lavorato nell'area psichiatrica con progetti d'inclusione e inserimento sul territorio dell'A.O. Fatebenefratelli e ha collaborato con l'Istituto di Analisi dei codici affettivi Il Minotauro nell'ambito della ricerca e di progetti educativi e di prevenzione legati al mondo dell'adolescenza. Formata in Relazioni Interpersonali con Suzana Stroke e presso il Centro per lo Studio della Famiglia Mara Selvini Palazzoli, ha lavorato come coterapeuta in terapie familiari e di coppia presso il servizio pubblico di Milano. Integra l'approccio gestaltico con le sue formazioni in Ipnosi Terapia, Sistemica e Bodywork.

Ilaria Corti, psicoterapeuta, ha lavorato per molti anni come psicologa e psicoterapeuta nei servizi del settore materno-infantile, maturando un'esperienza specifica nella presa in carico terapeutica di persone e di famiglie provenienti da altre culture, secondo l'approccio clinico transculturale elaborato in Francia da Marie Rose Moro. Ha integrato la sua formazione con la psicologia degli enneatipi di Claudio Naranjo nell'ambito del programma Sat. Insegna Raja Yoga.



Sigmund Freud e la figlia Anna



L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Abstract

L'opera di André Breton uscita con il titolo *Nadja*, rappresenta il Manifesto del Movimento surrealista dove l'artista, utilizzando i presupposti della psicoanalisi, compie un viaggio dentro di sé tratteggiando pagine dense di fascinazione e allo stesso tempo guidandoci verso un percorso di conoscenza. Chi è Nadja? La parte femminile dell'autore? Una donna vissuta realmente? O la scrittura stessa. Ma Nadja è anche l'inizio della parola speranza in russo. Breton intreccia significati e significanti che uniscono psicologia e letteratura e ci introduce in uno dei periodi più fecondi della psicoanalisi per scoprire e ri-scoprire Ferenczi alla luce di un romanzo.

André Breton's work published under the title *Nadja*, illustrates the Manifesto of Surrealism in which the artist uses the support of psychoanalysis to travel inside himself, sketching pages full of fascination and guiding us towards a path of knowledge. Who is Nadja? The author's female part? A woman who really existed? Or does she represent the act of writing itself? Yet *Nadja* also represents the beginning of the Russian word for hope. Breton weaves meanings and signifiers that link psychology to literature, introducing us into one of the most fruitful periods of psychoanalysis to discover and re-discover Ferenczi in the light of a novel.

Parole chiave: Letteratura, automatismo, sogno, ipnosi, scrittura.

Keyword: Literature, automatism, dream, hypnosis, writing

André Breton e Nadja: raccontarsi prima di raccontare

[...] Non ti dico di reprimerti né di esprimerti. Io parlo di osservazione imparziale, presenza attenta, consapevolezza. Qualcuno ti insulta e in un attimo la tua rabbia si accende. È diventata una cosa assolutamente automatica, come premere un pulsante...e subito si accende una luce. La mente è come un automa. Il tuo robot sa quando essere arrabbiato...entra in azione, inizia a eruttare veleno nel tuo sangue. Devi assumertene la responsabilità: non lasciare che sia lui ad amare o a essere in collera. Quell'automata è la sola difficoltà nella crescita spirituale. Assumi tu il comando, la responsabilità delle cose sottili. Sii consapevole di tutto ciò che è diventato un processo automatico... (Op. cit., Osho, 1982)

Raccontarsi prima di raccontare, è quanto emerge dal lavoro svolto da André Breton che nel suo libro *Nadja* inizia la narrazione con riflessioni personali, come se attraverso un gioco di memoria storica dovesse prima raccogliere informazioni su di sé e poi costruire una storia. Operazione che assomiglia molto a ciò che facciamo nel primo passaggio della psicoterapia, quando iniziamo a costruire insieme al paziente la sua storia. Lavoro che si rivela fondamentale soprattutto nelle situazioni in cui appare impossibile per il paziente pensare ad alcuni accadimenti e tantomeno esprimerli a parole. Operazione ben diversa da quell'automatismo che ci impedisce di modificare azioni e comportamenti che non sono più funzionali e che continuiamo a mettere in atto semplicemente per pigrizia.

Ma nella vita di Breton chi è Nadja? Cosa rappresenta? Un simbolo? Un archetipo, Un sintomo? Una donna realmente conosciuta da Breton e, come il personaggio del libro, finita in una clinica psichiatrica? O la sua auto-rappresentazione femminile? O piuttosto l'incarnazione del surrealismo? Speranza, sogno, libertà? O piuttosto la traduzione della parola "speranza" in russo? O ancora il capolavoro di Breton? O tutto questo insieme? (Op. cit., Scarpa, 2007) E quando il famoso scrittore surrealista incontra Nadja?

Parole, immagini, evocazioni, creature ispirate o ispiratrici che si intrecciano e intrecciano

Nelle favole i fantasmi d'onnipotenza restano e sono dominanti. (S. Ferenczi, Le tappe evolutive del senso di realtà in Fondamenti di Psicoanalisi, Guaraldi 1972)

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Proprio là dove dobbiamo inchinarci maggiormente di fronte alle forze della natura, la favola ci soccorre con i suoi motivi tipici. (S. Ferenczi, Le tappe evolutive del senso di realtà in Fondamenti di Psicoanalisi, Guaraldi 1972)

Nella realtà siamo deboli: per questo gli eroi delle favole sono forti e invincibili; nella nostra attività e nel nostro sapere siamo limitati dal tempo e dallo spazio; per questo gli eroi delle favole vivono in eterno, sono contemporaneamente in cento posti diversi, leggono l'avvenire e il passato. (Le tappe evolutive del senso di realtà in Fondamenti di Psicoanalisi, Guaraldi 1972)

di significati la storia che si presenta fra la veglia e il sonno, fra il reale e il surreale, come se i pensieri riuscissero ad emergere senza filtri, un'opera di sottrazione e moltiplicazione che si traduce nella magia di un romanzo definito il manifesto surrealista.

Nonostante il surrealismo abbia avuto un rapporto conflittuale con la parola ed abbia raggiunto i massimi livelli con le arti visive, ciò non ha impedito a scrittori come Apollinaire, Eluard e allo stesso Breton, di individuare in questo mezzo artistico la possibilità di esprimere stati d'animo e sentimenti che riescono a rappresentare uno stato fisico-psicologico che è appunto la surrealtà.

Da qui l'idea della "scrittura automatica" "écriture automatique" che si ispira alle idee romantiche e ne trae linfa ritenendo fondamentale l'individualità dell'uomo.

André Breton in particolare, convinto che la velocità del pensiero non supera quello della parola, sperimenta la scrittura automatica con lo *Scoupault* utilizzando apparecchi di registrazione, esperimenti freudiani e lavorando spesso in gruppo. Per Breton i risultati sono ottimi, nascono immagini di qualità e le frasi sono piene di emozione, certo non mancano i difetti, con errori di costruzione e frasi assurde, ma sono difetti giustificati dalla filosofia del "non sta a me favorire queste parole a spese di quelle", cioè se una frase è deludente si confida nella prossima, col risultato che non è più l'uomo a scegliere cosa dire: lo scrittore diventa il ricettacolo di parole; un oracolo, come accade nel Manifesto del 1924 dove i surrealisti vengono paragonati agli oracoli di Delfi e Cuma. (op. cit., www.disoccupatamente.com, 2013)

Ma quali sono le innovazioni che questa metodologia di derivazione romantica apporta nella letteratura e quali le implicazioni psicologiche?

Di certo Breton non ha scritto il suo romanzo in un pomeriggio con il metodo della scrittura automatica, anzi, è lui stesso a farci comprendere quanto sia complesso realizzare un intero libro utilizzando questa metodologia ed è sempre lui a fornirci le basi per strutturare un lavoro fondato su questa tecnica.

Intanto sostiene l'individualità dell'uomo e il *modello busmanyano*: se stesso come personaggio e trasforma in questo modo il romanzo in autobiografia romanziata. In particolare per Nadja lo scrittore si attiene ad alcuni semplici assunti nell'applicazione pratica.

In primis alla base di questa tecnica si pone un imperativo categorico anti-letterario: le descrizioni vengono sostituite da foto, il personaggio è lui stesso, il tono è ricalcato dall'osservazione clinica, come ci ricordano gli anni di applicazione dell'analisi freudiana ai soldati traumatizzati della prima guerra mondiale. (op. cit., www.disoccupatamente.com, 2013)

Nell'opera Nadja si assiste inoltre al non ordine degli avvenimenti, lo stesso Breton sostiene: «[...] ne parlerò senza ordine prestabilito, e secondo il capriccio del momento che lascia affiorare ciò che affiora».

Abbandonarsi, lasciarsi andare, arrendersi al flusso dell'esistenza. È una delle dimensioni più dolci e squisite: esisti semplicemente, senza far nulla, seduto in silenzio- e l'erba cresce da sola. Godi il semplice canto degli uccelli, il verde degli alberi, i colori multidimensionali, psichedelici dei fiori. Per sperimentare l'esistenza non devi fare nulla: devi smettere di fare. Devi essere in uno spazio del tutto libero da occupazioni, libero da tensioni e da preoccupazioni.

In questo stato di quiete entri in una sottile sintonia con la musica che ti circonda. All'improvviso diventi consapevole della bellezza del sole....(Op. cit., Osho, 1982)

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Pesantezza, durezza, impenetrabilità della materia ci si oppongono e ci si ostacolano, nelle favole invece, l'uomo possiede ali, il suo sguardo penetra attraverso le pareti, la sua bacchetta magica gli apre ogni porta. (Le tappe evolutive del senso di realtà in Fondamenti di Psicoanalisi, Guaraldi 1972)

L'inconscio si sente, per dirla con Alexander, come se fosse a casa sua in corrispondenza del venir meno dell'atteggiamento critico superegoico, atteggiamento che Ferenczi si ripropone di eliminare col discendere al livello dell'inconscio stesso, il che avviene, ad esempio, nella psicoanalisi. (G. Antonelli, Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi, Roma, Di Renzo Editore, 1997)

La scrittura automatica

Quando si parla di *scrittura automatica* si intende la capacità di chi scrive parole, frasi, messaggi senza che la propria volontà interferisca sul braccio. Il soggetto, appoggiando la penna sul foglio attende che la mano si muova e, in stato di veglia o di trance, inizia a scrivere senza avere consapevolezza di ciò che scrive. Volendo rintracciare una ricostruzione storica dell'argomento occorre risalire alla seconda metà del secolo scorso, all'ambiente della parapsicologia e in particolare ad Allan Kardec, considerato il padre dello spiritismo francese, il quale nel 1861, nelle sue pubblicazioni, ufficializza l'uso della scrittura automatica come il mezzo più semplice e più completo per stabilire un rapporto con un mondo altro. Successivamente, dopo gli studi sull'inconscio e le varie teorie psicoanalitiche che la presentano come forma di dissociazione della personalità, desta minor interesse al mondo parapsicologico; perde sostanzialmente il senso di mistero che l'aveva caratterizzata e non viene più evidenziata come un metodo interessante.

Negli ultimi anni, con il clima della nuova religiosità, si riaccende l'interesse, e la scrittura automatica viene osservata da un punto di vista più ampio di quello ottocentesco. La nuova religiosità presenta spesso un intreccio di tecniche psicologiche, fusioni di varie spiritualità supportate da presunte spiegazioni scientifiche. Di questa nuova visione della tecnica si appropria il pensiero NewAge e propone comunicazioni con Dio, il Cristo, gli angeli, fate, gnomi, elfi, spiriti della natura, etc. non escluso l'inconscio collettivo.

Vivi fra due universi: uno esteriore, uno interiore. L'Universo esteriore è formato da oggetti, l'universo interiore da consapevolezza, beatitudine, gioia. Entra nell'universo interiore, ma non con il passo dettato dalla paura, perché la paura non ha accesso alcuno all'universo interiore, perché ha bisogno di una folla, di compagnia, di amici, perfino i nemici possono andare bene. Ma per entrare in te stesso, dovrai essere solo, sempre più solo...non potrai portare nessuno con te. Non solo: non potrai portare nulla. La tua ricchezza, il tuo potere, il tuo prestigio- non puoi prendere con te nulla di nulla. Dentro di te non puoi neanche portare i tuoi vestiti. Dovrai entrare nudo e solo. (Op. cit., Osho, 1982)

Nadja e la ricerca di un equilibrio

André Breton, come già scritto precedentemente, prima di parlarci del personaggio femminile ci parla di sé e d'altronde non potrebbe essere altrimenti considerato che ognuno di noi osserva l'altro con il proprio metro di giudizio.

Ci dice che le prime domande da porsi per utilizzare questa tecnica sono riferite a chi si è e a che cosa si desidera nella vita. La seconda diviene invece più complessa e si pone con l'interrogativo: chi abito? All'inizio questa seconda richiesta può sembrare assurda ma se consideriamo l'influenza delle teorie freudiane che vedono nel corpo un ricettacolo di idee e immagini, tutto ci appare più chiaro.

Quando Breton pone questa domanda a Nadja la risposta è: "Sono un'anima errante" e questo segna il primo incontro fra l'autore e la donna del romanzo fra i vicoli e le piazze di una Parigi pronta a rivelarsi attraverso la donna che non si mostra mai fino in fondo ma si svela. Fin quando Nadja parla dei sogni, delle speranze, degli aspetti fantastici e magici della vita, Breton ne è affascinato, ma quando la donna parla della vita concreta, del suo ex, del suo passato, Breton si annoia, si infastidisce. Non vuole una donna che lo costringa ad abitare il presente, vuole una donna che lo aiuti a sognare, che vaghi per la città alla scoperta delle fascinazioni di vicoli e piazza; un'anima errante come lei stessa si è definita. Nadja è l'essere che vive fra la realtà e il sogno; è l'essenza del surrealismo, tant'è vero che

N.5 Agosto 2018

Monografie di Gestalt

Gestalt Monographies



Melanie Klein

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Ora, l'atmosfera di libertà che si viene a creare nel setting analitico di Ferenczi è un'atmosfera che gode dell'illusione "senza tempo". E l'illusione, come si sa, corrisponde all'entrare in un gioco. (G. Antonelli, *Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi*, Roma, Di Renzo Editore, 1997)

Essa imita il "senza tempo" dell'inconscio e, per ciò stesso, lo attrae nel setting analitico così costituito, lo produce nel senso letterale del termine, lo porta fuori, allo scoperto. (Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi, Roma, Di Renzo Editore, 1997)

"L'amore, è sempre davanti di voi. Amate!" (A. Breton da *Le Surrealisme et la peinture*)

nella sua narrazione parla di un gioco che fa abitualmente chiudendo gli occhi e scrivendo le parole che le vengono alla mente.

In questo modo la donna si fa scrittura e incita lo scrittore a incominciare a narrare una storia su di loro di cui lei si fa musa ispiratrice. Il suo *amour fou* non è altro che il fuoco che alimenta la creatività dell'artista. Basti pensare alla mano di fuoco che lei vede nelle sue visioni. Non a caso la mano è lo strumento dell'artista, il fuoco è la passione, l'ispirazione. Questo assunto non può non ricondurci a D'Annunzio e al suo romanzo *Il fuoco*, pubblicato nel 1900; la descrizione dei maestri di Murano che con il soffio alimentano il fuoco che plasma il vetro diviene metafora della creazione dell'artista.

Un rapporto intenso quello fra Breton e la sua Musa che evoca momenti fondamentali della letteratura, della storia e della vita dell'artista unendo movimenti artistici e storici e movimenti interiori.

Ma alla fine l'artista abbandona la sua musa, la Foscarina parte da Venezia e Nadja viene rinchiusa in manicomio. (op. cit., www.disoccupatamente.com, 2013)

Rimane però la scrittura, quanto è stato vissuto e narrato durante quell'incontro fatto di magia, sogni e speranze. Ad una lettura di superficie sembra che il conflitto non venga risolto perché la scrittura rimane incompiuta. Tutto si chiude con l'immagine di un pittore a Marsiglia che ritocca e rivede la sua opera in continuazione senza mai vedere una fine, come accade a Breton nel suo lavoro.

Sembra per pochi attimi che la lotta fra la mano e la testa sia vinta dal pensiero del non finito ma poi ci si rende conto che Nadja in russo è l'inizio della parola speranza e questo ha un senso e un significato in quanto è proprio nella e dalla scrittura che nasce la speranza. Il lavoro quindi seppur incompiuto è compiuto nel suo significato più profondo ed incita alla creatività ed al raccontarsi.

Forze di alte sfere sono presenti ovunque. In ogni momento, in questo preciso istante tu sei circondato da forze di alte sfere e forze di basse sfere. Ma tu sei aperto, ricettivo solo alle forze più basse. E puoi essere aperto alle une e alle altre, non puoi essere aperto a entrambe, contemporaneamente.

Quindi, prima di tutto, occorre comprendere come fare a essere aperti alle forze più elevate, infatti solo così si attiveranno. Come fare? Abbi fiducia..se qualcuno ti ama, non essere sempre pieno di sospetti e dubbi..non chiederti in continuazione se il suo amore sia autentico, oppure no. Abbi fiducia, sii aperto a quell'amore, così, semplicemente.

(Op. cit., Osho, 1982)

Ferenczi e la scrittura automatica

Come scrive Silvia Vegetti Finzi (op. cit., S. Vegetti Finzi, 1986) negli anni Venti la psicoanalisi conosce a Parigi un successo letterario e mondano senza precedenti.

Nel 1924, l'opera di André Breton scorge nel linguaggio onirico modalità creative ignote alle lingue codificate e, come abbiamo visto sopra, rappresenta il primo manifesto surrealista, identificando nell'inconscio la possibilità di appropriarsi di nuove potenzialità espressive.

La scrittura automatica con la quale i surrealisti cercano di liberarsi dai vincoli della tradizione culturale e dai determinismi linguistici, come è facilmente intuibile, si ispira alla tecnica delle libere associazioni di matrice psicoanalitica, sviluppate in maniera innovativa da Ferenczi, uno dei più stretti allievi e collaboratori di Sigmund Freud, successore e in

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

“Non esiste alcuna regola, gli esempi non vengono che in soccorso alle regole che fanno fatica a reggersi”.

di André Breton

“Laddove la dialettica hegeliana non funziona, per me non c'è né pensiero né speranza di verità.”(da Entretiens, Gallimard, Parigi, 1952)
di André Breton

“Il meraviglioso è sempre bello, anzi, solo il meraviglioso è bello.”
(dal Manifesto del Surrealismo)

I pazienti mi chiedono di non pensare troppo, ma di essere semplicemente presente. (S. Ferenczi, Diario Clinico, Raffaello Cortina, Milano, 1932).

parte contemporaneo, ma anche dagli studi di Pierre Janet, psichiatra a psicologo francese che la utilizzava in ipnosi. Il 25 giugno 1927 esce il Primo numero de *La Revue Francaise de Psychanalyse* nella quale si avverte l'influsso di Rank e Ferenczi, soprattutto per ciò che concerne la tecnica attiva. Ferenczi, è uno degli studiosi della mente umana che si interessa dei fenomeni occulti, degli stati inconsci e sperimenta la scrittura automatica. Nel 1932 Ferenczi presenta al XII° Congresso Internazionale della Associazione Psiconalitica che si tiene a Wiesbaden, una relazione dal titolo piuttosto curioso: “*Confusione delle lingue tra adulti e bambini (Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione)*”.

Il primo impiego di Ferenczi a Budapest fu all'Ospedale St. Rokus in un reparto dedicato alle prostitute e ai pazienti affetti da malattie veneree, lavoro che egli mal sopportava. A mo' di consolazione, egli cominciò ad occuparsi di fenomeni che cadono fuori dall'area delle funzioni coscienti (scrittura automatica e spiritismo). Fu durante questo periodo che conobbe l'internista Lajos Lévy, e lo psichiatra István Hollòs. Attraverso Levy, entrò in contatto con colui che sarebbe diventato il protettore dei suoi anni giovanili, Miksa Schächter proprietario e direttore del settimanale medico Gyògyászat (Terapia). Questi pubblicò i primi scritti di Ferenczi, e avrebbe più tardi reso le idee della psicoanalisi disponibili per i medici, dal momento che questo campo cominciava a svilupparsi. Tra il 1897 e il 1908, fino all'incontro con Freud e la psicoanalisi, Ferenczi pubblicò 98 articoli, tra presentazioni di casi clinici, saggi e recensioni, molti dei quali apparvero su Gyògyászat. Egli si occupò soprattutto di stati inconsci e semiconsci – ipnotismo, sogni e fenomeni occulti – ma era anche interessato alle malattie neurologiche, alle sperimentazioni psicologiche, ai legami tra la psiche e la sessualità. Egli considerava essenziale alla cura dell'ammalato una relazione fondata sulla cooperazione medico-paziente; ciò rappresentava un pugno allo stomaco alla visione generalmente condivisa dell'epoca, e una sfida contro il sistema di valori gerarchici ed autoritari proprio della comunità medica. L'approccio che in seguito lo avrebbe caratterizzato come psicoanalista stava già prendendo forma nei suoi primi scritti (op., cit., Mészáros, 2003).

Attraverso le amicizie di Ferenczi, nuova attenzione fu rivolta alla psicoanalisi, attraverso riviste letterarie come Nyugat (Ovest), che era stata fondata da Ignóty, amico di Ferenczi e figura di primo piano nella moderna letteratura ungherese.

...Egli centrò l'attenzione sulla significatività della relazione precoce madre-bambino, e delle responsabilità parentali rispetto allo sviluppo della personalità.

Collocò il trauma all'interno di un sistema dinamico, nel quale i processi interpersonali ed intrapsichici s'influenzano reciprocamente, e nel quale gli eventi reali e non le fantasie si trovano al centro del trauma (Ferenczi, 1932).

Tra il 1926 e il 1927, Ferenczi tenne conferenze a New York, su invito della New School of Social Research, e a Washington D. C.

Tali conferenze ebbero un'influenza sulla prima psicoanalisi interpersonale, le cui figure chiave avrebbero mantenuto contatti con lui, come Harry Stack Sullivan, e più tardi Clara M. Thompson (Silver, 1996).

(<https://digilander.libero.it/orpha/biografia.html>)

Rilevando nella scrittura automatica un mezzo privilegiato per entrare nell'inconscio, che alcuni autori hanno utilizzato in ipnosi, Ferenczi si avvicinò al metodo delle libere associazioni, dopo aver conosciuto Freud personalmente nel 1908, fu proprio la sua passione verso l'occulto e la scrittura automatica, sviluppatasi nel periodo adolescenziale, che lo indusse ad approfondire questa metodologia che lo portò alla lettura della *Traumdeutung*. Negli esordi di Ferenczi, l'interesse per l'occultismo non rappresenta soltanto l'ingresso in un'area di affinità con l'ipnosi e con le libere associazioni, ma contiene già in sé l'interesse per la relazione, in continuità con i successivi sviluppi riguardanti il transfert e la psicologia bipersonale. Il suo coraggio, allo stesso modo in cui lo aveva portato ad avvicinarsi a Freud, gli permise successivamente di separarsi dal dettato paterno e sopportare incertezza, solitu-

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Ma non devo minor gratitudine ai pazienti che mi hanno insegnato quanto noi siamo inclini a ostinarci in determinate costruzioni teoriche, lasciando invece passare inosservati fatti che comprometterebbero la nostra sicurezza in noi stessi e la nostra autorità (S. Ferenczi, Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino, 1933, in Opere, Volume Quarto, 1992)

I pazienti non sono toccati dalle frasi teatrali di compassione, ma soltanto – devo dire – dalle manifestazioni di reale simpatia. (S. Ferenczi, Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino, 1933, in Opere, Volume Quarto, 1992).

dine, disapprovazione e discredito. Il rapporto fra lui e Freud infatti nell'ultimo periodo si fece piuttosto complicato soprattutto per la ricerca da parte di Ferenczi di nuove soluzioni terapeutiche, come la tecnica attiva, volta ad abbreviare il periodo della cura e sviluppare idee che non piacevano molto al maestro, rivolte soprattutto alla risoluzione dei traumi infantili. Si racconta che Abraham A. Brill, un personaggio molto influente e conservatore, considerato il rappresentante ufficiale dell'Associazione Psicoanalitica Americana, nei cui confronti Freud e Ferenczi non nutrivano alcuna simpatia, chiese a Freud come mai aveva accettato la presentazione della Relazione di Ferenczi e lui rispose raccontando una storiella Yiddish che narra la vicenda di un vecchio ebreo che promise ad un barone polacco di riuscire ad insegnare al suo cane a parlare in tre anni. Ad un amico intimo che chiese al barone come mai aveva permesso una cosa impossibile, il vecchio rispose: «Perché no, dopotutto nel giro di tre anni morirò, il barone o il cane o io». (lettera non pubblicata di Brill a Jones) Questo dimostra come Freud accettò la relazione di Ferenczi per l'amicizia e l'affetto che nutriva per lui ma anche perché sapeva che il collega era gravemente ammalato di anemia perniciosa. Ferenczi morì l'anno dopo, ma Freud che riteneva che tutti si sarebbero dimenticati di lui in breve tempo, si sbagliò.

Mentre Freud è più attento alla creazione di un metodo che consenta la valutazione oggettiva dei dati e la trasmissibilità delle tecniche, Ferenczi è soprattutto interessato alla creazione di un approccio tecnico commisurato alle esigenze individuali di ogni paziente e di ogni trattamento. Tali attitudini sono già presenti all'epoca delle esperienze con l'elettricità e l'ipnosi, condotte a cavallo del 1900. (A. Mancini, A. Castiello d'Antonio, M. Fornaro, G. Guasto: www.ferenczi.it)

Come André Haynal descrive nel suo libro dedicato a Ferenczi, molti sono i contributi che questo fecondo studioso dell'animo umano, ha lasciato alla riflessione degli psicoanalisti successivi e non solo, a partire dalla tecnica della progressiva riemersione del concetto di trauma, fino alla scoperta di nuovi filoni nelle "gallerie provvisoriamente abbandonate". (S. Ferenczi, 1933).

Scrittura automatica e trauma

Come abbiamo visto la scrittura automatica, è uno dei fenomeni più spettacolari dell'ipnosi, con caratteristiche ideomotorie, ossia frutto di un movimento involontario generato da un'idea di movimento o da una suggestione esterna senza che vi sia consapevolezza di ciò che la persona scrive. Spesso, dopo l'esecuzione della scrittura automatica si ha amnesia, e in questo caso il soggetto non ricorda affatto di avere scritto. Erikson e con lui altri autori, hanno distinto la scrittura automatica dalla scrittura in stato di trance. Nella prima non c'è alcuna consapevolezza, nella seconda c'è consapevolezza del gesto ma non del contenuto. Nella prima non c'è alcun ricordo del gesto, nel secondo caso il soggetto è consapevole di avere scritto o disegnato.

Janet utilizzava la scrittura automatica come trattamento catartico in ipnosi, facendo scrivere ai soggetti, cose che non potevano ricordare durante il normale stato di coscienza. Per Janet nella scrittura automatica era in gioco una dissociazione per cui il soggetto poteva continuare a scrivere solo fino a quando la dissociazione era in atto. Il semplice fatto di prestare attenzione allo scritto o all'atto stesso della scrittura, blocca l'intero processo. (www.Ipnoguida.net)

Come si può intuire il lavoro di Ferenczi, alla luce di questo nuovo di sperimentare la

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

In una stanza dove sia accesa soltanto una candela, basta una mano davanti alla sorgente luminosa per oscurare metà del locale. La stessa cosa accade con il bambino: se gli arreca il benché il minimo danno quando la sua vita è ancora agli inizi, ciò potrà proiettare un'ombra su tutto il resto della sua vita (S. Ferenczi, L'adattamento della famiglia al bambino, 1927, in Opere, Volume Quarto, 1992).

Io stesso Breton scriveva con sarcasmo che «il surrealismo non corre alcun serio rischio d'aver termine, fin quando l'uomo sarà in grado di distinguere un animale da una fiamma e da una pietra».

narrazione, appare come un fenomeno prezioso per rivelare contenuti nascosti, ai quali la mente conscia e razionale non riesce ad arrivare. Erikson descrive come una giovane donna, del tutto ignara di farlo, rivelò il nome dell'uomo che voleva sposare e che non era colui che avrebbe di fatto dovuto sposare.

Alcuni sostengono che la scrittura automatica può essere decodificata da chi l'ha prodotta.

L'attimo in cui ti addormenti è prezioso per incontrare l'inconscio. Quindi, prova questo esperimento e, nel giro di tre mesi, all'improvviso, entrerai nel sonno consapevole, allorché verrà. È un esercizio che richiede sforzi...non accadrà subito! Se persisti, ecco che un giorno il sonno verrà e tu sarai ancora consapevole. In quel preciso istante diventerai consapevole del tuo inconscio, e allora non sarai mai più addormentato. Il sonno sarà presente, ma tu sarai sveglio. Un centro in te sarà sempre consapevole, e il tuo sonno avrà una qualità diversa, del tutto libera dalla nebbia dei sogni. (Osho, da Osho Times, vol X Nr 5)

Conclusioni

André Breton ci ha lasciato nel 1966, in seguito ad una crisi d'asma ma l'eredità del surrealismo e della scrittura automatica che ibrida letteratura, parapsicologia, narrazione psicologica e autonarrazione, non è certo scomparso con lui. O meglio, possiamo dire che il surrealismo è morto come movimento ma non certo come stato d'animo, lo stesso Breton scriveva con sarcasmo che *«il surrealismo non correva alcun serio rischio d'aver termine, fin quando l'uomo sarà in grado di distinguere un animale da una fiamma e da una pietra»*.

Certo è che l'esperimento di Breton, vissuto in mezzo ad un periodo di grande fermento psicologico e è rimarrà la somma di tutte le esperienze che concentrano la volontà e il desiderio di comprendere se stessi per cambiare il mondo. Un intreccio di auto-narrazione e auto-ipnosi, letteratura e auto-analisi, che ha posto interrogativi e ha tratteggiato riflessioni per la cura del trauma.

Ecco dei personaggi dai modi un po' disparati [...] Così provvisti di un piccolo numero di caratteristiche fisiche e morali, quegli esseri che in verità vi devono tanto poco non si scosteranno più da una certa linea di condotta, della quale non dovete occuparvi. Ne risulterà un intreccio più o meno sapiente in apparenza, a giustificare punto per punto un finale commovente o rassicurante di cui vi disinteresserete. (op. cit. Manifesto del surrealismo, 1924)

L'automatismo nell'opera di André Breton ovvero raccontarsi prima di raccontare

di Paola Dei

Bibliografia e sitografia

Antonelli G. (1977) *Il mare di Ferenczi. La storia, il pensiero, la tecnica di un maestro della psicoanalisi* Di Renzo Editore

Baldoni F. (2008) *Alle origini del trauma: confusione delle lingue e fallimento della funzione riflessiva* in Crocetti G., Zarri A. (a cura di) *Gli dei della notte sulle sorgenti della vita, il trauma precoce dalla coppia madre-bambino*, Pendragon

Breton A. (1972) *Nadja* Trad. it. Giordano Falzoni, nota di Lino Gabellone, prefazione Domenico Scarpa 2007 Einaudi Letteratura

Erikson E. (1981) *I giocattoli del bambino e le ragioni dell'adulto* Edizioni Armando

Ferenczi S. (1933) *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione* in Opere a cura di G. Carloni (1927-1933) Raffaello Cortina 2002 pp. 91-100

Ferenczi S. (1972) *Le tappe evolutive del senso di realtà* in *Fondamenti di Psicoanalisi*, Guaraldi

S. Ferenczi (1932) *Diario Clinico* Raffaello Cortina

Guasto G. (2016) *La passione della cura. Aforismario Psicoanalitico*, Arpa Edizioni

Mészáros J. (2003) *Ferenczi and Beyond: Exile of the Budapest School and Solidarity in the Personal Becomes Professional*, Routledge

Osho (2008) *The Great Challenge Exploring the World within* Paperback

Osho (1982) da *Osho Times*, Enciclopedia dell'uomo nuovo vol X Nr 5

Silver A. (1996) *Ferenczi's Early Impact on Washington, D.C.* In P. L. Rudnytsky, A. Bokay & P. Giampieri-Deutsch (Eds) *Ferenczi's turn in psychoanalysis*, New York, NY, New York University Press

Vegetti Finzi S. (1986) *Storia della Psicoanalisi. Autori, opere, teorie 1985-1995*. Collana Studio, Mondadori

www.disoccupatamente.com, 2013

www.lpnoguida.net

www.digilander.libero.it/orpha/biografia.html

www.ferenczi.it

A. Mancini, A. Castiello d'Antonio, M. Fornaro, G. Guasto

Note sull'Autore

Scrittrice, Psicologo Psicoterapeuta ed Art terapeuta (IGKGT- DGKTG- CH), parallelamente ai regolari corsi di studio ha effettuato studi artistici, ha elaborato il Metodo dei Pittori e lavorato nelle scuola di ogni ordine e grado. Ha condotto corsi di formazione per insegnanti per l'IRRSAE (Istituti di Ricerca Sperimentazione e Aggiornamento Educativi promossi dal Ministero Pubblica Istruzione). È Didatta Associato CSTG-FISIG e Docente in Psicologia dell'Arte. Collabora con il GSA ed è Critico Cinematografico iscritta alla categoria italiana (SN Critici Cinematografici) e Internazionale (FIPRESCI). Scrive su Riviste Specialistiche Cinematografiche e su Riviste Scientifiche. Nel 2005 ha ricevuto la Medaglia del Senato della Repubblica per la saggistica, oltre a numerosi Premi e Riconoscimenti per saggistica, didattica, favole, poesie. Ha altresì pubblicato 20 testi in volume.)



Fila davanti: S. Freud, S. Ferenczi, H. Sachs.

Fila dietro, sempre da sinistra: O. Rank, K. Abraham, M. Eitington, E. Jones.



Bibliografia Sándor Ferenczi

- Thalassa. Psicoanalisi delle origini della vita sessuale*, Roma: Astrolabio, 1965;
Milano: Raffaello Cortina, 1993
- Fondamenti di psicoanalisi*, 5 voll., Rimini: Guaraldi, 1972-75
1. *Teoria. Le parole oscene e altri saggi*, 1972
 2. *Prassi. Scritti sulla terapia attiva e altri saggi*, 1973
 3. *Ulteriori contributi (1908-1933). Psicoanalisi delle abitudini sessuali e altri saggi*, 1974
 4. *Articoli commemorativi, recensioni e presentazioni*, 1974
 5. *Indice analitico e appendice bibliografica*, 1975
- Elogio della psicoanalisi. Interventi 1908-1920*, Torino: Bollati Boringhieri, 1981, 2006
- (con Georg Groddeck), *Corrispondenza (1921-1933)*, Roma: Astrolabio, 1985
- Diario clinico (gennaio-ottobre 1932)*, Milano: Raffaello Cortina, 1988, 2004 ISBN 88-7078-923-3
- Opere, vol. I. 1908-1912*, Milano: Raffaello Cortina, 1989, 2008
- Opere, vol. II. 1913-1919*, Milano: Raffaello Cortina, 1990
- Opere, vol. III. 1919-1926*, Milano: Raffaello Cortina, 1992, 2009
- La mia amicizia con Miksa Schächter. Scritti preanalitici 1899-1908*, Torino: Bollati Boringhieri, 1992
- (con Sigmund Freud), *Lettere, vol. I. 1908-1914*, Milano: Raffaello Cortina, 1993
- (con Sigmund Freud), *Lettere, vol. II. 1914-1919*, Milano: Raffaello Cortina, 1998
- (con Sigmund Freud), *Correspondance 1920-1933, Les années douloureuses, tome III*, Paris: Calmann-Levy, 2000
- Opere, vol. IV. 1927-1933*, Milano: Raffaello Cortina, 2002
- (con Ernest Jones), *Letters 1911-1933*, London: Karnac, 2013
- Albasi, C., Boschioli, A., Granieri, A. (a cura di), *Incontrando Sándor Ferenczi. Temi ferencziani nella pratica clinica contemporanea*. Moretti e Vitali, Bergamo, 2003.
- Antonelli, G., *Il Mare di Ferenczi*, Di Renzo Editore, Roma, 1997.
- Arnoux, D. J. Bokanowski, T., *Le nourrisson savant. Une figure de l'Infantile*. Press Éditions, Paris, 2001.
- Aron, L., Harris, A. (eds.), *The Legacy of Sándor Ferenczi*. The Analytic Press, Hillsdale, NJ – London, 1993.
- Aron, L. Harris, A. (1993), *L'eredità di Sándor Ferenczi*, Borla, Roma, 1998.
- Aron, L. (1996), *Menti che si incontrano*, Raffaello Cortina, 2004.
- Berman, E., Sándor, Gizella, Elma: *A biographical journey*. In: *International Journal of Psychoanalysis*, 85, No., 2, 489-520, 2004.
- Bertrand, M., et Coll., *Ferenczi, patient et psychanalyste*. L'Harmattan, Paris, 1994.
- Bokanowsky, T., Kelley-Laine, K., Pragier, G., *Sándor Ferenczi. Monographies de la Revue Française de Psychanalyse*, PUF, Paris, 1995.
- Bokanowski, T., *Sándor Ferenczi*. PUF, Paris, 1997.
- Bokanowski, T., *Sándor Ferenczi*, Hoepli, 2000.
- Bonomi, C. e Borgogno, F. (a cura di), *La Catastrofe e i suoi Simboli. Il contributo di Sándor Ferenczi alla teoria psicoanalitica del trauma*, Torino: UTET Libreria, 2001.
- Bonomi, C. (a cura di), *Sándor Ferenczi e la psicoanalisi contemporanea*, Roma: Borla, 2006.

Bibliografia

- Bonomi, C. ("invited editor"), *Sándor Ferenczi: Psychoanalysis and the Confusion of Tongues*, numero speciale 7/4, 1998, dell'International Forum of Psychoanalysis.
- Bonomi, C., *Sulle soglie della psicoanalisi. Freud e la follia infantile*. Torino, Bollati Boringhieri, 2007 (presentazione di Elizabeth Roudinesco).
- Borgogno, F. *Psicoanalisi come percorso*. Torino, Bollati Boringhieri, 1999; (Introduzione di R. Speciale-Bagliacca).
- Borgogno, F. *Psicoanalisi como Recorrido*. Madrid. Editorial Síntesis, 2001.
- Borgogno, F. *Psicanálise como Percurso*. Imago, Rio de Janeiro, 2004.
- Borgogno, F. *Psychoanalysis as a Journey*, Open Gate Press, London, 2007.
- Borgogno, F. (a cura di), *La partecipazione affettiva dell'analista. Il contributo di Sándor Ferenczi al pensiero psicoanalitico contemporaneo*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Borgogno, F. (a cura di) *Ferenczi oggi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- Brabant-Geró, E. *Ferenczi et l'école hongroise de psychanalyse*, L'Harmattan, Paris, 1991.
- Brande, I., *Sándor Ferenczi*. Payot, Paris, 1972.
- De Forest, I., *The Leaven of Love. A Development of the Psychoanalytic Theory and Technique of Sándor Ferenczi*. Harper and Row, New York, 1994.
- Dupont, J., *The Concept of Trauma According to Ferenczi and Its Effect on Subsequent Psychoanalytical Research*. In: *International Forum of Psychoanalysis*, 7, No. 4., 235–240, 1998. (See the journal in the bibliography among the special issues).
- Eros F., *Kultuszok a pszichoanalízis történetében. Egy Ferenczi- monográfia vázlata. [Cults in the History of the Psychoanalysis.]* Jószöveg Műhely Kiadó, Budapest, 2004.
- Granoff, W., *Lacan, Ferenczi et Freud*. Gallimard, Paris, 2000.
- Grosskurth, P., *The secret ring: Freud's inner circle and the politics of psychoanalysis*. Cape, London. 1991.
- Harmat, P., *Freud, Ferenczi und die Psychoanalyse in Ungarn*. G. Hebenstreit, Wien, [Brueder-Hollinek], 1982.
- Harmat, P., *Freud, Ferenczi és a magyarországi pszichoanalízis. Európai Magyar Protestáns Szabadegyetem, Genf; (Bovített kiadás) Bethlen Gábor Kiadó, Sopron)*, 1986; 1994.
- Haynal, A. (1987), *Freud, Ferenczi, Balint e la questione della tecnica: controversie in psicoanalisi*, Centro Scientifico Editore, Torino, 1990.
- Haynal, A. (1987), *La technique en question. Controverses en psychanalyse*. Payot, Paris.
- Haynal, A. (1988) *Technique at Issue. Controversies in Psychoanalysis from Freud and Ferenczi to Michael Balint*. Karnac Books, London.
- Haynal, A. (1996) *Viták a pszichoanalízisben (Freud – Ferenczi – Bálint)*. Thalassa Alapítvány - Cserépfalvi, Budapest).
- Haynal, A., *Disappearing and reviving. Sándor Ferenczi in the history of psychoanalysis*. Karnac Books, London, New York, 2002.
- Haynal, A., *Párbeszéd vagy párviadal? A Freud–Ferenczi kapcsolat és a pszichoanalízis*. Gondolat, Budapest, 2003.
- Haynal, A. (2002), *Uno Psicoanalista diverso dagli altri. La riscoperta di Sándor Ferenczi*, Centro Scientifico Editore, Torino (in corso di pubblicazione in italiano).
- Hárs, G. P., *Pszicho-ana-logosz. Dialóg-Campus*, Budapest, 2005.

